

LUNEDÌ, 4 MAGGIO 2009

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

Presidente

(La seduta inizia alle 17.05)

1. Ripresa della sessione

Presidente. – Dichiaro ripresa la sessione del Parlamento europeo, interrotta venerdì, 24 aprile 2009.

2. Dichiarazioni della Presidenza

Presidente. – Onorevoli colleghi, qualche giorno fa ricorreva il quinto anniversario del più grande allargamento nella storia dell'Unione europea. Il 1^o maggio 2004, 75 milioni di persone di dieci paesi dell'Europa centrale e orientale e del Mediterraneo – cioè Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Malta e Cipro – hanno manifestato la loro gioia di diventare cittadini dell'Unione europea. All'allargamento è poi seguita, nel 2007, l'adesione di Romania e Bulgaria.

Che tutto questo sia stato possibile rappresenta uno degli avvenimenti più sorprendenti dei nostri tempi. Dopo aver sofferto sessant'anni di oppressione, per i popoli dell'Europa centrale e orientale l'allargamento dell'Unione europea ha rappresentato il completamento del processo di riunificazione del nostro continente, fondato sui valori condivisi della libertà, della democrazia, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani e della dignità umana. Il risultato di tale processo è che l'Unione europea ha acquisito forza, diversità e ricchezza culturale. Il processo di allargamento era ed è un'esperienza arricchente per ciascuno Stato membro ma anche per l'Unione nel suo complesso.

A cinque anni di distanza, questo evento di portata storica si è rivelato un grande successo per l'Unione europea. Il suo significato per la vita quotidiana dei nostri cittadini cresce costantemente. Dopo la schiavitù del comunismo, il processo di allargamento ha contribuito a fare della democrazia una realtà quotidiana e a rafforzare la stabilità del nostro continente. L'allargamento ha migliorato le condizioni di vita dei nuovi Stati membri e ha dato un forte stimolo all'intera economia europea, perché anche i vecchi Stati membri hanno beneficiato delle nuove opportunità di esportare e investire, oltre che di un mercato più ampio. In sostanza, l'adesione di dodici nuovi membri ha rafforzato la posizione dell'Unione europea a livello mondiale e le ha conferito maggiore peso come protagonista della politica e dell'economia internazionali.

Nei cinque anni trascorsi dall'allargamento, il Parlamento europeo e le altre istituzioni dell'Unione europea sono riusciti a integrare i nuovi membri. Abbiamo imparato a venirci incontro a metà strada e a collaborare più da vicino. Ma un'Unione più grande e più diversa ha bisogno di una collaborazione più stretta e di una maggiore capacità di agire.

Il trattato di Lisbona indica le riforme fondamentali che sono necessarie per adeguare le istituzioni comunitarie alle conseguenze dell'allargamento e per metterle in condizione di rispondere alle sfide che abbiamo davanti. Anche se la discussione della ratifica del trattato di Lisbona non è ancora conclusa, dovrebbe essere possibile conseguire un risultato positivo all'inizio del prossimo anno, e speriamo che mercoledì prossimo dal Senato ceco ci giunga un messaggio favorevole.

(Applausi)

Onorevoli colleghi, dobbiamo essere molto lieti di far parte oggi di questa comunità; come si dice così bene nella dichiarazione di Berlino del 25 marzo 2007, "ci siamo uniti per il meglio". Abbiamo motivo di essere soddisfatti e grati.

Ora dobbiamo parlare di una vicenda molto allarmante. Desidero esprimere la nostra profonda preoccupazione per la tragica situazione in cui versa la giornalista irano-statunitense Roxana Saberi, condannata a otto anni di carcere perché, così la si accusa, avrebbe svolto azione di spionaggio per conto degli Stati Uniti. E' attualmente detenuta nella prigione di Evin, a Teheran. A nome del Parlamento europeo mi associo al presidente del Consiglio europeo e al presidente degli Stati Uniti nel chiedere l'immediata e incondizionata liberazione di Roxana Saberi.

(Applausi)

La vicenda di Roxana Saberi dimostra quanto sia drammatica la situazione generale dei diritti umani in Iran, una situazione che, a partire dal 2005, ha continuato a peggiorare, specialmente dal punto di vista dei diritti civili e politici, sebbene l'Iran abbia assunto l'impegno, nel quadro degli strumenti internazionali esistenti, di promuovere e tutelare i diritti umani. La condanna della signora Saberi arriva in un momento critico, ossia due mesi prima delle elezioni presidenziali in quel paese e solo poco tempo dopo l'inizio degli sforzi degli Stati Uniti e dell'Unione europea volti a migliorare le relazioni con l'Iran.

Sono molto preoccupato per il fatto che, visti gli sviluppi politici in corso, sia stato possibile usare la signora Saberi come un oggetto di scambio. Condanno nella maniera più recisa un atto che ha, in tutta evidenza, motivazioni politiche. Desidero assicurare la famiglia della signora Saberi quanto alla solidarietà e al forte impegno del Parlamento europeo per garantire il rispetto incondizionato dei diritti umani e della democrazia in Iran e in tutto il mondo.

(Applausi)

Aggiungo che abbiamo appreso che in Iran è stata giustiziata una giovane donna accusata di aver commesso un reato quando era minorenne. Ciò è contrario a tutte le norme del diritto internazionale e denunciemo con forza questo crimine.

(Applausi)

Infine, desidero comunicarvi che, dopo i tragici eventi della settimana scorsa ad Appeldoorn, nei Paesi Bassi, ho espresso a nome di noi tutti le più sentite condoglianze alla regina dei Paesi Bassi, alle famiglie delle vittime e al popolo olandese, nonché la solidarietà dell'Europa intera agli amici olandesi.

Queste erano alcune notizie che volevo darvi. Ritorniamo adesso al nostro consueto ordine dei lavori.

3. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

*
* *

Johannes Blokland (IND/DEM). – (NL) Signor Presidente, nei Paesi Bassi la Giornata della regina è una ricorrenza annuale che l'intera popolazione olandese festeggia insieme con la casa regnante di Orange-Nassau. Le celebrazioni di quest'anno sono state brutalmente interrotte e ci siamo a malapena ripresi dallo choc. Vogliamo qui commemorare le vittime ed esprimere ai loro congiunti le nostre condoglianze. A nome della delegazione dei Paesi Bassi la ringrazio per la lettera che ha inviato alla regina Beatrice a nome del Parlamento europeo

4. Verifica dei poteri: vedasi processo verbale

5. Firma di atti adottati in codecisione: vedasi processo verbale

6. Rettifiche (articolo 204 bis del regolamento): vedasi processo verbale

7. Comunicazione della Presidenza: vedasi processo verbale

8. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

9. Interrogazioni orali e dichiarazioni scritte (presentazione): vedasi processo verbale

10. Seguito dato alle risoluzioni del Parlamento: vedasi processo verbale

11. Petizioni: vedasi processo verbale

12. Storni di stanziamenti: vedasi processo verbale

13. Ordine dei lavori

Presidente. – La versione definitiva del progetto di ordine del giorno, elaborata dalla Conferenza dei presidenti ai sensi dell'articolo 132 del regolamento nella riunione di giovedì, 30 aprile 2009, è stata distribuita. Sono stati proposti i seguenti emendamenti.

Per quanto riguarda mercoledì:

Il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica ha chiesto che la dichiarazione congiunta sulle relazioni Leinen, Dehaene, Brok, Guy-Quint e Kaufmann concernenti il trattato di Lisbona sia depennata dall'ordine del giorno.

Mary Lou McDonald, a nome del gruppo GUE/NGL. – (EN) Signor Presidente, a nome del mio gruppo chiedo che questo pacchetto di relazioni sia tolto dall'ordine dei lavori di questa sessione. Penso che il Parlamento europeo dovrebbe dar prova di un po' di umiltà e rispetto per le procedure democratiche. Sappiamo tutti che l'Irlanda ha respinto il trattato di Lisbona; quindi, mi sorprende che l'aula si ostini a voler discutere di questo tema.

Non è democraticamente corretto che il Parlamento non tenga conto della decisione dell'Irlanda o sia usato per aumentare la pressione su quel paese nei prossimi mesi affinché approvi un trattato che palesemente non serve né gli interessi nostri né quelli del popolo europeo. Ricordo ai colleghi che l'Irlanda, e solo l'Irlanda, ha espresso un voto democratico sul trattato e, proprio nell'unico paese in cui il trattato è stato sottoposto al vaglio democratico, la popolazione lo ha respinto.

In questo momento in cui, a solo poche settimane dalle elezioni europee, la questione della qualità della nostra democrazia è cruciale, chiedo che le relazioni siano tolte dall'ordine del giorno e che rivolgiamo la nostra attenzione piuttosto ai problemi economici e dell'occupazione – questioni che toccano realmente i nostri cittadini.

Daniel Cohn-Bendit, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, trovo del tutto inconcepibile questo modo di ragionare. Non si tratta di ratificare il trattato di Lisbona qui e oggi; si tratta soltanto di prepararsi per quando ciò avverrà. E se non verrà ratificato, allora tutto ciò che abbiamo deliberato sarà stato inutile; ma se il trattato, in ottobre, sarà ratificato, a partire da novembre il Parlamento dovrà lavorare in modo diverso. Sarebbe veramente irresponsabile da parte nostra farci trovare impreparati. Ecco perché questa discussione è necessaria e perché occorre adottare una decisione.

Inoltre, onorevole McDonald, ritengo che sia oltre modo scorretto nei confronti della sua collega, l'onorevole Kaufmann che purtroppo sta per lasciare il Parlamento, non darle l'occasione, al termine del suo mandato, di assistere all'adozione da parte del Parlamento europeo di una relazione così importante. A nome della sua collega onorevole Kaufmann, non posso che essere in disaccordo con lei.

(Applausi)

(Il Parlamento respinge la proposta)

Il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica ha chiesto di aggiungere all'ordine del giorno un chiarimento da parte della Commissione sul libro verde sulla pesca.

Pedro Guerreiro, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Signor Presidente, proponiamo di inserire all'ordine del giorno una discussione sulla riforma della politica comune della pesca, tenendo presente che il 22 aprile è stato presentato il libro verde sulla riforma di questa importante politica comune, e anche che alcune delle proposte in esso contenute comportano profonde implicazioni per il settore della pesca, che ha rilevanza strategica, e per i pescatori. Quindi, la commissione per la pesca del Parlamento europeo ha proposto di mettere tale argomento all'ordine del giorno, vista la rilevanza politica e l'attualità di una sua discussione. Questa sessione è l'ultima possibilità per il Parlamento in carica di esprimere un'opinione in materia.

Philippe Morillon, presidente della commissione per la pesca. – (FR) Signor Presidente, il problema è che, molto semplicemente, non ne abbiamo il tempo. Non ha senso cominciare oggi, in queste pochissime ore che ci rimangono, una discussione su un tema che si concluderà appena nel 2012 o 2013.

Ne abbiamo parlato in commissione durante la riunione del 30 aprile, e tutti i colleghi hanno espresso il parere che dovremmo attendere la prossima legislatura per cominciare a esaminare la questione.

(Il Parlamento respinge la proposta)

(Il Parlamento approva l'ordine dei lavori così emendato)⁽¹⁾

14. Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica

Presidente. – L'ordine del giorno reca gli interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica.

Tunne Kelam (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, la ringrazio per i suoi complimenti in occasione dell'anniversario dell'allargamento dell'Unione europea.

Al termine di questa legislatura vorrei esprimere il mio apprezzamento per le attività dell'intergruppo Baltico del Parlamento, che ha tratto conclusioni politiche dall'ultimo allargamento, per effetto del quale il Mar Baltico è diventato, di fatto, il mare interno dell'Unione europea. L'intergruppo ha dato il via a una nuova politica europea: la strategia per il Mar Baltico. Possiamo essere veramente soddisfatti del fatto che, sotto la guida abile e creativa dell'onorevole Beazley, la strategia baltica si è conquistata il sostegno della Commissione e sarà presto adottata dalla presidenza svedese. Propongo quindi che le attività dell'intergruppo Baltico proseguano anche nella prossima legislatura.

L'attuazione della strategia per il Mar Baltico sarà un processo lungo, che dovrà essere sottoposto al controllo parlamentare e, di tanto in tanto, oggetto di relazioni. Mi auguro altresì che il prossimo Parlamento europeo non riduca l'attività degli intergruppi, che sono l'espressione basilare della democrazia parlamentare. Quanto sopra esposto riprende il messaggio del collega, l'onorevole Bushill-Matthews.

Glyn Ford (PSE). - (EN) Signor Presidente, voglio sollecitarla a intervenire presso la Commissione a nome di un gruppo di elettori del mio collegio. I cittadini di Gibilterra, che ho avuto l'onore di rappresentare formalmente per cinque anni e informalmente nei due decenni precedenti, sono molto preoccupati per i casi di tumore che sono stati riscontrati di recente sia a Gibilterra sia sul versante spagnolo del confine.

Stando a Gibilterra, è difficile non vedere, e talvolta anche annusare, il fumo e l'inquinamento provenienti dalle raffinerie poste in prossimità del confine, e c'è il timore che siano esse la causa dei casi di tumore.

Ciò che auspichiamo è un'indagine congiunta di entrambe le parti e la definizione concertata di termini di riferimento, per cercare di mitigare le preoccupazioni e i timori che la gente nutre da entrambi i lati del confine riguardo ai problemi dell'inquinamento e alle sue conseguenze.

Bill Newton Dunn (ALDE). - (EN) Signor Presidente, a nome di uno dei miei elettori voglio sollevare il caso di un giovane con doppia nazionalità, britannica e greca, di nome John Zafiropoulos. L'anno scorso è stato condannato da un tribunale greco di primo grado a una pena detentiva irragionevolmente severa, da scontare in una prigione greca. Sulla base delle informazioni che mi sono state fornite, signor Presidente, ritengo che siano state violate le pertinenti norme della legislazione greca e le regole del giusto processo. Le regole del giusto processo valgono in tutta l'Europa e fanno parte dei diritti di tutti i cittadini europei.

All'inizio dell'anno ho scritto al ministro greco della Giustizia, ad Atene, per fargli presenti le mie preoccupazioni. La risposta che ho ricevuto, tre mesi dopo, era firmata da dipendenti del ministero di basso grado e non conteneva alcun riferimento alla questione da me sollevata con il ministro, ossia la violazione delle regole del giusto processo. La vicenda mi preoccupa molto, signor Presidente, e per tale motivo ho deciso di portarla all'attenzione del Parlamento proprio adesso, augurandomi che Atene voglia rispondermi in maniera adeguata e disporre al contempo una revisione completa ed equa del caso del signor Zafiropoulos.

Ewa Tomaszewska (UEN). – (PL) Signor Presidente, desidero intervenire sulle procedure di lavoro del Parlamento europeo. Penso che votare documenti importanti solo pochi minuti dopo averne concluso la discussione non sia saggio. Non tutti gli aspetti di una questione vengono alla luce prima delle riunioni dei gruppi, e quando gli emendamenti sono molto numerosi sarebbe opportuno prendere in considerazione il rinvio del voto al giorno successivo. La prossima legislatura dovrebbe occuparsi di tale questione.

⁽¹⁾ Per ulteriori modifiche all'ordine dei lavori: cfr. Processo verbale

Nel frattempo, purtroppo, sono accaduti due fatti che reputo molto significativi e di cui vorrei parlare brevemente. Primo: la Russia ha firmato con Abkhazia e Ossezia un accordo che assicura la presenza di truppe russe in quelle due province della Georgia. Alla luce di ciò, quale diritto abbiamo di dire che la situazione della Cecenia è una questione di politica interna? Mi auguro che nella prossima legislatura il Parlamento si esprimerà anche a questo proposito.

Lo scorso anno oltre 114 000 persone hanno perso il posto di lavoro in Polonia. Non si tratta soltanto di un effetto della crisi. Gli uffici del personale stanno ricevendo varie comunicazioni relative a piani di licenziamenti di massa che riguardano, tra gli altri, gli oltre 80 000 polacchi che lavorano nei cantieri navali e si sono visti portare via i loro posti di lavoro dall'Unione europea, che consente il ricorso ad aiuti di Stato per conservare altri posti di lavoro in altri paesi. Questa si chiama discriminazione.

Milan Horáček (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, la settimana scorsa la Slovenia ha rafforzato la sua opposizione all'adesione della Croazia. Voglio descrivere questo contrasto con parole molto chiare, perché ritengo che un simile comportamento sia inappropriato e indegno di uno Stato membro dell'Unione europea.

La Croazia è un paese candidato, in attesa di aderire all'Unione europea, e ha dimostrato una forte volontà di attuare riforme. Anche se non tutti i criteri sono stati soddisfatti, la direzione intrapresa è nondimeno chiara. La Slovenia deve smetterla con questo comportamento meschino e permettere che si arrivi rapidamente a una soluzione. Il trattato di Lisbona e il processo di allargamento permetteranno all'Unione europea di svilupparsi ulteriormente e la Croazia diventerà uno Stato membro!

Urszula Krupa (IND/DEM). – (PL) Signor Presidente, mossa dal timore per il futuro dell'Europa, voglio intervenire qui a Strasburgo oggi, nell'ultima sessione di questa legislatura, per ricordare le parole del nostro grande connazionale, il Santo Padre Giovanni Paolo II, che disse che l'Europa non potrà essere unita finché l'unità sarà fondata sull'unità dello spirito. E' stato il cristianesimo ad aver dato all'Europa le sue profonde fondamenta basate sull'unità e ad averle poi rafforzate nel corso dei secoli grazie al vangelo cristiano, con la sua visione dell'umanità e il suo contributo allo sviluppo della storia, delle genti e delle nazioni. Ciò non significa che stiamo usando la storia per i nostri fini, perché la storia dell'Europa è come un grande fiume nel quale confluiscono una pluralità di affluenti e di altri fiumi, e le diverse tradizioni e culture che hanno creato l'Europa sono la sua grande ricchezza. La base stessa dell'identità europea è costruita sul cristianesimo e l'attuale mancanza di unità spirituale è principalmente il risultato della crisi della nostra consapevolezza dell'identità cristiana.

Ashley Mote (NI). – (EN) Signor Presidente, negli ultimi cinque anni ho assistito con orrore all'infinito e scandaloso saccheggio istituzionalizzato dei soldi dei contribuenti da parte dell'Unione europea. Ho assistito con orrore all'invasione del Regno Unito, già sovrappopolato, da parte di centinaia di migliaia di lavoratori stranieri non invitati, che vengono da noi per i propri comodi e pretendono di godere del nostro sistema assistenziale. Ho assistito da vicino a un sistema legislativo che permette ad anonimi burocrati di produrre cosiddette norme di legge senza alcuna considerazione per i danni che esse provocano all'economia britannica e alle sue imprese. Ho assistito da vicino

(Commento dai banchi: "Dalle prigioni di sua maestà!")

a questa costosa fabbrica di parole inconcludenti che è il Parlamento, travestita da elaborata illusione di democrazia responsabile, in realtà orrendo inganno degli elettori che ci hanno inviati qui.

Il presidente Gorbaciov aveva ragione: l'Unione europea è la vecchia Unione Sovietica con addosso abiti occidentali. Un giorno capirete che non potete far da padrone in casa altrui.

Presidente. – Lei sta parlando in un parlamento libero. Se il Parlamento non fosse libero, lei non avrebbe nemmeno avuto la possibilità di prendere la parola.

(Applausi)

Ljudmila Novak (PPE-DE). – (SL) Il 2 aprile il Parlamento europeo ha adottato a grande maggioranza una risoluzione su coscienza europea e totalitarismo. Amo la mia patria, la Slovenia, ma mi rattrista constatare che la risoluzione non vi ha trovato un terreno fertile, né ci ha potuti aiutare a risolvere i dolorosi problemi del nostro passato.

Al contrario: taluni vorrebbero elevare Tito al rango di eroe e intitolargli una via nella capitale slovena, sebbene egli sia stato responsabile di assassinii di massa dopo la guerra. Dato che Tito non è mai stato

sottoposto al giudizio di un tribunale, molti non vogliono ammettere che quegli assassini di massa nel dopoguerra costituiscono un crimine e che i loro mandanti erano criminali.

Forse sarebbe il caso che il Parlamento europeo oppure lei, signor Presidente, invitasse i parlamenti nazionali a studiare bene quella risoluzione e poi ad avallarla o integrarla, tenendo conto delle rispettive, specifiche circostanze nazionali. In tal modo, i parlamenti contribuirebbero a una comprensione più chiara e più equa delle singole storie nazionali e della storia dell'Europa.

Richard Corbett (PSE). - (EN) Signor Presidente, abbiamo spesso deplorato la presunta carenza d'informazioni per l'opinione pubblica in vista delle elezioni europee. Sulla scorta dell'intervento dell'onorevole Mote di poco fa, vorrei far presente che il problema più grave è la disinformazione premeditata, quando non si tratta di vere e proprie bugie, che viene propinata alla gente.

Nel mio paese, il cosiddetto Partito indipendentista del Regno Unito – il partito nel quale è stato eletto l'onorevole Mote – ha ora fatto affiggere in tutto il paese manifesti in cui si sostiene che l'adesione all'Unione europea ci costa 400 milioni di euro al giorno, cioè 15 miliardi di euro l'anno: una cifra che è il quintuplo dell'importo reale, come risulta dai dati conservati nella biblioteca della Camera dei comuni. Per non essere da meno, il loro finanziatore, Stuart Wheeler, ha affermato che l'appartenenza all'UE ci costa 120 miliardi di sterline l'anno, cioè 36 volte l'importo effettivo.

Ma la verità è che i fondi per il bilancio comunitario, che comunque ammontano a soli 3,3 miliardi di euro, corrispondono a un misero 1 per cento del PIL. Si tratta dunque di un importo piuttosto esiguo, se raffrontato agli enormi vantaggi economici per il mio paese, che sono pari a circa 2 000 euro per famiglia: un beneficio grandissimo che vale sicuramente il prezzo dell'adesione e che vale sicuramente la pena di ricordare.

Come ha detto lei stesso, signor Presidente, per alcune persone il prezzo della libertà è il diritto di fare disinformazione e dire bugie. Dobbiamo pagare quel prezzo, ma dobbiamo anche essere risoluti nel difendere la verità.

(Applausi)

Chris Davies (ALDE). - (EN) Signor Presidente, la settimana scorsa il direttore delle operazioni dell'UNWRA a Gaza John Ging si è incontrato con membri del Parlamento europeo e ci ha comunicato che a Gaza non è ancora arrivato il materiale per la ricostruzione dopo i bombardamenti, che non c'è nulla per le imprese né per l'industria e che le Nazioni Unite coprono soltanto il 60 per cento del fabbisogno calorico della popolazione.

Signor Presidente, lei ha potuto constatare di persona quale sia la situazione, una situazione che persiste tuttora, sorta di punizione collettiva imposta da Israele alle persone innocenti che vivono a Gaza.

Proprio negli ultimi giorni, con nostro sbalordimento, Israele ha minacciato l'Unione europea dicendo che, se il commissario Ferrero-Waldner continuerà a rifiutarsi di aggiornare l'accordo di associazione Israele-UE, l'influenza europea sarà ridotta, minata e noi non avremo alcun ruolo da svolgere nel processo di pace.

E' ora di porre fine a tutto questo. Il comportamento di Israele è un affronto per l'umanità, per la civiltà. E' il caso non solo di non aggiornare l'accordo ma addirittura di sospenderlo.

Bernard Wojciechowski (IND/DEM). - (PL) Signor Presidente, solo il 13 per cento dei cittadini polacchi andranno a votare in occasione delle prossime elezioni del Parlamento europeo. Il destino della maggioranza sarà deciso dalla minoranza, e ciò è sconcertante. Di fronte alle sfide globali abbiamo bisogno dell'Unione europea, e la gente si rende conto del valore della solidarietà internazionale.

Tuttavia, in tempi recenti non è stato fatto nulla per aumentare l'impegno della società in questo ambito. In Polonia il dibattito pubblico è dominato da dispute tra due partiti. I soldi pubblici sono spesi in maniera assurda per manifesti che mostrano le facce inespressive di politici incapaci di uscire per strada e comunicare con la gente. Il primo ministro Tusk è tanto interessato a una discussione reale sulle questioni europee quanto lo era il suo predecessore Kaczyński.

L'ultima volta che ho preso la parola in quest'aula ho chiesto se il Parlamento europeo prevedeva di fare qualche spettacolare sforzo all'ultimo momento per convincere la gente a recarsi alle urne. Purtroppo, quella discussione era presieduta dall'onorevole Siwiec che, a quanto sembra, non riesce ancora ad abituarsi all'idea che la democrazia senza l'impegno della gente non vale nulla.

Rinnovo, quindi, la mia domanda: il Parlamento europeo è in grado di fare qualcosa, qualsiasi cosa, per dare risposta, come istituzione, alle aspettative riguardo alle elezioni? Il 13 per cento non è solo un numero che porta sfortuna, è una vera e propria vergogna.

Avril Doyle (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, desidero soltanto replicare ad alcune delle critiche sulle lampadine cosiddette verdi che sono state pubblicate nuovamente dai media, in particolare da quelli euroscettici, lo scorso fine settimana.

Visto che chi tace acconsente, sento il dovere di intervenire e dire che le lampadine ad alta efficienza non costituiscono un pericolo per le persone, se utilizzate correttamente dal consumatore nella sua casa e se prodotte in un ambiente di lavoro idoneo, dove siano tutelati tanto la salute dei lavoratori quanto l'ambiente.

Spetta alle multinazionali europee che fanno costruire le lampadine in posti come la Cina la responsabilità di garantire che esse soddisfino gli stessi requisiti di produzione che pretenderemmo se le lampadine fossero realizzate nell'Unione europea. Il prodotto finale, cioè la lampadina in sé, è perfettamente sicuro se utilizzato in conformità delle istruzioni, altrettanto sicuro, per esempio, di qualsiasi altra lampadina o batteria in uso. Queste lampadine devono essere smaltite correttamente e maneggiate in conformità delle istruzioni.

Penso che sia in atto una manovra – di stampo antieuropeo – contro la produzione di lampadine moderne, più ecocompatibili e più pulite, e credo che dobbiamo opporci a chi vuol fare disinformazione su questi prodotti estremamente importanti.

Pierre Pribetich (PSE). - (FR) Signor Presidente, il presidente Mitterrand era solito dire che ci sono due modi di far politica: il modo degli impiegati e quello dei cuochi.

Ho citato queste due possibilità pensando al processo di adesione dei paesi dell'ex Jugoslavia e dell'Albania. Ascoltando e leggendo le posizioni assunte dalla Commissione e dai colleghi, mi pare che essi si identifichino piuttosto con gli impiegati, con la loro consuetudine di annotare con scrupolo e rigore i capitoli completati e di aggiungere, se necessario, fasi ulteriori, come i problemi bilaterali tra Slovenia e Croazia. Credo che stiamo commettendo un errore di fondo.

Nel caso in questione, sarebbe meglio identificarsi con i cuochi, capaci di coniugare tra loro, con delicatezza e perizia, i vari ingredienti e le diversità culturali, di speziare i cibi e di trarre beneficio da questi nuovi paesi e da tutto quello che essi hanno da offrire in termini di arricchimento della nostra Europa. L'Europa rimane un ideale di rispetto, tolleranza e diversità; rimane una risorsa per la pace, soprattutto nei Balcani occidentali, ed esige una visione condivisa, una visione di un destino comune.

In questo momento di grave crisi economica, non potremmo fare nulla di più sbagliato che rinchiuderci in noi stessi e rifugiarci, spinti dal panico, nella paura degli altri, dello straniero. Teniamo a mente qual è stato l'atteggiamento dei padri fondatori dell'Europa e applichiamolo ai paesi dei Balcani occidentali.

Jelko Kacin (ALDE). - (SL) L'allargamento dell'Unione europea ha portato con sé crescita, pace e stabilità, oltre ad aver reso possibile la democratizzazione. L'ultimo allargamento, avvenuto cinque anni fa, ha avuto risultati positivi, ma oggi ci troviamo ad affrontare una situazione economica che richiede azioni rapide ed efficaci.

Possiamo vedere e sentire i benefici derivanti dalla completa integrazione nell'Unione europea e dall'ampliamento della zona euro. Il baluardo rappresentato dall'euro ha dimostrato di essere una valida difesa degli interessi economici non soltanto dell'Unione europea ma anche dell'Europa nel suo complesso.

Nell'Unione europea stiamo vivendo non 27 crisi economiche diverse bensì un'unica crisi, una crisi molto grave e profonda. Il modo più rapido per uscirne sarà quello di fare squadra con gli altri paesi europei e agire in maniera coordinata, puntuale e decisiva. Il protezionismo rappresenta un passo indietro, ma il populismo porta dritto dritto al collasso dell'economia.

Le imprese che stanno crescendo ed espandendosi hanno un futuro. Del pari, anche l'Unione europea, se vuole avere un futuro, deve continuare ad allargarsi e creare e fare affidamento su nuove possibilità e opportunità migliori.

Zita Pleštinšá (PPE-DE). - (SK) Il 1^o maggio di quest'anno ricorreva il quinto anniversario dell'adesione della Slovacchia all'Unione europea. La giornata è stata caratterizzata da diversi eventi durante i quali abbiamo fatto un bilancio delle nostre attività in ambito comunitario. Ho partecipato alle celebrazioni svoltesi al confine slovacco-polacco sul ponte di Čič-Leluchov. E' un ponte dal valore simbolico che, costruito con i

finanziamenti di preadesione messi a disposizione dall'Unione europea, ha unito le comunità slovacca e polacca di quella regione di confine e ha dato il via alla cooperazione tra i cittadini sui due lati del confine.

Dopo l'adesione di Slovacchia e Polonia all'area Schengen, nel dicembre 2007, sono stati tolti i controlli ai confini e, con essi, anche gli ostacoli amministrativi che avevano creato problemi alla popolazione locale impedendo la cooperazione. Oggi ci sono molti progetti riusciti che vengono finanziati con i Fondi strutturali dell'Unione e contribuiscono allo sviluppo sostenibile a lungo termine di quelle zone.

Signor Presidente, desidero esprimere la mia grande gioia e gratitudine per il fatto che la Slovacchia, insieme con i suoi vicini, fa parte dell'Unione europea. Sono molto lieta che, essendo uno dei 14 deputati che rappresentano la Slovacchia al Parlamento europeo, ho potuto contribuire a scrivere questo proficuo capitolo della storia comunitaria durante la corrente legislatura.

Marusya Ivanova Lyubcheva (PSE). – (BG) Negli scorsi mesi abbiamo assistito a una serie di dirottamenti di navi a fini di riscatto da parte di pirati somali. C'è il rischio che tale pratica si trasformi in una forma bene organizzata di terrorismo marittimo e in un affare redditizio, nel quale cominciano a essere coinvolti addirittura agenzie di consulenza e studi legali in qualità di intermediari. In questi casi, un lieto fine per gli ostaggi non può essere motivo di sollievo perché i proprietari delle navi e i paesi interessati lo pagano a caro prezzo. La pirateria sta diventando una minaccia per la navigazione a livello globale.

Tale pratica tocca ormai direttamente anche un numero crescente di cittadini europei. Al momento, tra gli ostaggi catturati a bordo della nave *Malaspina Castle* ci sono sedici cittadini bulgari. Controllare i negoziati con i pirati non può essere considerato una politica adeguata. Dobbiamo fare maggiore chiarezza sugli impegni che l'Unione europea assume in situazioni del genere. Le misure in corso di adozione da parte di diverse istituzioni sono, sì, importanti, ma ovviamente del tutto inadeguate. Ecco perché insisto sulla necessità di un'azione urgente al massimo livello per liberare gli ostaggi e mettere sotto controllo questa pratica, che è una disgrazia del XXI secolo.

Marco Pannella (ALDE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io da trent'anni sono qui come lei, ma forse il bilancio che possiamo fare di questi trent'anni non è quello che ci auguravamo quando in questo Parlamento nell'85, facevamo un salto di qualità contro una vecchia e fallita Europa delle patrie per marciare verso gli Stati Uniti d'Europa.

Oggi siamo tornati di nuovo verso quell'infausto passato - Europa delle patrie ma non patria europea - e dentro il nostro recinto, e i popoli attorno che ci salutavano come grande speranza, come occasione da cogliere, in realtà come popoli che voteranno di malavoglia fra poco, condanneranno una volta di più il fatto che noi stiamo rappresentando, con una metamorfosi del male, signor Presidente, quel male contro cui eravamo sorti e ci eravamo illusi di vincere.

Presidente. – La ringrazio molto, onorevole Pannella. Ricordo benissimo che, quando fummo eletti nel 1979, lei presentò migliaia di emendamenti – a quell'epoca, ancora in formato cartaceo. Da allora a oggi, però, lei ci ha lasciati per una legislatura, per ritornare al suo seggio nel parlamento italiano, mentre io sono rimasto qui tutto il tempo.

Marie Panayotopoulos-Cassiotou (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, stiamo celebrando l'anniversario dell'adesione di nuovi membri all'Unione europea e siamo rimasti tutti deliziati e commossi dalla sua dichiarazione. Credo però che il commissario qui presente stia pensando, come me e come molti altri colleghi, che uno dei nuovi Stati membri, Cipro, è tuttora occupato nella sua parte settentrionale da truppe straniere. Oggi l'Unione europea è nuovamente chiamata a garantire che l'*acquis communautaire* sia applicato nell'intero territorio dell'isola di Cipro.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) La crisi economica ha avuto pesanti conseguenze sull'economia globale. Si stima che quest'anno tutti gli Stati membri registreranno tassi di crescita negativi. A livello europeo c'è stato un allarmante aumento del numero di disoccupati e molte imprese stanno riducendo le loro attività e mettono i dipendenti in cassa integrazione o li rendono tecnicamente disoccupati.

I cittadini europei stanno perdendo i posti di lavoro e hanno difficoltà a restituire i mutui e i prestiti che hanno contratto. Anche la qualità della loro vita sta peggiorando. Credo che in questi tempi di crisi economica e finanziaria l'Unione europea debba investire in primo luogo nelle persone. Il benessere delle imprese europee dipende dai loro dipendenti. Per tale motivo ritengo che sia nostro dovere, prima di tutto e soprattutto, dare loro sostegno.

Penso che il vertice sulla disoccupazione che si terrà a Praga il 7 maggio debba individuare urgentemente soluzioni specifiche atte ad arrestare l'allarmante aumento della disoccupazione. Colgo l'occasione per sollecitare il Consiglio europeo di giugno a mettere tra le proprie priorità la conservazione dei posti di lavoro e la ricerca di soluzioni per ridurre la disoccupazione nell'Unione europea.

Thomas Wise (NI). - (EN) Signor Presidente, oggi è il 4 maggio è questo sarà il mio ultimo intervento al Parlamento europeo. Oggi ricorre anche il trentesimo anniversario dell'elezione di Margaret Thatcher a primo ministro britannico. All'epoca, ella si trovò ad affrontare problemi di matrice socialista molto simili a quelli con cui abbiamo a che fare noi oggi: un rovinoso debito pubblico, disoccupazione in aumento e disordini pubblici.

La signora Thatcher capì che, per risolvere i problemi, era necessario ridurre gli interventi governativi e puntare sulle libertà individuali e l'autodeterminazione nazionale. Oggi l'Unione europea impone una forte azione da parte dei governi, l'aumento del controllo centrale e l'erosione dello Stato nazione. Posso solo ricordare le parole dell'ex primo ministro: "No, no, no" – parole che l'Unione ignora o non comprende.

Poi la signora Thatcher fece l'ormai famoso discorso di Bruges che scatenò l'opposizione al progetto. L'Unione europea è il tentativo vecchio di cinquant'anni di dare risposta a un problema che di anni ne conta duecento. Sostengo che, se l'Unione europea è la risposta, allora la domanda doveva essere molto stupida.. Con *Guerre stellari* dunque, auguro che la forza sia con voi.

Presidente. – Se mi consente un commento, credo che Margaret Thatcher fosse, e sia tuttora, una gran donna. Come primo ministro accettò che la legislazione sul mercato interno passasse a maggioranza avallando dunque una decisione importante, quella delle votazioni a maggioranza in seno al Consiglio.

Csaba Sándor Tabajdi (PSE). – (HU) Signor Presidente, due settimane fa ero qui, proprio come oggi, e parlavo dell'allargamento dell'Unione europea come di un successo, con vantaggi reciproci tanto per i vecchi quanto per i nuovi Stati membri, in quella che si usa definire una "win-win situation". Oggi, signor Presidente, vorrei dire che, dato che ci troviamo nel bel mezzo di una crisi economica, i dirigenti politici devono dare un esempio di moderazione.

In Germania sono state imposte restrizioni ai dirigenti di imprese che hanno ricevuto sussidi statali. Negli Stati Uniti, il presidente Obama ha adottato misure simili, e il governo ungherese sta decurtando gli stipendi dei ministri del 15 per cento.

Signor Presidente, sarebbe opportuno che anche la Commissione desse il buon esempio al riguardo. Dopo tutto, in tempi di crisi la reputazione, l'affidabilità e il prestigio dell'Unione europea avrebbero un grande beneficio se i commissari rinunciassero a una parte delle loro laute buonuscite. Per quanto simbolico, un simile gesto lancerebbe ai cittadini europei il segnale che, durante una crisi economica, anche i leader europei sono pronti a fare sacrifici e danno prova di solidarietà con chi percepisce redditi più modesti.

Charles Tannock (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, la Repubblica di Cina, a noi meglio nota con il nome di Taiwan, ha finalmente raggiunto il giusto obiettivo di essere ammessa all'Assemblea mondiale della sanità in qualità di osservatore. La Repubblica popolare cinese ha fermamente bloccato tale decisione a partire dal 1971, quando prese il posto di Taiwan nelle Nazioni Unite.

Essendo medico, sono convinto che le questioni attinenti alla salute pubblica non debbano mai pesare sulle relazioni internazionali. A merito del Parlamento europeo va detto che si è sempre opposto con decisione alla meschina politica di Pechino volta a bloccare i tentativi di Taiwan di avere una propria rappresentanza alle riunioni dell'Assemblea mondiale della sanità.

Mi congratulo con il presidente taiwanese Ma per la sua nuova e proficua politica di riavvicinamento tra Pechino e Taipei. Finalmente, la Repubblica popolare cinese si è resa conto di quanto fosse assurdo il suo atteggiamento di minaccia e prepotenza nei confronti del vicino.

Anch'io spero vivamente che ci sia un miglioramento delle relazioni tra i due governi, che porterebbe vantaggi per tutte le parti interessate e adesso, in particolare, per le condizioni di salute dell'operoso popolo taiwanese.

Marco Pannella (ALDE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, per fatto personale, vorrei semplicemente ribadire che, contrariamente a quello che lei ha affermato, e d'altra parte si è comportato in tutta questa legislatura in modo coerente, io sono sempre stato rieletto in questi trent'anni a questo Parlamento. È accaduto che nel senso di squadra del Partito radicale, e avendo preavvisato gli elettori prima, io cedessi il posto ad

altri compagni come Olivier Dupuis, che hanno testimoniato qui a favore del Parlamento e dell'altro. Quindi è scorretta la sua affermazione, lo ripeto: per trent'anni, sempre.

Purtroppo, quest'ultima volta ho dovuto assistere, signor Presidente - lei che era appunto presente ai tempi di Otto d'Asburgo e di Altiero Spinelli, che proponeva a questo nostro Parlamento di opporsi dinanzi alle esigenze del Consiglio addirittura con lo sciopero dei pareri - ebbene, signor Presidente, ho assistito questa volta con lei a questo Parlamento che ha accettato di comportarsi come un "Taxi-Parliament" quando si è voluto imporre a noi dei tempi - e lei ce li ha imposti - non parlamentari in relazione poi al progetto, fallito, di Lisbona.

Presidente. – La ringrazio molto, onorevole Pannella. Le sue parole non sono in contraddizione con quanto da me affermato. Mi basta sapere che, tra il 1996 e il 1999, lei era assente dal Parlamento europeo. E' stato eletto, come ha dichiarato, e questo non è in contrasto con quanto ho sostenuto io. Le voglio manifestare il mio rispetto per le attività e il lavoro che svolge nel Parlamento europeo.

Neena Gill (PSE). - (EN) Signor Presidente, ho chiesto la parola per esprimere la mia preoccupazione riguardo alle migliaia di civili innocenti che sono diventati rifugiati nella loro stessa patria a causa della presenza dei talebani nella valle dello Swat. Conosciamo tutti le storie dei maltrattamenti inferti alle donne dai talebani. Ma secondo le notizie che stanno trapelando dalla valle da un mese a questa parte, i talebani avrebbero fatto chiudere negozi di barbiere, messo al bando la musica e smantellato le antenne televisive satellitari. Inoltre, sarebbero diventate pratiche comuni le rapine in banca, i saccheggi di abitazioni private e gli assalti alle donne per rubare loro i gioielli sotto la minaccia delle armi, soprattutto alle donne che si oppongono o ribellano ai talebani. Inoltre, a seguito dell'introduzione nella valle della *sharia*, tutti i non islamici che la abitano sono tenuti a pagare la *jizya*, un'antica tassa, e mi risulta che i sikh che vivono nella valle sono stati rapiti o minacciati finché non hanno pagato. Essendo l'unico deputato sikh al Parlamento europeo, sono stata contattata da molti elettori, sconvolti da quanto sta succedendo nella valle dello Swat: persone che vi vivono da sessant'anni subiscono ora queste gravi discriminazioni.

Il Parlamento europeo può andar fiero della propria storia e delle battaglie che ha condotto contro queste violazioni dei diritti umani denunciando i responsabili di tali atti d'intimidazione. Ma dobbiamo fare di più che semplici dichiarazioni; dobbiamo chiedere alla Commissione di passare concretamente all'azione e definire una strategia per affrontare il problema dei talebani e della loro crescente influenza nella regione. I talebani sono la vera minaccia per tutti i valori in cui ci riconosciamo, i diritti umani, l'uguaglianza e la democrazia. La invito a contattare urgentemente il commissario affinché si attivi.

Presidente. – La ringrazio, onorevole Gill. Questa è dunque l'ultima volta che presiedo gli interventi di un minuto. Ho sempre cercato di far parlare quante più persone possibile. Spesso siamo riusciti a dare la parola a tutti gli iscritti, e così è successo anche stasera; uno dei privilegi dei deputati al Parlamento europeo è, per l'appunto, la facoltà di parola, e le serate del lunedì hanno sempre offerto l'opportunità di esercitarla. Vi ringrazio quindi sinceramente per quanto ci avete comunicato.

Questo punto è esaurito.

15. Epidemia di influenza (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sull'epidemia di influenza.

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato l'occasione di parlare di fronte al Parlamento europeo, riunito nella sua ultima sessione, della diffusione globale del virus dell'influenza A(H1N1). Consentitemi di ragguagliarvi prima di tutto sulla situazione attuale e poi su ciò che l'Unione europea sta facendo per gestire questa crisi.

Secondo l'ultimo rapporto del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC), ci sono attualmente 94 casi confermati di influenza A(H1N1) nei paesi dell'Unione europea e dell'Associazione europea di libero scambio, oltre a venti casi probabili. La maggior parte delle persone colpite, ma non tutte, sono state in zone extra-europee interessate dalla malattia. Risultano accertati otto casi di trasmissione da essere umano a essere umano; uno di essi ha riguardato un operatore sanitario.

Ma possiamo rallegrarci del fatto che non si sia verificato ancora alcun decesso tra i pazienti contagiati dal virus nell'Unione europea. Per oltre una settimana abbiamo osservato la diffusione dell'infezione in Messico, negli Stati Uniti, in Canada, negli Stati membri dell'UE e in altri paesi.

In Messico l'impatto sulla vita pubblica ed economica del paese ha assunto dimensioni notevoli. Apprezziamo e prendiamo atto degli enormi sforzi compiuti dalle autorità messicane per contenere la diffusione del virus e aiutare chi è stato colpito dall'infezione.

Le norme comunitarie sulle malattie trasmissibili impongono agli Stati membri l'obbligo di fornire informazioni sulla diffusione delle epidemie e sulle misure proposte per contrastarle. L'ECDC gestisce le reti di sorveglianza che seguono il numero di casi dichiarati. Disponiamo pertanto di un quadro abbastanza accurato della situazione in evoluzione in tutta Europa, un quadro che costituisce la base di riferimento per l'adozione responsabile di provvedimenti idonei ed efficaci volti a ottimizzare l'utilizzo delle nostre limitate risorse.

Il quadro della diffusione dell'infezione a livello mondiale era talmente grave da indurre l'Organizzazione mondiale della sanità a decidere, il 29 aprile, di elevare al grado 5 il livello di allarme per pandemia, riconoscendo che la trasmissione da uomo a uomo era avvenuta in almeno due regioni. La Commissione ha sempre operato in stretto contatto e in stretta collaborazione con l'OMS.

I miei servizi stanno lavorando con grande impegno per attuare le azioni necessarie per affrontare le sfide poste dall'epidemia in corso, come stabilito dal piano comunitario di preparazione alla pandemia influenzale. La Commissione ha attuato lo strumento operativo di tutela della salute pubblica il 24 aprile e da allora i miei servizi sono in fase operativa permanente.

Da sabato 25 aprile la Commissione convoca riunioni quotidiane della rete delle malattie trasmissibili degli Stati membri e del comitato per la sicurezza sanitaria dell'Unione europea. In tali riunioni si valuta la situazione epidemiologica e si discutono e decidono le misure e gli atti legislativi adeguati.

Si è discusso anche delle informazioni da fornire all'opinione pubblica su come prevenire l'infezione e fare scelte informate in materia di viaggi, affinché tutti gli Stati membri possano lanciare un messaggio coerente, fondato sulla consulenza scientifica dell'ECDC, in coordinamento con l'Organizzazione mondiale della sanità. Abbiamo deciso di estendere la sorveglianza dell'influenza stagionale, che normalmente si sarebbe conclusa nella ventesima settimana, per cercare di individuare infezioni causate dal nuovo virus influenzale.

Il 30 aprile la Commissione ha adottato una definizione giuridicamente vincolante sulla base della normativa comunitaria in materia di malattie trasmissibili; la relativa decisione è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 1^o maggio.

Dato che la nostra risposta a questa minaccia sotto il profilo della sanità pubblica è imperniata su contromisure di tipo medico, quali antivirali e vaccini, mercoledì 29 aprile mi sono incontrata con i produttori europei per avere notizie aggiornate sui prodotti in corso di preparazione e sui tempi per la disponibilità di nuovi vaccini, nonché al fine di valutare se un intervento da parte dell'Unione europea possa accelerare la fornitura dei farmaci. Insieme con gli Stati membri stiamo valutando i modi per ottimizzare l'impiego delle scorte disponibili di antivirali, attraverso il meccanismo di coordinamento del comitato per la sicurezza sanitaria dell'Unione europea.

Posso altresì comunicare al Parlamento che, a seguito della mia richiesta alla presidenza ceca, il Consiglio "Sanità" si è riunito il 30 aprile e ha adottato una serie di conclusioni in cui ribadisce con fermezza l'esigenza di una risposta coordinata alla minaccia rappresentata da questa nuova influenza.

Il Consiglio ha ricordato l'obbligo giuridico degli Stati membri di coordinare la loro sorveglianza e la loro risposta alle minacce alla salute e ha convenuto che imporre restrizioni ai viaggi nelle aree interessate non era una risposta giustificata sotto il profilo della sanità pubblica. Tuttavia, il Consiglio ha anche riconosciuto che una buona informazione della pubblica opinione è di fondamentale importanza e che i viaggiatori devono essere in condizione di formarsi un giudizio informato.

La Commissione sta ora valutando un programma d'azione per dare urgente attuazione ai punti compresi nelle conclusioni del Consiglio del 30 aprile, che riguardano, tra l'altro, lo sviluppo di vaccini, una strategia di vaccinazione, orientamenti sull'utilizzo ottimale delle scorte di vaccini e antivirali, misure di protezione e prevenzione, comunicazione e informazione pubbliche.

E' evidente che l'integrazione dell'economia e della società europee è vantaggiosa per tutti; ma tali vantaggi comportano anche una responsabilità, quella di lavorare insieme per prendere soltanto i provvedimenti che sono giustificati dall'evidenza. Ciò è fondamentale se vogliamo evitare che una crisi sanitaria diventi anche una crisi economica. Non dobbiamo, però, concentrarci eccessivamente sugli aspetti negativi di questi eventi.

Grazie alla preparazione promossa dalla Commissione dopo l'influenza aviaria di qualche anno fa, l'Unione europea dispone dei sistemi necessari per reagire in modo collettivo ed efficace a tale minaccia.

So che in tempi recenti, con l'approssimarsi delle elezioni europee, il Parlamento ha discusso di ciò che l'Europa significa veramente per i suoi cittadini. In questo momento difficile, penso che possiamo vedere alcune cose con maggiore chiarezza. L'Europa significa affrontare questa sfida in uno spirito di solidarietà e comunanza. Significa collaborare, condividere le informazioni, le conoscenze e le capacità in modo da poter agire insieme sulla base delle migliori conoscenze disponibili. Significa innovare e contribuire, grazie alla ricerca finanziata con fondi europei, alla produzione di un vaccino in tempi quanto più rapidi possibile. Significa la capacità di mettere tutti gli Stati membri in grado di reagire con prontezza ed efficacia a una crisi comune, per mezzo delle istituzioni europee. Questo è ciò che l'Europa dà ai suoi cittadini.

Quindi, sì, la situazione è seria, ma non siamo mai stati così ben preparati ad affrontare la minaccia in atto. E avendo visto, la settimana scorsa, la determinazione dei ministri della Sanità, presenti al completo, sono fiduciosa quanto alla nostra capacità di reagire nelle settimane a venire.

PRESIDENZA DELL'ON. DOS SANTOS

Vicepresidente

Antonios Trakatellis, a nome del gruppo PPE-DE. – (EL) Signor Presidente, Commissario, grazie anzitutto per l'esauriente informazione che ci ha fornito. Accolgo con favore i provvedimenti presi, ma vorrei richiamare all'attenzione tre aspetti essenziali, che anche lei ha menzionato e che reputo ineludibili per far fronte a un'eventuale pandemia.

Il primo riguarda i piani esistenti, quelli già elaborati da Consiglio, Commissione e Parlamento in congiunzione con l'influenza aviaria. Sono piani buoni, in effetti, pur con qualche omissione criticata dagli esperti del settore. Le chiedo quindi se tali piani siano stati integrati, se gli Stati membri li abbiano adottati e siano pronti per essere applicati – in questo caso, l'anello più debole può rivelarsi critico –; infine, il coordinamento di cui lei parla: sono lieto di apprendere che siete pronti ad agire di concerto con il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie dinanzi a questa nuova influenza.

Il secondo aspetto ha a che vedere con i farmaci antivirali. Gli Stati membri hanno ormai l'obbligo di disporne in quote adeguate. Sono usati anche a fini terapeutici, ma naturalmente servono come prevenzione e al riguardo devono esservi linee guida: non vanno usati a casaccio, ma in modo corretto.

Il terzo aspetto che tengo a menzionare riguarda l'utilità di un eventuale vaccino per la nuova influenza. Questo vaccino sarebbe molto importante e credo che oggi, con le tecniche disponibili, l'industria farmaceutica possa metterlo a punto in tre o quattro mesi. Le chiedo quindi di premere in tal senso, per garantire che vi sia un vero impegno sul fronte di questo nuovo vaccino che, abbinato alla vaccinazione per l'influenza stagionale – che giustamente, per le ben note ragioni scientifiche, è stata estesa per combattere la malattia – costituirà la miglior barriera a un'eventuale pandemia.

Jules Maaten, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Signor Presidente, la pandemia non parrebbe così grave come temuto. Ancora una volta abbiamo avuto fortuna, come con la SARS, e non è certo merito dei decision maker, Presidente. Non appena la minaccia dell'influenza è divenuta nota, questo fine settimana, hanno convenuto di riunirsi con urgenza giovedì, alla faccia dell'urgenza. E non hanno deciso granché. Che cosa accadrebbe in caso di vera crisi?

Che cosa accadrà davanti alla *big one*, quella che secondo la OMS arriverà certamente facendo fino a 10 milioni di vittime? I ministri si sono riuniti per scambiarsi informazioni, sono stati approntati dei piani, ma qual è stata la qualità di quei piani, di quello scambio di informazioni? Che misure sono state prese, e con che grado di coordinamento? La Commissione riceve tutte le informazioni del caso? Ho i miei dubbi. Gli antivirali, per esempio: chi li ha, e chi non li ha? E poi, i ministri si sono finalmente decisi a costituire una scorta di emergenza europea?

Sebbene non sia convinto che lo stop totale ai voli per il Messico proposto dalla Francia sia una buona proposta, la decisione del Consiglio di lasciare tale scelta al discernimento di ogni Stato è pura follia. Con l'apertura delle frontiere, che senso ha che un paese blocchi i voli se un altro non lo fa? Sono decisioni che vanno prese di concerto. L'unica soluzione è conferire alla Commissione i poteri di varare simili provvedimenti d'emergenza. Lei, Commissario, su ordine del Consiglio dovrebbe avere facoltà di adottare in 24 ore misure straordinarie in materia di quarantena, disinfezione negli aeroporti, restrizioni ai viaggi.

Non me la prendo con la Commissione: signora Commissario, lei e i suoi funzionari vi siete comportati con correttezza. Ma il Consiglio dov'era? Mi viene in mente la classica polverosa piazza messicana e proprio lì, alla stazioncina, sotto il sole cocente, vedo seduto il Consiglio. Mentre noi accorriamo gridando all'influenza, il Consiglio scosta appena il sombrero per rispondere *mañana, mañana* e riprendere beato la siesta. Con questo Consiglio, non si cava un ragno dal buco.<BRK>

Bart Staes, a nome del gruppo Verts/ALE. – (NL) Signor Presidente, onorevoli, mi associo ai ringraziamenti rivolti al commissario per la puntuale informazione fornita. Ma concordo con gli onorevoli Trakatellis e Maaten: nel giugno del 2006 si è tenuto un ampio dibattito, il Parlamento ha adottato una risoluzione sulla quale si era lavorato sodo in commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare. Ho ripreso in mano quella risoluzione e, come il collega Trakatellis, temo vi siano troppe lacune, troppi punti deboli nel nostro attuale approccio.

All'epoca, avevamo suggerito caldamente di garantire uno scambio di informazioni e una fattiva collaborazione fra Stati membri, sotto il coordinamento della Commissione e in costruttiva cooperazione con il CEPCM. Basta guardarsi intorno per capire al volo – come ribadito con forza dall'onorevole Maaten – quante lacune vi siano, e che incredibile lentezza.

Quanto alle scorte di antivirali, lei stessa qualche giorno fa ci ha detto che queste bastano a coprire il 16 per cento della popolazione, quando si era detto che la copertura necessaria è del 30 per cento. Come dire che siamo pesantemente al di sotto, per non parlar nemmeno dello scambio di informazioni sulla natura del virus. Che è essenziale, dato che non si può sviluppare un vaccino senza conoscere la natura del virus.

Gli esperti che ho sentito in questi giorni mi dicono di non avere informazione alcuna, perché la natura del virus è tenuta segreta. Abbiamo tutti questi istituti di ricerca ma siamo impossibilitati a fare ciò che dovremmo. Questo non è tollerabile, dobbiamo fare qualcosa. La minaccia è troppo grave.

Urszula Krupa, a nome del gruppo IND/DEM. – (PL) Signor Presidente, sulla minaccia rappresentata dal virus dell'influenza vorrei citare alcuni pareri espressi dagli internauti in risposta alla campagna di panico dei media, che ha ricevuto ulteriore impulso dai commenti della OMS. Dicono che dietro tutta questa isteria ci sono in realtà la voglia di sbarazzarsi di scorte di vaccini e di un farmaco inefficace come il Tamiflu, che occupano spazio nei magazzini, o di distogliere l'attenzione dalla crisi mondiale.

Queste reazioni, oltre a testimoniare la grande diffidenza verso le autorità, rischiano di spingere la popolazione a prendere sottogamba la vera minaccia di una pandemia in futuro. Penso sarebbe più saggio fornire informazioni sul rischio di un'eventuale pandemia di influenza o di altre malattie dopo aver osservato un po' più a lungo i casi registrati e dopo attente indagini sul virus e la sua aggressività. Ciò eviterebbe un'informazione incompleta, il panico e, per esempio, la macellazione di maiali che sta avvenendo ora.

Irena Belohorská (NI). – (SK) Commissario, la ringrazio anch'io per l'energica e pronta risposta al caso di specie. Data la globalizzazione e i vasti flussi di turisti, viaggiatori e di spostamenti non vi è luogo al mondo in cui questa malattia non possa comparire. Ne abbiamo la riprova dai casi segnalati in luoghi così distanti dal Messico come la Nuova Zelanda, l'Australia, l'Europa e l'Africa.

Nonostante per la sanità viga il principio della sussidiarietà, le malattie infettive non conoscono frontiere, il che ci obbliga ad azioni congiunte. In un singolo paese, non vi sono soluzioni. E l'ora della solidarietà. La Slovacchia è pronta a far fronte anche a un dilagare dell'influenza in una più vasta epidemia, forse grazie al precedente dell'aviaria. disponiamo di 700 000 dosi di Tamiflu già stoccate per 5 milioni di abitanti e devo dire che forse è proprio grazie alla precedente minaccia dell'aviaria che la popolazione è decisamente ben preparata.

In caso di epidemia, è della massima importanza tenere informata la popolazione, perché in assenza di informazione impazza la disinformazione. E' il caso di tanti paesi africani, come l'Egitto dove l'attuale minaccia dell'epidemia, sommata all'idea che a diffondere il contagio siano stati i maiali, ha comportato l'abbattimento di 300 000 – 400 000 suini. Forse, però, in questo caso dovremo prevedere altre forme di solidarietà: le agenzie viaggi vendevano pacchetti per queste destinazioni, ma ora la gente ci va solo per necessità. Dato che esiste Eurolat, dovremmo poi considerare di dare aiuti al Messico, dove si ritiene che l'epidemia provocherà un calo del PIL del 4 - 5 per cento rispetto a oggi.

Cristina Gutiérrez-Cortines (PPE-DE). – (ES) Signor Presidente, trovo che vadano lanciati al cittadino messaggi realistici, proprio come il commissario ha tentato di fare.

Oggi la scienza è molto più pronta a far fronte a una pandemia rispetto a quattro anni fa, come si nota dal ridotto numero di decessi. Sappiamo molto più sui casi nei volatili e nell'uomo, sulla cronistoria del contagio di questa influenza suina. Sappiamo molto più sulle possibili soluzioni e sono pertanto convinta che sia lecito confidare nella ricerca, promuovendo e chiedendo molti più studi in materia di vaccini, come ricordato dall'onorevole Trakatellis.

Sappiamo che anche la società è oggi molto più attrezzata rispetto a qualche anno fa, grazie al bagaglio di esperienza e agli sforzi organizzativi messi in campo in ogni paese, specie in Europa, nel contenimento del contagio, nello stoccaggio di medicinali e nell'assicurare al cittadino un servizio adeguato.

Tuttavia, mi preoccupa l'idea che i cittadini non siano informati a sufficienza. Basta aprire i giornali per constatare che il 90 per cento – o più – del materiale pubblicato si concentra sul calo del contagio, ma ben poco viene detto sulle cure e sui comportamenti da adottare.

Credo che occorra molta più informazione. Reputo inoltre necessario un maggior impegno della politica nei confronti dei cittadini. Per fare un esempio, trovo sorprendente che non un solo membro del gruppo socialista si sia presentato alla discussione, che tutti i loro seggi siano vuoti e che nessuno abbia chiesto la parola per giustificare questa situazione, quando non è certo una questione partitica visto che preoccupa tutti i governi.

Tengo poi a ribadire che, come ricordato da chi mi ha preceduto, bisogna tendere la mano ai paesi terzi. Dobbiamo prestare aiuto a tutti i paesi in cui manchino le condizioni, le strutture e la capacità di dare assistenza a tutta la popolazione.

Insomma, deve entrare in azione l'Europa della solidarietà, così come l'Europa della comunicazione.

Françoise Grossetête (PPE-DE). – (FR) Presidente, vorrei manifestare al commissario la mia preoccupazione. In Messico, Europa eccetera la diffusione del virus sembra stabilizzarsi e non più tardi di oggi ho sentito alla radio commenti secondo cui avremmo esagerato, seminando inutilmente la preoccupazione.

Ma a preoccuparmi, Commissario, non è ciò che accade ora, ma ciò che accadrà in ottobre, con l'avvicinarsi dell'inverno. E' risaputo che ai virus non piace il caldo. Insomma, ora non c'è pericolo, ma ci sarà con la stagione fredda, in ottobre o in novembre.

Vorremmo quindi sapere, Commissario, che cosa stiate facendo esattamente per non farvi cogliere impreparati dal virus, che molto probabilmente si diffonderà, che da qui ad allora può mutare. Ci viene detto che occorre approntare vaccini, ma è certo che quelli che verranno messi a punto saranno utilizzabili in tutti i casi?

Ecco le mie perplessità. Mi preoccupa l'inverno. Occorre uno sforzo di comunicazione: bisogna spiegare ai cittadini che, qualunque cosa accada, non bisogna abbassare la guardia, anzi, devono restare vigili. Potrebbe la Commissione distribuire un piccolo vademecum che aiuti i cittadini ad acquisire abitudini corrette?

Paul Rübzig (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, Commissario, vorrei sapere se vi siano statistiche sulla mascherina. Quante mascherine sono disponibili in Europa? Quante potrebbero essere prodotte in caso di epidemia? Idem dicasi per i farmaci disponibili, beninteso. Abbiamo il quadro delle scorte di medicinali in Europa oggi? Sappiamo che quantitativi possano essere prodotti in caso di epidemia? Crede possibile dispensare ai medici informazioni nelle 23 lingue dell'UE, per garantirne la circolazione con rapidità ed efficacia?

Adamos Adamou (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, Commissario, anzitutto grazie per questa presentazione completa e dettagliata. Sono stato relatore del Parlamento sui preparativi dei 27 Stati membri per far fronte all'avaria. All'epoca, di concerto con il gabinetto del commissario avevamo concluso che alcuni paesi facevano meno di altri, specie in termini di scorte di antivirali. Le chiedo se sia così ancor oggi oppure no, il che significherebbe che gli Stati membri sono meglio preparati.

Vorrei poi chiederle di fare qualcosa rispetto alla stampa scandalistica e alle voci di corridoio in giro per tutta l'Unione con il risultato di seminare il panico tra i cittadini. Credo che sia questa una responsabilità anche degli Stati membri e che, forse, il suo gabinetto potrebbe emanare una raccomandazione al riguardo.

Horst Schnellhardt (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, Commissario, la ringrazio per la sua presenza e per esser giunta così tempestivamente. Rispetto al caso dell'influenza aviaria, anche da deputato esigente posso dirmi molto soddisfatto del modo in cui sono entrati in azione l'Unione, l'OMS e anche gli Stati membri.

Alcuni deputati parlano di scarsa informazione. In Germania, secondo me il cittadino è stato informato adeguatamente sulla condotta da tenere, anche perché non credo che l'Europa debba essere responsabile sempre e di tutto. Fornire queste informazioni è una responsabilità degli Stati membri. Va inoltre colta quest'occasione per ricordare che si tratta di un loro preciso dovere. Ho inoltre sentito più volte che vi sono ancora carenze, specie nelle scorte di vaccini. Vorrei sapere se ciò sia vero, se davvero gli Stati membri non vogliano mettere in comune i vaccini e se li stiano accumulando solo per usarli sul proprio territorio, o se abbiano accondisceso a metterli in comune. Altrimenti saremmo nella stessa fase in cui si trova ora la Commissione. Ribadisco la mia gratitudine per questo lavoro celere ed eccellente. Congratulazioni!

Presidente. – Dichiaro conclusa la procedura *catch the eye*.

Prima di dare la parola al commissario, tengo a ringraziare a mia volta per il suo intervento iniziale. La ringrazio anticipatamente per tutte le informazioni che tra breve ci fornirà su un tema così attuale e importante. Ciò dimostra che sia l'UE, sia gli Stati membri affrontano questa situazione in modo molto incisivo, il più vicino possibile alla popolazione.

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. - (EN) Signor Presidente, ringrazio i deputati per i loro interventi. Per me è essenziale ascoltare le vostre opinioni su un tema di questa importanza.

Anzitutto, posso garantirvi che tutte le strutture create proprio per fronteggiare ogni minaccia sanitaria di queste proporzioni hanno funzionato, e che son stati impiegati tutti gli strumenti a disposizione.

Come ho già ricordato, dal 25 aprile 2009 ci siamo tenuti in stretto contatto quotidiano con tutti gli Stati membri, accertandoci che le istruzioni impartite loro fossero state applicate e che funzionassero. Data però l'esperienza sull'attuale crisi, strutture e strumenti sono oggetto di costante aggiornamento, il che è ragionevole perché solo in una reale situazione di crisi emergono le carenze di ogni struttura.

Molti intervenuti hanno parlato di antivirali e di entità delle scorte. Purtroppo, come sapete, il mio predecessore ha discusso con i ministri della Sanità il problema di una scorta a scala europea, ma i ministri non hanno voluto cederne il coordinamento all'Europa. Lo stesso problema è stato affrontato anche l'anno scorso a Angers, sotto Presidenza francese, e ancora una volta i ministri della Sanità hanno ribadito che ogni Stato deve rimanere libero di decidere in autonomia l'entità delle proprie scorte. Che sappiamo variare molto da Stato a Stato, e infatti siamo preoccupati.

Tuttavia, stanti le conclusioni raggiunte dai ministri della Sanità il 30 aprile 2009, si è convenuto che la Commissione avrebbe agito in stretto concerto con gli Stati membri e che, ove uno Stato necessitasse aiuto, le esigenze dei vari paesi sarebbero state coordinate all'insegna dell'assistenza e della solidarietà.

Quanto al nuovo vaccino, come ho detto mi sono incontrata con l'industria farmaceutica e abbiamo discusso a lungo sia di antivirali, sia del nuovo vaccino. Confido che l'11 maggio 2009 disporremo dei ceppi da consegnare all'industria farmaceutica per la messa in produzione del nuovo vaccino. Non posso prevedere quando sarà pronto, tutto dipende dall'efficacia dei ceppi, ma stimiamo necessarie tra le 8 e le 12 settimane.

In risposta al quesito della onorevole Grossetête, concordo appieno sulla necessità di restare vigili per far fronte a eventuali emergenze, certamente dopo l'estate, e confido che grazie al nuovo vaccino saremo in grado di coprire la popolazione.

Tengo però a ribadire che la situazione è grave, ma non da giustificare il panico. Concordo con l'onorevole Adamou, in situazioni come queste si impongono ragionevolezza e realismo, mentre il panico non giova a nessuno.

Presidente. – La discussione è chiusa.

16. Parità di trattamento fra gli uomini e le donne che esercitano un'attività autonoma - Lavoratrici gestanti (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

- la relazione (A6-0258/2009), presentata dall'onorevole Lulling a nome della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sull'applicazione del principio della parità di trattamento fra gli uomini e le donne che esercitano un'attività autonoma, che abroga la direttiva 86/613/CEE [COM(2008)0636 – C6-0341/2008 – 2008/0192(COD)];

- la relazione (A6-0267/2009), presentata dall'onorevole Estrela a nome della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica della direttiva 92/85/CEE del Consiglio concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute sul lavoro delle lavoratrici gestanti, puerpere o in periodo di allattamento [COM(2008)0637 – C6-0340/2008 – 2008/0193(COD)].

Astrid Lulling, *relatore*. - (FR) Signor Presidente, ventidue anni dopo il voto su un testo che già mirava a garantire parità di trattamento tra uomini e donne che esercitano un'attività autonoma, inclusi i coniugi che li assistono, la Commissione ha finalmente presentato una nuova proposta tesa a sostituire un testo, quello del 1986, inefficace e annacquato, facendo ricorso a una più solida base giuridica.

Debbo anzitutto ricordare un grande progresso, ossia il fatto che la creazione di imprese fra coniugi o conviventi riconosciuti non sarà più vietata in alcuno Stato membro. E' un modo efficace per migliorare la situazione dei coniugi coadiuvanti, quei lavoratori invisibili occupati a migliaia in agricoltura, artigianato, commercio, PMI e libere professioni. Le loro sorti preoccupavano questo Parlamento già dagli anni novanta.

Purtroppo la proposta della Commissione resta debole su un punto chiave: la protezione sociale dei coniugi coadiuvanti e dei conviventi riconosciuti. L'esperienza mostra che, laddove debbano iscriversi di iniziativa propria a sistemi previdenziali, nella vasta maggioranza dei casi costoro non lo fanno. Nessuno di loro pare rendersi conto che, in caso di divorzio, magari dopo vent'anni di matrimonio e di lavoro nell'impresa di famiglia, perderanno il diritto a ogni prestazione sociale, specie pensionistica.

Vorremmo veder poi preservata la precedente disposizione sul riconoscimento del lavoro dei coniugi coadiuvanti, per garantire una compensazione specie in caso di divorzio, che espone il coniuge coadiuvante a una situazione precaria dopo anni di lavoro nell'impresa di famiglia.

Infine, per quanto riguarda la protezione della maternità, abbiamo trovato una formula adatta allo specifico caso degli autonomi e dei coniugi coadiuvanti di sesso femminile. Va riconosciuto loro il diritto al congedo per maternità per la durata di loro scelta, purché non superiore al termine specificato nella direttiva sulle donne lavoratrici.

Sono questi gli emendamenti che più ci premono per evitare che veda la luce l'ennesima direttiva annacquata, che non consentirebbe di garantire parità di trattamento fra i due sessi in quest'ambito.

Siamo stati informati di una dozzina di emendamenti presentati dall'onorevole Cocilovo a nome del gruppo ALDE, sulla definizione dei coniugi coadiuvanti e dei conviventi. Sono un poco sorpresa, perché in commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere noi – ossia tutti i gruppi – avevamo convenuto di attenerci alle definizioni di cui alla proposta della Commissione, legalmente solida e accettabile agli occhi di tutti, includendo quindi nella nozione di coniugi coadiuvanti anche i conviventi riconosciuti nell'ordinamento nazionale.

E' una definizione chiara e precisa. Perché presentare emendamenti vaghi e giuridicamente attaccabili? Invito il gruppo ALDE a ritirarli. Immagino vi sia stato un malinteso tra il relatore ombra di quel gruppo e l'onorevole Cocilovo: me ne sto occupando.

La commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere ha purtroppo adottato un'altra relazione con 74 emendamenti, molti dei quali senza un diretto legame con l'iniziale obiettivo della proposta della Commissione – rafforzare la tutela della maternità migliorando la salute e sicurezza delle lavoratrici gestanti, puerpere o in periodo di allattamento.

Desidero chiarire che questa direttiva non riguarda le donne che svolgono lavoro autonomo, le mogli coadiuvanti o le conviventi di lavoratori autonomi. La loro specifica situazione sarà esaminata nel quadro della nuova direttiva sulla parità di trattamento tra i due sessi nel lavoro autonomo, che sarà oggetto di una relazione.

(Il presidente interrompe l'oratore)

Edite Estrela, *relatore*. - (PT) Signor Presidente, onorevoli deputati, anzitutto ringrazio alcune persone: i relatori ombra; i relatori per parere della commissione per l'occupazione e gli affari sociali e della commissione giuridica; le segreterie della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere e del gruppo dei socialisti al Parlamento europeo; le parti sociali; le ONG; gli esperti che hanno partecipato alle audizioni pubbliche tenute a Bruxelles e Lisbona; gli esponenti della Commissione e del Consiglio; i miei assistenti. Grazie a tutti loro per il sostegno e i suggerimenti.

Le proposte della mia relazione sono dunque frutto di un processo fortemente partecipativo e di numerosi incontri con tutti gli interessati a dotare l'Unione di una direttiva sul congedo di maternità al passo con i tempi. Obiettivo essenziale degli emendamenti che propongo è, *in primis*, potenziare i diritti delle lavoratrici in gravidanza, dopo il parto e nel periodo di allattamento; *in secundis*, promuovere la riconciliazione tra vita professionale, familiare e privata; *in tertiis*, incoraggiare gli europei che lo desiderino ad avere figli, incrementando in questo modo il tasso di natalità.

Propongo quindi di estendere a 12 mesi la protezione contro il licenziamento, abolendo l'obbligo del lavoro notturno e straordinario se la donna così vuole, e di ridurre la giornata lavorativa di due ore per permettere l'allattamento senza la perdita di alcun diritto. Tuttavia, la proposta più innovativa rispetto al testo della Commissione europea riguarda il congedo di paternità. Il diritto comunitario deve racchiudere il principio di condivisione del congedo onde incoraggiare una più equa distribuzione delle responsabilità familiari e private tra uomo e donna, a tutto vantaggio della qualità di vita e del benessere dei figli. Nelle responsabilità familiari, dalla nascita all'adozione, vanno coinvolti anche i padri e vanno combattuti i pregiudizi economici, sociali e culturali associati al diritto al congedo di paternità; occorre cambiare mentalità.

Se per esempio in Svezia l'uomo che non condivida il congedo parentale viene considerato un cattivo padre, nell'Europa meridionale accade l'esatto contrario: i padri sono sospinti da datori di lavoro e colleghi a non far valere un diritto riconosciuto loro per legge. Propongo quindi l'introduzione di un congedo di paternità obbligatorio di due settimane, non trasferibile e retribuito al 100 per cento, senza perdita di diritti relativi al posto di lavoro. E' dimostrato che la condivisione degli oneri familiari tra uomini e donne rappresenta il primo passo verso l'essenziale conciliazione tra vita familiare e professionale. Anche a parità di diritto alla carriera rispetto agli uomini, le donne non possono comunque svolgere lo stesso lavoro fuori casa e fare il triplo tra le mura domestiche.

La vita familiare è una delle ragioni per le quali l'occupazione è meno diffusa tra le donne. Inoltre, nei colloqui di lavoro una domanda frequentemente posta alla candidata è se intenda sposarsi o avere figli. La vita privata delle donne viene passata al microscopio e, se lasciano trapelare il naturale desiderio di maternità, hanno solo da perderci. Ma la maternità non può essere considerata alla stregua di un intralcio per i datori di lavoro o per l'economia. E' invece un servizio reso alla società, perché consente di far fronte al basso tasso di natalità e all'invecchiamento della popolazione, ma anche di garantire la sostenibilità dei sistemi di protezione sociale.

E' quindi inammissibile che le donne si vedano penalizzate perché madri. Eppure spesso non possono fare carriera, ricevere premi di produzione o partecipazioni agli utili e sono costrette ad accettare posizioni meno di rilievo e meno gratificanti. E' uno stato di cose che va cambiato.

Vladimír Špidla, *membro della Commissione*. – (CS) Signor Presidente, onorevoli deputati, anzitutto ringrazio le onorevoli Estrela e Lulling per le loro relazioni. Ho apprezzato il loro impegno e il sostegno che il Parlamento europeo dà alle proposte della Commissione nel quadro del pacchetto di misure adottato lo scorso autunno sulla conciliazione tra vita familiare e professionale.

Come noto, la conciliazione tra lavoro, famiglia e vita privata è una delle priorità del piano per l'uguaglianza di genere della Commissione. La promozione di politiche in tal senso è essenziale per rafforzare la partecipazione della donna al mercato del lavoro e per far fronte ai problemi legati al mutare della nozione di famiglia, all'invecchiamento della popolazione, oltre che per sostenere la parità di trattamento tra i due sessi. In tale contesto, reputo necessario perfezionare la legislazione in materia di maternità e congedo parentale. Analogamente, è essenziale migliorare lo status delle donne che svolgono lavoro autonomo.

Sono lieto dei progressi messi a segno sulle due proposte legislative della Commissione, ma anche del buon esito dei negoziati fra le parti sociali sul congedo parentale. Confido di poter presentare prima della pausa estiva una mozione formale che renda vincolanti tali accordi. Vorrei ora citare brevemente gli obiettivi della Commissione nella modifica della direttiva sul congedo di maternità: promuovere elevati livelli di tutela della salute e sicurezza delle madri, esortare le donne a mettere al mondo tutti i figli che desiderano e sostenere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Al riguardo, la proposta della Commissione mira anzitutto a estendere la durata del congedo per maternità da 14 a 18 settimane, ad aumentare le prestazioni connesse alla maternità per consentire alle donne di interrompere il lavoro e di dedicarsi ai figli senza preoccupazioni finanziarie, nonché a garantire più flessibilità alle donne rispetto al congedo di maternità e alle condizioni di lavoro una volta rientrate. Sono conscio della difficoltà di trovare un equilibrio tra una maggior protezione e la sostenibilità economica di tali misure agli occhi di datori di lavoro e Stati membri.

Signor Presidente, onorevoli, la Commissione accoglie i numerosi emendamenti del Parlamento che hanno l'effetto di rinsaldare o chiarire il testo. Tra di essi: l'emendamento 11 sull'andamento demografico,

l'emendamento 25 che ribadisce la necessità di una maggior conciliabilità tra lavoro e famiglia, l'emendamento 50 sul sostegno agli Stati membri nella promozione del part-time, l'emendamento 35 sulla maternità facoltativa prima della nascita, l'emendamento 53 che chiarisce che le donne in maternità possono ottenere aumenti salariali, l'emendamento 56 sui diritti pensionistici. La Commissione è inoltre pronta ad accettare altri emendamenti ancora, nei principi o integralmente.

Saluto anche l'emendamento che renderebbe possibile, a certe condizioni, il computo del congedo parentale come congedo di maternità. Ciò consentirebbe di tener conto delle differenze esistenti tra i vari Stati e darebbe soddisfazione a quelli con la legislazione più avanzata in materia di congedi per ragioni familiari, come i paesi nordici. Vorrei però evitare che la revisione della direttiva 92/85/CEE venga usata come l'occasione per inserirvi aspetti da trattare in altra sede. A mio avviso ciò minerebbe le finalità stesse della proposta della Commissione, tra la quali spiccano una maggior tutela delle madri e, in subordine, una più ampia partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Alla luce di ciò – pur condividendo appieno la vostra proposta di introdurre il congedo di paternità – non credo che l'attuale direttiva, incentrata sulla tutela della madre, rappresenti lo strumento più appropriato a tale scopo. La Commissione respinge dunque gli emendamenti relativi al congedo di paternità. Ciò non di meno, reputiamo giustificato affrontare la questione in futuro e puntare a un consenso fra le parti sociali europee in materia di congedo parentale.

Noto con soddisfazione la richiesta del Parlamento di prevedere un congedo in caso di adozione (emendamento 44). L'idea è ottima, ma anche in questo caso non credo che la revisione della direttiva in causa sia la sede adatta. Va considerato che la situazione della donna che adotta un bambino è diversa. Comunque, come nel caso del congedo di paternità, la Commissione reputa giusto affrontare la questione in un secondo momento, specie in congiunzione col congedo parentale.

Signor Presidente, onorevoli, la Commissione saluta la proposta di un congedo di maternità di 20 settimane, in sintonia con la logica delle nostre stesse proposte che consente di superare le 18 settimane di congedo in taluni casi. Non va però dimenticato l'impatto di tale estensione su altre disposizioni contenute nel testo della Commissione. Quanto all'allattamento, la maternità di 18 settimane lascia alla donna il tempo sufficiente per allattare senza dover adeguare l'orario di lavoro. In queste circostanze, non appoggierei l'idea di un obbligo di legge sull'adeguamento dell'orario di lavoro in caso di allattamento, ma esorterei piuttosto gli Stati membri a considerare altri provvedimenti che consentano alle donne di continuare ad allattare anche una volta concluse le 18 settimane di maternità. Analogamente, per quanto riguarda le prestazioni riconosciute in maternità, la proposta della Commissione introduce il principio della piena retribuzione. In realtà, numerosi Stati membri applicano già ora tale principio e la nostra proposta dà loro la facoltà di fissare un tetto massimo. Non siamo invece favorevoli alla proposta del Parlamento di versare la piena retribuzione per un certo periodo di tempo e di fissare tetti per il seguito della maternità, perché questo scoraggerebbe le madri dal chiedere il congedo l'intera sua durata. La Commissione non raccomanda quindi l'adozione di questi emendamenti.

Riteniamo poi che ve ne siano alcuni che hanno l'effetto di annacquare la proposta, di complicarla con troppi dettagli o di travalicare l'ambito della direttiva stessa. E' il caso dell'emendamento 30, sul diritto di rifiutare il lavoro notturno. Credo che una gestante o una puerpera debba avere sempre e comunque il diritto di rifiutarsi di lavorare di notte senza dover fornire giustificazioni. Analogo discorso per le sanzioni: qui la Commissione reputa importante precisare che l'indennizzo non può comunque essere subordinato a limiti massimi fissati a livello nazionale. Tale importante principio è già stato stabilito dalla Corte di giustizia europea: non possiamo quindi accogliere l'emendamento 68.

Signor Presidente, onorevoli, vorrei ora soffermarmi più in dettaglio sulla relazione della onorevole Lulling. Anzitutto, ribadisco la grande importanza che la Commissione attribuisce a questa proposta. E' essenziale migliorare la parità di trattamento fra uomini e donne che svolgono attività di lavoro autonomo, ambito in cui le donne sono sottorappresentate: su scala UE, solo un autonomo su tre. Ed è essenziale migliorare la situazione dei coniugi coadiuvanti. Non è accettabile, come accade ora, che lavorare anche regolarmente nell'impresa di famiglia significhi non avere copertura sociale.

Mi compiaccio della larga identità di vedute tra Parlamento e Commissione al riguardo. Siamo così in grado di accogliere (nei principi o nella totalità) gran parte degli emendamenti presentati dal relatore: anzitutto l'emendamento 15 sul congedo di maternità che svolgono attività di lavoro autonomo e l'emendamento 18, che reintroduce l'articolo 7 della direttiva 86/613/CEE sul riconoscimento del lavoro dei coniugi coadiuvanti. Ciò vale anche per un consistente numero di emendamenti che la Commissione può accogliere nella totalità

o nei principi, e che spesso rendono più chiaro il testo della Commissione a tutto vantaggio della certezza del diritto.

Tengo però a evidenziare che non possiamo accogliere l'emendamento 14 sulla protezione sociale dei coniugi coadiuvanti. Capisco quanto il Parlamento tenga a tale aspetto, ma questo emendamento, in particolare, presenta difficoltà specifiche. Anzitutto, l'approccio volontario insito nella proposta della Commissione segna un netto progresso rispetto allo stato attuale. La proposta della Commissione prevede – e si tratta di un obbligo per gli Stati membri – che i coniugi coadiuvanti abbiano, su richiesta, lo stesso livello di copertura riconosciuto al lavoratore autonomo. L'inclusione del coniuge coadiuvante nel sistema di protezione sociale a titolo obbligatorio avrebbe invece un notevole impatto finanziario e, in tempi di crisi economica, occorre sforzarsi di garantire che le imprese, specie se piccole e a conduzione familiare, non si vedano imposti ulteriori oneri. Credo insomma che per il coniuge coadiuvante basti il diritto di scegliere, anche perché questo emendamento complicherebbe non poco il raggiungimento di un accordo con il Consiglio.

In conclusione, desidero aggiungere che la posizione della Commissione sui vari emendamenti ad ambedue le proposte legislative è stata consegnata al Parlamento per iscritto e verrà allegata al verbale di seduta.

Joel Hasse Ferreira, *in sostituzione del relatore della commissione per l'occupazione e gli affari sociali.* – (PT) La onorevole Madeira si è sforzata di garantire una vera uguaglianza per le lavoratrici gestanti, e per tutte le donne in età fertile, in termini di accesso e permanenza nel mercato del lavoro. Onorevoli deputati, le donne si trovano spesso davanti alla scelta tra lavoro e famiglia, specie per quanto concerne la maternità, con il risultato di limitarne la piena realizzazione come individui sul piano del benessere fisico e mentale. Dobbiamo dunque seguire una linea che non infici i diritti e la tutela della donna, in sintonia con il modello sociale europeo. In tale contesto vorremmo includere anche il congedo parentale ma, come abbiamo visto, la Commissione è d'altro avviso.

Commissario, la donna che trascorra 18 settimane lontano dal luogo di lavoro necessita di uno specifico addestramento al momento del rientro, per preservare le legittime prospettive di carriera e per evitare di vedersi doppiamente penalizzata nel lavoro. Occorre allora garantire quanto segue: il lavoro va tutelato per 12 mesi, così da consentire la riorganizzazione della vita domestica al rientro in azienda, l'addestramento e nuove procedure. Passare da sei a dodici mesi è solo buon senso. E' essenziale che ciascuno Stato membro legiferi sui diritti delle donne che svolgono lavoro autonomo: è questo un chiaro segnale politico al quale vorremmo che la Commissione reagisse.

Presidente, Commissario, onorevoli deputati, l'adattamento dell'orario di lavoro dopo la nascita di un figlio non va inteso come un diritto esclusivo delle donne: anche il coniuge, il convivente o il genitore deve poterlo richiedere al datore di lavoro. E' questa una proposta di grande importanza e spetterà agli organi di vigilanza dei vari Stati il compito di monitorarla. Infine, onorevoli, questo approccio ci pare più in linea con il modello sociale europeo al quale aspiriamo. Non è un problema delle donne: è un problema della società.

Luigi Cocilovo, *relatore per parere della commissione per l'occupazione e gli affari sociali.* – Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire subito, per risparmiare tempo, che sono d'accordo nella sostanza con l'illustrazione fatta dall'onorevole Lulling, che era la relatrice per la commissione principale su questo rapporto.

Si tratta di "Parità di trattamento fra gli uomini e le donne che esercitano un'attività autonoma". Vi sono alcuni emendamenti che erano stati adottati alla commissione lavoro e che io, a nome del mio gruppo, ho riproposto, alcuni penso potranno essere ritirati perché in effetti si sovrappongono a testi già adottati alla commissione principale.

Sull'emendamento all'articolo 6 – il 14 – anche noi insisteremo perché riteniamo che rendere facoltativo per il coniuge o il convivente coadiuvante ciò che invece è obbligatorio per il lavoratore principale è una riduzione di tutela ed espone a condizionamenti che vanificano gli stessi obiettivi della Commissione.

Per il resto, penso che troveremo un'intesa anche con l'onorevole Lulling, perché noi puntavamo a che, in ogni passaggio del testo della Commissione, il riferimento ai "conviventi coadiuvanti" insieme a quello del coniuge si riproponesse anziché affidarlo solo alla parte delle interpretazioni. Però è un problema francamente secondario rispetto alla volontà di fondo di tutti.

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg, *relatore per parere della commissione giuridica.* – (PL) Signor Presidente, fin dal 1986 la finalità della direttiva del Consiglio è stata quella di applicare il principio della parità di trattamento tra uomini e donne che esercitano un'attività autonoma e di dare ai coniugi coadiuvanti uno

status professionale definito chiaramente determinandone i diritti e le garanzie minime. L'attuale mozione della Commissione non è ancora abbastanza ambiziosa e non contiene molte soluzioni vincolanti.

Ritengo si debba sostenere la proposta volta a dare alle lavoratrici autonome la possibilità di fruire del congedo di maternità fino a quattordici settimane, incluse due settimane di congedo obbligatorio, così come la proposta di conferire loro il diritto di usufruire della copertura previdenziale per i coniugi coadiuvanti alle stesse condizioni dei lavoratori autonomi.

D'altro canto guardo con preoccupazione alla proposta di sollevare i lavoratori autonomi, ed in particolare i coniugi coadiuvanti, dall'obbligo di iscrizione ai sistemi di previdenza sociale. Questa soluzione non contribuisce alla parità di trattamento tra uomini e donne; è quindi consigliabile che l'organismo competente in materia di parità di diritti di cui alle presenti direttive vigili sulla corretta applicazione della direttiva in esame.

Desidero infine congratularmi con le autrici di questo eccellente documento.

Maria Petre, a nome del gruppo PPE-DE. – (RO) Voglio innanzi tutto ringraziare la relatrice, l'onorevole Estrela, per la sua relazione e il suo impegno.

Credo che migliorando la direttiva 92/85 si potrebbe trovare una soluzione ad un grave problema che affligge l'Europa: mi riferisco all'invecchiamento della popolazione e al calo demografico di cui si parla già da molto tempo. Secondo il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici – cristiani) e dei Democratici europei il fatto che la famiglia sia un valore fondamentale autorizza a concepire misure politiche specifiche in materia e questo è il motivo per cui ci rallegriamo di ciò che sta avvenendo segnatamente alla direttiva sulla maternità e lo stato di salute delle madri.

Mi rallegro, che il commissario Špidla abbia detto in Aula di essere favorevole al prolungamento del congedo di maternità approvato dalla commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, anche se non penso che ciò sia in relazione con l'accesso delle donne al mercato del lavoro su un piano di parità. Sappiamo tutti che l'Organizzazione mondiale della sanità e l'UNICEF sostengono la tesi, avvalorata da argomentazioni scientifiche, che le donne che hanno partorito necessitano di ventiquattro settimane per riacquistare totalmente la loro capacità lavorativa.

Credo che non si debbano costringere le giovani a fare una scelta tra famiglia e carriera e il nostro dibattito odierno sulle modifiche da apportare alla direttiva sarà il punto di partenza per raggiungere un equilibrio tra vita professionale e familiare. Sono favorevole all'introduzione del concetto di congedo di paternità, anche se al momento tale agevolazione non è necessaria, poiché ci consente di lanciare un messaggio alle giovani famiglie che si aspettano da noi, dal Parlamento europeo, un segnale in tal senso.

E' fondamentale che i bambini possano avere entrambi i genitori a casa nelle prime settimane di vita. La maternità e la paternità, a mio avviso, fanno parte della vita e pertanto la questione va trattata con la dovuta considerazione e non come un problema o addirittura un fastidio. Come eurodeputata rumena e madre di due bambini nati, purtroppo, sotto il regime comunista del mio paese posso assicurarvi che ho anche altri motivi per sostenere le misure proposte.

Lissy Gröner, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, la commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere ha apportato un contributo notevole alla creazione di un'Europa sociale: desidero quindi ringraziare calorosamente entrambe le relatrici, le onorevoli Estrela e Lulling.

Il gruppo socialista al Parlamento europeo attribuisce particolare importanza a due aspetti della questione sui quali desidero soffermarmi brevemente. Da un lato riteniamo sia necessario includere i padri nella strategia quadro volta a migliorare l'equilibrio tra vita professionale e familiare. Non vogliamo, come ha detto la Commissione, che il congedo di maternità sia di sole diciotto settimane perché quasi tutti i paesi europei ad eccezione della Germania e di Malta prevedono tale periodo: vogliamo andare oltre e introdurre due settimane di congedo di paternità.

Per noi è anche importante che entrambe le direttive assicurino gli stessi diritti alle coppie dello stesso sesso, in particolare per quanto riguarda la direttiva sui coniugi coadiuvanti e i membri coadiuvanti di coppie non sposate. Desidero inoltre sottolineare che questi sistemi di tutela devono essere obbligatori poiché altrimenti diverrebbero arbitrari.

Vorrei ritornare ancora una volta sulla tesi sostenuta dagli imprenditori secondo cui la direttiva sul prolungamento del congedo di maternità è troppo onerosa per le aziende in un momento di crisi. Questo

non è affatto vero. In Germania abbiamo un sistema a ripartizione che prevede un rifinanziamento dei costi fino al cento per cento. Ecco perché chiedo al gruppo conservatore di mostrare maggiore comprensione e di aiutarci a migliorare il sistema di tutela giuridica delle madri che lavorano.

Prima delle elezioni europee vogliamo far capire chiaramente alle madri e ai padri che in tempi di crisi il concetto di Europa sociale non verrà abbandonato e dire loro che intendiamo investire sulla gente, sulle generazioni future e sul cambiamento demografico. Desidero anche chiedere al commissario Špidla, in riferimento all'inclusione dei padri nella legge, di ripensare a quanto ha detto e di lottare assieme a noi in seno al Consiglio per far progredire il congedo di maternità assicurando in tal modo un maggior equilibrio tra vita familiare e professionale.

Claire Gibault, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, desidero congratularmi con l'onorevole Estrela e ringraziarla per la sua ottima relazione.

E' ora che la Commissione e il Parlamento si occupino della questione: occorre adottare urgentemente alcune misure a tutela delle lavoratrici gestanti, delle puerpere o delle donne in periodo di allattamento ed è essenziale far sì che vengano rispettati i loro diritti. Da questo punto di vista la relazione è equilibrata dato che affronta i temi della regolamentazione del lavoro notturno, del divieto di licenziamento, dei diritti, e della difesa di tali diritti, in materia di tutela sociale e contratti di lavoro, con particolare riguardo ai diritti di retribuzione durante la maternità.

Tuttavia non condivido le proposte dell'onorevole Estrela sul congedo di paternità obbligatorio e sulla durata del congedo di maternità. Non si può negare che la maternità sia ancora d'ostacolo alla carriera delle donne e quindi non bisogna trascurare l'importante aspetto del rientro al lavoro delle madri.

Il congedo di maternità non deve penalizzare le donne ed un congedo di maternità troppo lungo ridurrebbe inevitabilmente le possibilità di rientro, a buone condizioni, delle donne nel mercato del lavoro. Ecco perché la proposta della Commissione di prevedere un congedo per maternità di diciotto settimane accompagnandolo a misure realistiche è eccellente, poiché tiene conto sia della situazione della lavoratrice che di quella del datore di lavoro.

Se vogliamo lottare contro la discriminazione e tutelare i loro diritti, le donne non devono rassegnarsi a dire addio alla carriera, o lo devono fare solo in base ad una scelta personale di vita. Dobbiamo evidenziare quanto sia ipocrita il concetto di libera scelta spesso derivante da disuguaglianze salariali tra uomini e donne e dall'insufficienza delle strutture di assistenza all'infanzia.

Non penso che in questa direttiva vi sia spazio per il congedo per paternità; tuttavia, se tale aspetto deve trovare posto, va prevista una maggiore flessibilità. Il fatto che la commissione abbia votato a favore del compromesso che prevede la riduzione del congedo di paternità da quattro a due settimane è un passo avanti: perché mai però il congedo di paternità dovrebbe essere obbligatorio?

Sono d'accordo che i padri debbano avere un ruolo ma questo non deve diventare una polpetta avvelenata e, se vogliamo che la presenza di entrambi i genitori vada a vantaggio delle madri, dei padri e dei loro figli dobbiamo tutelare il concetto di scelta. La possibilità di conciliare la vita professionale con quella familiare sta al centro del progetto sociale europeo; si dovrebbe riflettere bene su un cambiamento culturale di tale importanza prima di approvarlo.

Ewa Tomaszewska, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, questa mozione, finalizzata ad allungare la durata minima del congedo di maternità e contenente altre norme che faciliterebbero la conciliazione fra famiglia e lavoro è un passo nella direzione giusta e noi siamo favorevoli alla mozione anche se la riteniamo insufficiente.

In un momento di forte declino demografico in Europa qualsiasi forma di sostegno alla famiglia è preziosa. Il contatto che un bambino in tenera età, e specialmente un neonato, ha con la madre favorisce il suo sviluppo emotivo e l'allattamento è molto importante per la sua immunità e salute biologica. Il cambiamento proposto, tuttavia, non è sufficiente e, in base al principio di sussidiarietà, ciascuno Stati membro dovrebbe avere la possibilità di individuare autonomamente le soluzioni migliori.

Desidero inoltre richiamare la vostra attenzione su due problemi. Il diritto delle donne alla pensione di solito non tiene conto dei periodi dedicati alla cura dei figli o non lo fa a sufficienza. Le donne e le madri che vivono in famiglie con molti bambini sono discriminate sia sul mercato del lavoro che nei sistemi pensionistici. Dovremmo cercare di introdurre un sistema di remunerazione per la cura dei figli.

Raül Romeva i Rueda, a nome del gruppo Verts/ALE. – (ES) Signor Presidente mi fa piacere che le questioni relative alla parità tra uomini e donne e, in particolare, la non discriminazione di genere stiano gradualmente emergendo nella sfera sociale e politica. Tuttavia le discussioni delle ultime settimane sulla riforma di queste due direttive dimostrano che c'è ancora molto da fare sulla strada del dibattito e della persuasione.

Sono tra coloro che sostengono che otterremo una vera parità solo quando riusciremo ad istituire quadri normativi adeguati che tutelino le donne dalla discriminazione nella vita pubblica e lavorativa e consentano, e di fatto obblighino, gli uomini ad assumersi le loro responsabilità nella vita privata e in quella domestica.

Con questi concetti in mente desidero sottolineare che il congedo di maternità dovrebbe essere prolungato in tutta Europa a ventiquattro settimane come chiedono l'Organizzazione mondiale della sanità e la lobby europea delle donne; insisto inoltre sulla necessità di adottare misure urgenti volte a garantire una responsabilità equa e congiunta per le coppie sulla condivisione degli oneri e l'educazione della prole.

Věra Flasarová, a nome del gruppo GUE/NGL. – (CS) Onorevoli deputati, l'onorevole Lulling si è assunta un compito difficile ma necessario. Nella maggior parte degli Stati membri coloro che prestano assistenza, in particolare mogli e mariti che assistono il coniuge, non hanno alcun riconoscimento giuridico, sebbene le loro attività rappresentino l'11 per cento del lavoro autonomo nell'Unione europea, senza dimenticare la totale assenza di previdenza sociale. Se viene lasciata facoltà di scelta, molte di queste persone decidono di non pagarsi un'assicurazione per i costi che ciò comporta; di conseguenza, a seguito della morte o dell'allontanamento del coniuge, per esempio, i coadiuvanti si trovano da soli, e senza mezzi di sostentamento o privati del diritto a prestazioni sociali o pensionistiche. Questo è il motivo per cui appoggio la proposta di rendere obbligatoria l'assicurazione sociale nei paesi dell'Unione europea. Desidero aggiungere tuttavia che tale assicurazione dovrebbe divenire un fattore motivante per queste persone e dovrebbe quindi essere alla portata economica di tutti.

Irena Belohorská (NI). – (SK) Mi congratulo con le onorevoli Lulling ed Estrela: sono certa che le loro relazioni aiuteranno molte famiglie, rimuovendo le discriminazioni a livello commerciale e nel sostegno alla maternità. Molte donne aiutano i loro mariti nell'attività lavorativa e le attuali disposizioni di previdenza sociale non assicurano loro alcuna tutela. Sono favorevole all'introduzione di misure che consentano alle mogli e ai mariti che forniscono assistenza in famiglia di usufruire della stessa tutela dei lavoratori autonomi.

Naturalmente non si deve trattare di un lavoro fittizio ma di un'attività assimilabile al normale carico di lavoro di un'azienda e la remunerazione fornita per l'assistenza deve essere proporzionata al lavoro svolto. Concordo con la relattrice che, contrariamente alla Commissione, non abbiamo dato il nostro sostegno a un'iscrizione su base volontaria ma al diritto del coniuge coadiuvante di essere iscritto negli stessi sistemi di previdenza sociale dei lavoratori autonomi, coprendo in tal modo i costi di malattia, vecchiaia e invalidità.

La direttiva proposta è molto importante per eliminare le discriminazioni contro le donne che coadiuvano i mariti nelle loro attività lavorative e che non ricevono alcun sostegno per la maternità o la vecchiaia, diventando in tal modo dipendenti e molto vulnerabili. Queste situazioni sono presenti in modo particolare nei nuovi Stati membri dove le attività dei lavoratori autonomi mancano ancora di un'adeguata pianificazione.

Edit Bauer (PPE-DE). – (HU) La famiglia è un valore fondamentale per il Partito popolare europeo (Democratici – cristiani) e dei Democratici europei. Siamo ovviamente tutti consapevoli dell'attuale crisi demografica che, sebbene se ne parli di meno, avrà conseguenze tanto gravi quanto l'attuale crisi economica. A fronte di tale situazione, le norme in materia di sicurezza sul lavoro relative alla maternità meritano particolare attenzione. Ciononostante, però, la direttiva proposta divide l'opinione pubblica europea, così come il Parlamento.

Non è una buona idea estendere ai padri le norme in materia di sicurezza sul lavoro che riguardano esclusivamente le donne in gravidanza e in periodo di allattamento poiché le disposizioni relative alla sicurezza sul lavoro per gli uomini che divengono padri non necessitano di alcun cambiamento. Se decideremo di estendere la base giuridica della in modo da includere l'articolo 137 del trattato che istituisce le comunità europee e se il campo d'applicazione includerà anche il congedo parentale, finiremmo con l'avere due normative sul congedo parentale compreso quello di paternità. Come ha detto anche il commissario Špidla, abbiamo chiesto alle parti sociali di raggiungere un accordo sulla direttiva 96/94/CE in materia di congedo parentale. Ma allora perché stiamo cercando di ostacolare il raggiungimento di tale accordo?

In alcuni paesi la discrepanza tra giurisdizione e pratica è così grande che il compito di modificare la direttiva richiede grandissima attenzione e non sarebbe opportuno che il Parlamento entri nel dibattito come un

elefante in un negozio di cristalli. Una normativa mal formulata potrebbe impedire, in alcune circostanze, l'assunzione di giovani donne dato che l'assunzione di una donna costerebbe più di quella di un uomo.

Anne Van Lancker (PSE). – (NL) Signor Presidente, desidero congratularmi vivamente con l'onorevole Estrela per il suo ottimo lavoro. La proposta del Parlamento di allungare il congedo di maternità a venti settimane interamente pagate, sei delle quali dopo la nascita, non nasce per caso: molti paesi infatti prevedono già diciotto settimane per la maternità pagate dall'80 al 100 per cento della retribuzione. Non riesco quindi a capire perché i colleghi del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici – cristiani) e dei Democratici europei vogliano ridurre le ambizioni europee a sole sedici settimane.

Voglio ricordare a coloro che ritengono che il prezzo da pagare sia troppo alto che le donne non devono essere penalizzate per il fatto di diventare madri. Oggi spesso accade che le donne debbano ricorrere ad altre forme di congedo parentale, cui non tutte hanno il diritto, che sono pagate molto meno e quindi le donne meno abbienti spesso non possono permettersi di prendere il congedo.

Onorevoli deputati, è importante regolamentare anche il congedo di paternità e il congedo di co-maternità dal momento che la direttiva riguarda anche la parità di trattamento tra uomini e donne. Un'equa suddivisione delle responsabilità di assistenza ai figli significa che anche i padri devono potersi assentare dal posto di lavoro a seguito della nascita dei figli. Francamente, onorevoli deputati, credo che due settimane siano una misura modesta ma nondimeno importante in quei paesi dove i padri non hanno ancora un ruolo preciso all'interno di una famiglia giovane.

Onorevoli colleghi, le parti sociali non sono riuscite a raggiungere un accordo sul congedo di paternità e di adozione e quindi noi del gruppo socialista al Parlamento europeo riteniamo sia nostro dovere regolamentare questo aspetto nella direttiva a vantaggio dei padri e dei genitori adottivi e sono certa di avere il sostegno della maggioranza dei deputati in quest'Aula.

Siiri Oviir (ALDE). – (ET) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, conciliare meglio la vita familiare e quella privata è uno dei sei settori prioritari individuati nelle linee guida sulla parità tra uomini e donne. Dopotutto siamo tutti consapevoli dei problemi demografici dell'Unione europea, come il basso tasso di natalità e il costante aumento della percentuale di anziani. Sicuramente la soluzione migliore sarebbe quella di evitare agevolazioni finanziarie per i datori di lavoro se queste incoraggiano le lavoratrici ad avere figli.

Non posso dare il mio sostegno all'emendamento n. 22 con particolare riferimento alla seconda parte. La maternità e la paternità sono diritti fondamentali essenziali per garantire un equilibrio sociale ed è anche molto importante che entrambi i genitori partecipino alla vita del bambino fin dai primissimi mesi. Non posso però dare il mio sostegno alla proposta di introdurre un congedo di paternità obbligatorio in quanto così facendo renderemmo un cattivo servizio alla famiglia del neonato dal momento che i padri generalmente guadagnano di più. La regolamentazione del congedo di paternità deve essere flessibile, solo così potremo raggiungere un risultato positivo. Desidero infine ringraziare l'onorevole Estrela per il lavoro che ha svolto con tanto entusiasmo.

Marie Panayotopoulos-Cassiotou (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, la relazione dell'onorevole Lulling sulle donne che esercitano un'attività autonoma è esauriente e la relatrice ha lavorato tanto su questo tema che non credo occorra aggiungere altro. Desidero tuttavia richiamare l'attenzione dei deputati sulla relazione dell'onorevole Estrela che, sebbene rivolta alla tutela della donna, probabilmente non ha colto il nocciolo della questione. In questo Parlamento ci consideriamo semidei e crediamo di poter trasformare i sogni in realtà con le nostre decisioni. Il punto è che non possiamo fare quello che vogliamo ma quello che è fattibile e quello che è veramente nell'interesse delle donne.

Abbiamo una direttiva che riguarda solo le donne dato che solo le donne partoriscono, rimangono incinte e possono allattare. Questa direttiva deve definire i diritti degli uomini ma ne esiste già un'altra, quelle delle parti sociali sul congedo parentale che riguarda gli uomini così come previsto dalle parti sociali. Non dobbiamo quindi tradire i diritti delle donne in un momento unico della loro vita dando ad altri il diritto di trarre beneficio da un'esperienza che esse vivono sulla loro pelle e non dobbiamo penalizzare le donne obbligandole ad assentarsi dal posto di lavoro per un periodo eccessivo: ciò infatti non è nell'interesse di nessun datore di lavoro che quindi attenderebbe che una donna compia quarant'anni prima di assumerla.

Gabriela Crețu (PSE). – (RO) Alcuni temi sono importanti per le istituzioni dell'Unione europea, altri lo sono meno. Le questioni più importanti vengono discusse nel corso di eventi a grandissima partecipazione

e fortemente pubblicizzati, nel corso dei quali si cercano soluzioni e vengono fornite risposte. I diritti delle donne purtroppo non rientrano tra tali questioni.

L'idea che risolvere le questioni di genere sia d'importanza secondaria è condivisa, anche se in misura diversa, dai deputati conservatori, dalla Commissione e dagli Stati membri. La discussione in plenaria di oggi è l'ultima in materia di questa legislatura; bisogna riconoscere che il Parlamento è sicuramente l'istituzione europea che ha dato maggior peso ai diritti e alla condizione socioeconomica delle donne, delle donne in gravidanza e delle lavoratrici autonome.

Abbiamo cercato di mettere in pratica alcuni dei principi già presenti nei trattati tramite leggi e relazioni di iniziativa in modo da inserire i gruppi "invisibili" nell'agenda pubblica anche se bisogna ammettere che ciò è accaduto molto spesso ad ora molto tarda o mentre arrivavamo dall'aeroporto. Ad ogni modo manca la volontà politica e ciò è particolarmente evidente quando si tratta di introdurre, ed applicare, questa normativa così necessaria e tanto a. Frequentemente negli Stati membri si verificano ritardi e le misure di attuazione sono inadeguate.

Chiediamo alla Commissione europea e agli Stati membri di non barricarsi dietro la scusa della crisi per ignorare altre questioni cruciali, questioni legate all'applicazione della legislazione europea in questo settore, sia quella nuova che quella già esistente. Sacrificare le donne e i loro diritti sull'altare di presunti interessi economici porta al declino sociale. Non so se le donne sono il futuro degli uomini ma sicuramente il futuro della nostra società dipende dalle donne e dalla loro salute.

Ria Oomen-Ruijten (PPE-DE). – (NL) Signor Presidente, secondo una ricerca dell'Organizzazione mondiale della sanità sedici settimane di congedo per la maternità e il parto sono troppo poche e sarebbe opportuno prevedere un congedo di ventiquattro settimane. La Commissione, così come l'Organizzazione mondiale del lavoro, ha ora proposto diciotto settimane. Il Parlamento ha optato per venti settimane anche se vi sono ancora divergenze tra il nostro gruppo e il gruppo socialista al Parlamento europeo: noi siamo a favore di sedici più quattro settimane mentre il gruppo del PSE propende per venti settimane; alla fine tuttavia penso di poter essere d'accordo su venti settimane.

In secondo luogo vorrei dire qualcosa sul congedo parentale, quello di paternità e quello di adozione. Sono pienamente favorevole al coinvolgimento dei padri nelle prime settimane di vita del bambino ma tutti noi sappiamo che questo aspetto non può essere regolamentato dalla presente direttiva, e desidero ringraziare il commissario Špidla per la sua chiarezza in merito. Dopotutto la direttiva riguarda la salute e la sicurezza e non il congedo parentale per il quale esistono strumenti diversi che devono essere elaborati assieme alle parti sociali.

In terzo luogo, in relazione al congedo per la maternità e il parto per le lavoratrici autonome e i coniugi coadiuvanti, ritengo che l'onorevole Lulling abbia fatto un ottimo lavoro su questo tema.

Marusya Ivanova Lyubcheva (PSE). – (BG) Ritengo molto positivo che gli emendamenti alla direttiva sulla maternità vengano esaminati proprio adesso, in questo momento particolare, perché ciò ci consente non solo di dimostrare il nostro senso di responsabilità nel cercare una soluzione ad alcuni problemi sociali ma pone tale responsabilità in una prospettiva futura. Con la relazione dell'onorevole Estrela stiamo cercando di introdurre una nuova filosofia nella tutela prevista per la maternità, per le donne in gravidanza o durante l'allattamento e per i genitori in generale. E' particolarmente importante coinvolgere i padri nella crescita dei propri figli poiché in tal modo si rafforzerà il ruolo della famiglia. Dobbiamo ripristinare l'equilibrio che è importante per la crescita dei bambini fin dalla più tenera età e in tal modo integreremo altresì tutte le altre decisioni relative alle politiche di non discriminazione dell'Unione europea.

E' fondamentale dare sicurezza alle donne in gravidanza sia in famiglia che sul posto di lavoro e dobbiamo anche assicurare pari opportunità di accesso al mondo del lavoro, orari lavorativi flessibili e servizi specifici di assistenza all'infanzia oltre a garantire la piena applicazione delle normative. Non è ammissibile rifiutare una richiesta di lavoro di una donna in gravidanza che dovrà prendere un congedo di maternità e dobbiamo garantire alle donne in congedo di maternità la possibilità di godere di tutti i benefici introdotti durante il loro congedo.

Il mio paese, la Bulgaria, ha un'ottima legislazione in materia di maternità che prevede un lungo periodo di congedo di maternità pagato e altre possibilità di scelta per le donne. Coniugare diritto e libertà di scelta, obblighi familiari e carriera è un'ottima pratica che dovrebbe essere raccomandata a tutti gli Stati membri poiché essa fa parte della nostra politica integrata sulla parità di trattamento tra uomini e donne.

Christa Klaß (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, la legislazione in materia di tutela della salute è appannaggio degli Stati membri. L'Europa ha stabilito i requisiti minimi per il congedo di maternità ma negli Stati membri esistono leggi diverse non comparabili tra loro. In alcuni paesi il congedo di maternità è a carico dei contribuenti mentre in altri, come ad esempio la Germania, viene corrisposto dalle compagnie di assicurazione sanitaria e sono le imprese a sostenere la maggior parte dei costi. Sia la durata che il sostegno finanziario per il congedo di maternità variano di paese in paese. In tutti i casi, tuttavia, alla madre viene assicurata una tutela in caso di malattia anche dopo la scadenza del periodo di congedo.

Qui stiamo confondendo due questioni: il congedo di maternità e il congedo parentale sono due cose diverse, come ha giustamente sottolineato il commissario Špidla. Vorrei sapere se in Germania, per esempio, la somma del congedo per maternità e di quello parentale è conforme ai requisiti della nuova direttiva. Il prolungamento del congedo di maternità, che mette al centro la salute della madre, non è sempre un vantaggio per le donne. Le aziende potrebbero decidere di assumere un numero inferiore di donne dato che gli uomini non prendono il congedo di maternità.

Inoltre una tutela legale più severa in materia di licenziamento non agevolerà le donne nella ricerca di un nuovo lavoro. Dobbiamo far sì che le donne possano trovare un impiego e possano lavorare su un piano di parità e a tal fine bisogna chiedere alle aziende di garantire un ambiente di lavoro più favorevole alla famiglia.

Ljudmila Novak (PPE-DE). – (SL) Dalle mie parti si dice che i bambini sono la nostra ricchezza poiché rappresentano il nostro futuro. Tuttavia noi europei, purtroppo, non dimostriamo grande interesse per questa ricchezza e questo rappresenta una minaccia per la cultura e l'identità europea.

Accolgo favorevolmente la relazione dell'onorevole Estrela in quanto cerca di tutelare nel miglior modo possibile le donne in gravidanza e le madri e, al contempo, di garantire migliori condizioni di salute per i bambini e minori problemi man mano che crescono. In alcuni paesi meno ricchi dell'Unione europea le donne hanno un congedo di maternità molto più lungo rispetto a quello previsto nei paesi occidentali più ricchi. Ritengo che il Parlamento europeo debba sostenere le soluzioni migliori sia per la madre che per il bambino. Risparmiare a spese dei bambini è il peggior tipo di investimento per il futuro.

Noi donne vogliamo essere madri ma al contempo, naturalmente, vogliamo poter godere dei benefici della previdenza sociale nel mondo incerto di oggi e non vogliamo dover dipendere esclusivamente dal matrimonio per sentirci sicure. Coniugare la famiglia con la vita professionale dovrebbe essere la nostra priorità nel cercare una soluzione ai problemi demografici dell'Europa.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – (PT) Signor Presidente, desidero intervenire sulla relazione dell'onorevole Estrela in materia di miglioramento della sicurezza e della salute sul lavoro delle lavoratrici gestanti. La relazione è un piccolo passo avanti nella tutela della maternità e della paternità che sono diritti fondamentali e valori della nostra società.

A nome del gruppo confederale della Sinistra unitaria europea - Sinistra verde nordica, ho chiesto una maggiore tutela della maternità e della paternità e, in particolare, il prolungamento a ventidue mesi del periodo di congedo di maternità pagato per intero. La relazione ha proposto un periodo di soli venti mesi senza la garanzia di mantenimento del cento per cento della retribuzione per tutto il periodo e non capisco quindi la posizione del Partito popolare europeo (Democratici – cristiani) e dei Democratici europei che non vuole accettare nemmeno questa proposta.

Se vogliamo promuovere i diritti delle donne, dei bambini e delle famiglie dobbiamo approvare oggi in quest'Aula il piccolo passo avanti proposto dalla relazione. Non basta dire di voler difendere questi diritti ma occorre anche fare piccoli passi avanti verso la loro promozione e difesa.

Zita Pleštinšá (PPE-DE). – (SK) La maternità è il più grande miracolo che Dio ha concesso alle donne e non dovrebbe essere motivo di discriminazione contro di loro. Al contrario la maternità dovrebbe essere valorizzata dalla società sia durante la vita attiva della donna che nella sua vecchiaia.

Dobbiamo tuttavia essere realistici poiché a volte proposte fatte con le migliori intenzioni possono essere fonte di problemi. Gli Stati membri dell'Unione europea hanno sistemi sociali diversi: i paesi scandinavi sono ad un livello avanzato in questo settore ma i dodici nuovi Stati membri hanno qualche problema ad allinearsi e quindi forse sarà difficile stabilire norme armonizzate che possano venir applicate in tutta l'Unione.

Sebbene la relazione Estrela apporti qualche cambiamento molto positivo al progetto di direttiva vi sono alcuni punti di disaccordo che a mio parere non riguardano la relazione in esame e devono quindi essere rimossi, come ha già fatto presente il commissario Špidla.

Le proposte di emendamento della mia parte politica, il Partito popolare europeo (Democratici – cristiani) e dei Democratici europei, toccano alcuni di questi punti, come ad esempio la durata e l'ammontare del congedo di maternità e il prolungamento del periodo in caso di parto prematuro o multiplo o di allattamento al seno, il periodo previsto per l'allattamento e i diritti occupazionali delle donne che rientrano al lavoro dopo il congedo di maternità. Conto sull'approvazione di queste proposte di emendamento.

Siiri Oviir (ALDE). - (ET) E' evidente che occorre riconoscere la necessità di applicare in modo più efficace il principio della parità di trattamento tra uomini e donne che esercitano un'attività autonoma e i coniugi coadiuvanti.

Purtroppo i coniugi coadiuvanti non formano un gruppo ampio e unitario, la loro condizione non è regolamentata in nessuno degli Stati membri e il loro lavoro non è riconosciuto. Essi non sono socialmente tutelati, corrono il grave rischio di cadere in povertà e, in caso di divorzio, si trovano in una posizione estremamente precaria quanto a tutela sociale.

Credo che dovremmo rendere necessaria l'iscrizione dei coniugi coadiuvanti al sistema di previdenza sociale e stabilire un insieme di garanzie minime.

Vladimír Špidla, membro della Commissione. - (CS) Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero ringraziarvi per il dibattito odierno che ha affrontato la proposta da molte prospettive. Non credo sia necessario menzionare tutte le proposte: la maggior parte delle giustificazioni è stata chiara, come ho sottolineato nel mio discorso d'apertura. Credo tuttavia che nel corso del dibattito siano emerse ripetutamente e da varie parti due particolari proposte che sono poi state discusse da prospettive diverse. La prima è quella del congedo di paternità e a questo riguardo desidero dire in modo chiaro che, pur essendo favorevole, sono ancora convinto che una direttiva concepita per tutelare la salute delle madri non sia lo strumento più idoneo per introdurre questo particolare concetto. In apertura ho detto che le parti sociali hanno raggiunto un accordo sul congedo parentale e che sarebbe logico includere la possibilità di usufruire del congedo di paternità in tale accordo. A mio parere vi sono quindi strumenti più idonei rispetto alla direttiva. L'altra questione è quella di cui all'emendamento n. 14 sull'introduzione di un'assicurazione obbligatoria. Desidero ancora aggiungere che, pur comprendendo le argomentazioni, credo che non sia il caso di adottare una misura così radicale principalmente poiché essa comprometterebbe gravemente la possibilità di raggiungere un compromesso. D'altro canto voglio sottolineare che le proposte che abbiamo presentato rappresentano un notevole passo avanti dato che al momento alcuni paesi non prevedono la possibilità di usufruire di un sistema analogo, nemmeno su richiesta. In tali paesi verrà quindi introdotto un nuovo obbligo e, a mio parere, questo è un tipico esempio di armonizzazione imposta dall'alto.

PRESIDENZA DELL'ON. KRATSA-TSAGAROPOULOU

Vicepresidente

Astrid Lulling, relatore. - (FR) Signora Presidente, mi dispiace che il commissario si opponga all'emendamento principale della mia relazione, appoggiato da tutti i gruppi politici, che chiede che i coniugi coadiuvanti e i partner riconosciuti godano obbligatoriamente, e non dietro loro richiesta, della stessa tutela sociale dei lavoratori autonomi. L'esperienza ci dimostra che, se non sono obbligati, i contributi previdenziali non li versano, per lo stesso sciagurato motivo che ha citato lei, signor Commissario: il costo.

Ovviamente, i contributi costano, sia per i lavoratori autonomi che per i dipendenti. Il desiderio di risparmiare sui contributi sociali è un errore enorme che deve essere evitato.

Chiaramente, se in uno Stato membro non c'è tutela sociale per i lavoratori autonomi, non possiamo chiedere di renderla obbligatoria per il coniuge. Ma il coniuge potrà ottenerla su richiesta. Presenterò un emendamento orale su questo punto, in linea con l'onorevole Cocilovo.

Permettetemi di aggiungere qualche parola sulla tutela della maternità, perché la nostra posizione è stata fraintesa nel peggiore dei modi. Se vogliamo rafforzare la tutela della maternità aumentando il congedo di maternità, non dovremmo dimenticare che estendere il congedo a 18 settimane, di cui soltanto un terzo coinciderebbe con le sei settimane obbligatorie che seguono la nascita, cozza con l'obiettivo di una migliore protezione della salute della madre e del bambino.

Ecco perché, a nostro avviso, la soluzione migliore sarebbe sei settimane obbligatorie e un aumento fino a 20 settimane per le nascite gemellari e l'allattamento. Non dimentichiamo il problema dell'assunzione e delle promozioni che le donne in età fertile già devono affrontare.

Quanto all'età, è assurdo auspicare che i padri prendano lo stesso congedo delle gestanti. Ovviamente, signora Presidente, la crescente infertilità degli uomini in Europa è preoccupante, ma non quanto, secondo me, la costante disparità tra uomini e donne nella condivisione delle responsabilità familiari, poiché tale ineguaglianza è il motivo per cui molte donne decidono di non avere figli. Inoltre, non risolveremo il problema demografico dell'Europa con una supertutela, perché ciò significa soltanto creare le condizioni perché non si assumano donne.

Edite Estrela, relatore. – (PT) Signora Presidente, signor Commissario, sono sconcertata dalla posizione della Commissione europea sulla mia proposta di congedo di paternità. E' una posizione conservatrice, inaccettabile e lontana dalla realtà.

Signor Commissario, non ho parlato di congedo parentale, ma di congedo di paternità. Sono due concetti molto diversi.

Se il congedo di paternità non ricade nell'ambito di applicazione di questa direttiva, perché la Commissione ha proposto di estendere le basi giuridiche e perché non ci si basa soltanto sull'articolo 137 che riguarda la tutela della salute? Perché la Commissione ha introdotto l'articolo 141 del trattato CE sulla promozione delle pari opportunità tra uomini e donne?

Signor Commissario, onorevoli deputati del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei, la maternità e la paternità sono valori sociali eminenti che devono essere rispettati e trattati congiuntamente. E' in questa direttiva che il congedo di paternità e il congedo di maternità devono essere accostati. Dobbiamo pensare ai bambini, signor Commissario. Dobbiamo pensare al benessere dei bambini perché, se sono sostenuti dal padre e dalla madre fin dalla tenera età, si può migliorare in modo considerevole il loro sviluppo fisico e psicologico.

Inoltre, signor Commissario, lei non può non sapere che il congedo di paternità esiste già nella normativa nazionale di molti Stati membri. La Commissione sta realmente cercando di discostarsi dalla realtà che già esiste negli Stati membri?

Sono molto sorpresa da questa posizione, signor Commissario. E' proprio perché le istituzioni europee sono lontane dalla realtà che le persone si allontanano. E' proprio per questo che l'astensione è così alta.

Dobbiamo dare ai nostri cittadini dei motivi per andare a votare. Di conseguenza, signor Commissario, dobbiamo adottare norme che li aiutino. Se vedono che le decisioni adottate dal Parlamento europeo migliorano la loro vita, avranno certamente dei motivi in più per andare a votare il mese prossimo.

Presidente. - La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì, 6 maggio, alle 12.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Zita Gurmai (PSE), per iscritto. – (EN) Anche durante una crisi, la parità di trattamento deve far parte dell'agenda politica. Le donne patiranno ancora di più per la crisi attuale nel lungo termine e saranno colpite dalla seconda ondata di licenziamenti. Dovranno affrontare una situazione sociale ed economica instabile e il fardello sempre più pesante di coniugare la necessità di guadagnare denaro con le loro responsabilità di cura. In tali circostanze, non possiamo permettere che le donne siano private dei loro diritti.

Il lavoro autonomo è di capitale importanza per le donne, perché può essere di grande aiuto nell'evitare la disoccupazione o nel conciliare meglio la vita professionale e la vita familiare. In tal modo, le donne avranno uno strumento efficace per contribuire allo sviluppo dell'economia. Le donne dovrebbero avere pari opportunità nell'intraprendere un'attività autonoma o nel fondare una società; i sistemi di congedo di maternità dovrebbero garantire che le lavoratrici autonome abbiano gli stessi diritti delle lavoratrici dipendenti. Parallelamente, sono cruciali la sicurezza e la salute delle lavoratrici incinte e di coloro che hanno appena partorito o che stanno allattando.

Non soltanto ciò aiuterà l'Europa a non perdere il talento delle donne e la loro presenza nella forza lavoro, ma contribuirà anche a raccogliere l'attuale sfida demografica e a garantire uno sviluppo mentale, emotivo e fisico corretto per i bambini.

Rovana Plumb (PSE), per iscritto. – (RO) Come socialdemocratica e come madre, sono a favore di questa direttiva perché riguarda le seguenti questioni: la salute e la sicurezza delle lavoratrici gestanti, delle puerpere o delle lavoratrici che stanno accudendo il loro bambino, la parità di trattamento, così come il diritto di essere

reintegrate nello stesso posto di lavoro o in un posto di lavoro equivalente, il diritto di far carriera, la normativa sul congedo e i diritti stabiliti per contratto e la garanzia di un sostegno finanziario più generoso durante il congedo di maternità.

Attualmente, la durata del congedo di maternità varia dalle 14 settimane di alcuni Stati membri alle 28 di altri. Eppure, in alcuni casi, può durare fino a 52 settimane, anche se le indennità sono versate solo per parte del periodo. Pertanto, penso che l'opzione di estendere la durata del congedo di maternità e l'aumento delle relative indennità corrisposte durante questo periodo sia un modo adeguato per migliorare la salute e la sicurezza delle donne, permettendo loro di coniugare gli obblighi professionali con quelli familiari, promuovendo pari opportunità sul mercato del lavoro per uomini e donne.

Condizioni di stress sul luogo di lavoro possono avere un impatto sullo stato d'animo delle gestanti o delle puerpere. E' per questo che dobbiamo adottare un approccio preventivo che garantisca lo svolgimento di un'adeguata valutazione del rischio sul luogo di lavoro.

17. Organizzazione dell'orario di lavoro (discussione)

Presidente. - L'ordine del giorno reca la dichiarazione del presidente della delegazione del Parlamento europeo al Comitato di conciliazione sull'organizzazione dell'orario di lavoro [2004/0209(COD)].

Mechtild Rothe, *Presidente della delegazione del Parlamento europeo al Comitato di conciliazione.* – (DE) Signora Presidente, onorevoli deputati, come sapete, è fallita la procedura di conciliazione che riguarda la direttiva sull'orario di lavoro. In questo caso, l'articolo 65, paragrafo 5 del regolamento impone al presidente della delegazione del Parlamento europeo al Comitato di conciliazione di presentare una dichiarazione durante la plenaria. Per questo motivo, esporrò una breve dichiarazione sullo stato di avanzamento dei negoziati sulla direttiva in esame.

Dopo diversi triloghi e tre sessioni del Comitato di conciliazione, è parso chiaro durante l'ultima sessione, subito dopo mezzanotte e immediatamente prima della scadenza del termine, che non si sarebbe giunti a un accordo. La delegazione del Parlamento europeo aveva precedentemente votato, con una chiara maggioranza di 15 voti a favore, nessuno contro e cinque astensioni, per opporsi al tentativo finale di conciliazione della Commissione. Tale proposta non è stata accettata come base per un reale compromesso. Contemporaneamente, è stata respinta anche dal Comitato dei rappresentanti permanenti che si riuniva nella stanza accanto. Con una lettera del 29 aprile 2009 i due copresidenti del Comitato di conciliazione informavano il Parlamento e il Consiglio dei ministri che non era stato possibile giungere a un accordo su un testo comune nei termini stabiliti dall'articolo 251, paragrafo 5 del trattato CE.

Mi dispiace moltissimo che le due istituzioni non siano riuscite a trovare una base condivisa. Tuttavia, se consideriamo i tre punti che sono rimasti in discussione fino alla fine – l'*opt-out* sull'orario di lavoro settimanale, le condizioni del servizio di guardia e i contratti multipli per un singolo lavoratore – le differenze di posizione erano così grandi che non c'era alcuna possibilità di trovare un accordo che fosse compatibile con la risoluzione del Parlamento europeo del 17 dicembre 2008.

Il Consiglio, in particolare, non si è mosso di un centimetro sulla questione dell'*opt-out*. Il Parlamento ha presentato diversi compromessi che avrebbero dato ai datori di lavoro molta flessibilità sugli orari di lavoro. Il Parlamento è stato particolarmente collaborativo sulla questione delle condizioni del servizio di guardia, perché la maggioranza degli Stati membri, in questo caso nove, usano l'*opt-out* soltanto per il servizio di guardia. Tuttavia, una minoranza al Consiglio ha bloccato qualsiasi tentativo di introdurre una deroga. Non è stato neanche accettato il suggerimento di porre fine all'*opt-out*.

Quanto al servizio di guardia, la Corte di giustizia delle Comunità europee ha precisato che le ore di servizio di guardia sono ore di lavoro. Anche il periodo di inattività dei servizi di guardia non può essere considerato totalmente o parzialmente un periodo di riposo, come ha chiesto il Consiglio. Alla delegazione del Parlamento è risultato altresì ovvio che le ore di servizio di guardia sono necessarie, quando si richiede una continuità del lavoro. Il Consiglio non era preparato ad accettare questa limitazione. Quale è stato il risultato? Se un cameriere sta seduto in un ristorante vuoto, questo tempo conta come servizio di guardia inattivo che, chiaramente, sarà valutato diversamente. E invece non deve essere così. Con un approccio flessibile, il Parlamento ha anche appoggiato la proposta di un orario di lavoro massimo di 48 ore per lavoratore e non per contratto. In tal caso non siamo neanche riusciti a trovare un accordo per inserire questo principio in un considerando.

E' emerso chiaro agli occhi della delegazione parlamentare che nessun compromesso è meglio di un cattivo compromesso a discapito dei lavoratori. Il Parlamento ha presentato diverse proposte al Consiglio finché ci siamo accorti di non aver più alcun margine di trattativa. E tuttavia, in seno al Consiglio, c'era un gruppo che non era disposto ad alcun compromesso. Credo anche che in alcuni momenti la Commissione avrebbe potuto presentare proposte che offrissero maggior equilibrio tra la posizione del Consiglio e quella del Parlamento.

Durante questo mandato parlamentare, il Parlamento ha adottato 389 norme con la procedura di codecisione. Di queste, 24 sono state siglate in terza lettura dopo una conciliazione con esito positivo. Ciò dimostra chiaramente che c'è una cultura della cooperazione tra le istituzioni. Per la prima volta dall'entrata in vigore del trattato di Amsterdam, il Comitato di conciliazione non è riuscito a trovare un accordo sulla direttiva relativa all'orario di lavoro. Auspicio che la nuova Commissione presenti presto una nuova proposta che, spero, ci conduca a un accordo.

Infine, vorrei ringraziare particolarmente il segretariato del Comitato di conciliazione per l'eccellente lavoro preparatorio.

Michal SEDLÁČEK, *Presidente in carica del Consiglio*. – (CS) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli parlamentari, a nome della presidenza ceca, vorrei informarvi circa la posizione del Consiglio riguardo al completamento dei negoziati sulla revisione della direttiva in esame. Come certamente saprete, il Consiglio ha impiegato quattro lunghi anni a discutere di una modifica di questa direttiva prima di giungere, finalmente, a una posizione comune sul contenuto, dopo negoziati molto complessi.

Una maggioranza qualificata di Stati membri ha concordato che la questione chiave controversa dell'*opt-out* sarebbe stata lasciata nella direttiva, ma con condizioni fortemente circoscritte che limitassero considerevolmente la sua applicazione. Il Consiglio, per esempio, voleva ridurre l'orario di lavoro settimanale massimo avvalendosi dell'*opt-out* da 78 a 60 o 65 ore e ha proposto di vietare l'uso dell'*opt-out* alla sottoscrizione di un contratto di lavoro o di limitare a un anno il periodo del consenso a lavorare in un regime di *opt-out* fornito dai dipendenti. L'obiettivo del Consiglio era limitare l'uso dell'*opt-out* negli Stati membri, principalmente per aumentare la tutela dei lavoratori che si avvalgono dell'*opt-out*. Il Consiglio ha ritenuto che il suo progetto di direttiva fosse un documento equilibrato, volto a promuovere la protezione del lavoratore, nella speranza che fosse accettabile anche per il Parlamento, dal quale ci si aspettava un'adozione in seconda lettura.

Fin dal voto di dicembre scorso, la presidenza ceca era ben conscia dei diversi atteggiamenti delle due istituzioni nei confronti del progetto di direttiva, ma non ha considerato la procedura di negoziazione come una battaglia per il prestigio tra le due istituzioni. Di contro, ha adottato un approccio pragmatico, non ideologico e realistico, tenendo conto delle realtà del mercato del lavoro europeo. E' indiscutibile che l'*opt-out* venga usato oggi da 15 dei 27 Stati membri dell'UE. Da gennaio di quest'anno, quando la Repubblica ceca ha iniziato a esercitare la presidenza, abbiamo condotto intensi negoziati a tutti i livelli, nello sforzo di trovare uno spazio per un possibile compromesso con il Parlamento. La prima riunione degli Stati membri su questo argomento si è tenuta a Praga il 13 gennaio. Almeno otto tornate di triloghi informali si sono tenute fino ad oggi, così come tre tornate di processi di negoziazione veri e propri. A questo punto vorrei ringraziare la Commissione, e il commissario Špidla in particolare per la sua assistenza esperta e per l'approccio costruttivo nella ricerca di un possibile compromesso nella stesura della direttiva. Il Consiglio era disposto a trovare un accordo e un compromesso sulla posizione comune, ma nonostante ciò, non si è giunti a un accordo. Negli ultimi quattro mesi, la presidenza ceca è stata molto attiva e responsabile nell'intavolare trattative con il Parlamento, sottoponendo allo stesso molte soluzioni di compromesso su diversi argomenti attinenti alla direttiva, nel tentativo di trovare una soluzione finale accettabile per il Consiglio e per il Parlamento.

Oggi posso affermare che il Consiglio ha fatto delle concessioni per andare incontro alle richieste del Parlamento, eppure esse non sono state sufficienti. Per esempio, il Consiglio era pronto ad abbandonare la posizione comune e appoggiare il punto di vista del Parlamento, ovvero considerare tutte le ore di servizio di guardia come orario di lavoro. Il Consiglio ha anche fatto delle concessioni durante il dibattito sulla conciliazione della vita professionale e familiare per offrire un riposo supplementare nelle ore diurne e per definire i dipendenti di alto livello, e potrei citare altri esempi. Il Consiglio voleva giungere ad un accordo con il Parlamento sulla questione centrale dell'*opt-out* ed era pronto ad accogliere le richieste del Parlamento e ad accettare le sue proposte, per esempio il divieto di stabilire gli *opt-out* durante il periodo di prova e l'abolizione dell'orario di lavoro massimo settimanale per l'*opt-out*, anche se naturalmente sentivamo di agire contro gli interessi dei lavoratori. Eravamo anche pronti ad accettare l'idea di introdurre la registrazione delle

ore di lavoro effettivamente svolte in regime di *opt-out*. Tuttavia, il Parlamento non ha cercato neanche un compromesso per venire incontro alla posizione del Consiglio.

A nome della presidenza ceca, sono sinceramente dispiaciuto che il Parlamento non sia stato disposto a cercare un compromesso e a trovare un accordo sulla revisione della direttiva, che non soltanto gli Stati membri, ma anche i cittadini europei attendono da cinque lunghi anni. Un accordo per il riesame della direttiva contribuirebbe ad una maggiore tutela per i lavoratori, aiuterebbe a risolvere il problema dei periodi dei servizi di guardia e dei periodi di riposo e darebbe un segnale in direzione di una riduzione graduale dell'uso degli *opt-out* negli Stati membri. Tuttavia, i membri del Parlamento nel Comitato di negoziazione sono rimasti sordi a queste proposte. Si sono rifiutati di accettarle e di accettare le controproposte del Consiglio e i compromessi presentati dalla Commissione, insistendo piuttosto sulla loro posizione ideologica. Poiché il Parlamento non era disposto a rispettare la situazione del Consiglio e le realtà della situazione attuale, resterà in vigore la direttiva esistente. L'uso dell'*opt-out* non sarà ridotto, non verrà introdotto alcun monitoraggio e i lavoratori dovranno continuare a lavorare fino a 78 ore per settimana. Con ogni probabilità, l'atteggiamento del Parlamento porterà ad un uso più ampio dell'*opt-out*. La Commissione europea ha ricevuto oggi un segnale da parte di altri due Stati membri che intendono introdurre l'*opt-out* e, conseguentemente, si riducono ulteriormente le speranze per una futura abolizione. Il Consiglio intendeva evitare ciò, ma il Parlamento ha deciso diversamente.

Vladimír Špidla, *membro della Commissione*. – (CS) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, sono molto dispiaciuto comunque che il Consiglio e il Parlamento non siano riusciti a trovare un accordo nella tornata finale di trattative sulla revisione della direttiva in oggetto. La Commissione ha fatto tutto quanto in suo potere per trovare un compromesso, presentando una serie di proposte su tutti i principali argomenti, per aiutare entrambe le istituzioni legiferanti a giungere ad una versione finale. Tuttavia, alla fine, il Consiglio e il Parlamento hanno insistito sulle loro diverse posizioni riguardanti il futuro delle deroghe e dell'*opt-out* che erano inconciliabili.

Capisco e rispetto l'auspicio del Parlamento di porre fine all'uso di deroghe in modo definitivo. Anche per me sarebbe stata questa la soluzione ideale e l'abbiamo introdotta nell'emendamento della Commissione alla direttiva nel 2005. Ciononostante, dopo molti anni di negoziati, è parso abbastanza chiaro che questo elemento non avrebbe agevolato un accordo nel Consiglio e che non avrebbe superato l'ostacolo della minoranza di blocco. Troppi Stati membri hanno insistito sull'uso di deroghe individuali e sul voler mantenere questa disposizione nella direttiva. E' per questo motivo che la Commissione ha presentato proposte alternative per migliorare la tutela giuridica dei lavoratori che si avvalgono delle deroghe, indebolendo così il loro utilizzo in termini pratici. La Commissione ha anche proposto di introdurre un monitoraggio costante dell'uso delle deroghe a livello nazionale ed europeo e di imporre restrizioni all'uso contemporaneo di deroghe, disincentivandone la concessione da parte degli Stati membri. Credo fermamente che questo approccio, in pratica, avrebbe effettivamente migliorato la condizione dei lavoratori e, aspetto ancora più importante, avrebbe migliorato le prospettive di lungo termine degli Stati membri di trovare un eventuale accordo sull'abolizione completa delle deroghe. Il Parlamento ha adottato il punto di vista che nessun accordo è migliore della totale eliminazione dell'*opt-out*. Rispetto il fondamento di una simile decisione, ma ho un'opinione diversa.

Come ho ripetutamente affermato in passato, credo fermamente che il fallimento di un accordo sulla modifica sia un segnale negativo per le imprese e i lavoratori europei, per le istituzioni europee e, in generale, per l'Europa nel suo complesso. Innanzi tutto, significa che il problema delle deroghe non è stato risolto e che con riferimento alla direttiva esistente si continuerà a farne uso, senza limiti di tempo, con un numero limitatissimo di restrizioni e senza un riesame approfondito. So che molti di voi hanno obiettato che i lavoratori lavorerebbero 65 ore per settimana e capisco pienamente queste preoccupazioni, ma il fatto è che la direttiva attuale permette una settimana lavorativa fino a 70 ore. In secondo luogo, anche se le decisioni della Corte di giustizia in materia di ore di servizio di guardia e periodi di riposo supplementari resteranno invariate, temo che, in molti casi, in pratica non avremo una migliore tutela dei lavoratori. Molti Stati membri hanno aree con un alto tasso di servizi di guardia e hanno reali difficoltà nell'aderire a norme che derivano dalle sentenze SIMAP e Jaeger. Finora il risultato è che sempre più Stati membri cominciano a utilizzare le deroghe per risolvere il problema. Attualmente, 15 paesi si trovano in questa condizione e temo che adesso, alla luce del mancato accordo sulle ore di servizio di guardia, anche altri Stati membri, in mancanza di altre possibilità, inizieranno a usare l'*opt-out* per ottemperare alle decisioni della Corte di giustizia europea. Con un numero crescente di Stati membri che si avvalgono delle deroghe, sarà molto più difficile giungere a un accordo in Consiglio che ponga fine alle deroghe. In terzo luogo, il fallimento dei negoziati significa che non sarà valida e non entrerà in vigore una serie di garanzie speciali molto significative approvate dal Consiglio per i lavoratori di tutta Europa che attualmente si avvalgono delle deroghe. E, da ultimo, abbiamo anche

perso un'opportunità di miglioramento grazie a misure che puntino a conciliare la vita lavorativa e la vita familiare e a chiarire la definizione delle variazioni per i lavoratori autonomi. Tuttavia, entrambe le istituzioni legiferanti hanno preso una decisione e il risultato immediato è che non ci sarà alcun riesame approfondito delle deroghe, come impone la direttiva vigente. Rispetto questa decisione. Insieme ad altri membri della Commissione, dobbiamo adesso prendere in esame la situazione che si è venuta a creare in seguito al fallimento dei legislatori nel trovare un accordo.

Tuttavia, vorrei anche rimarcare che dopo cinque anni di negoziati, durante i quali sono state presentate diverse proposte parziali e si è tentato più volte di trovare una soluzione, ci troviamo con un nulla di fatto. Ciò significa che non sarà facile presentare una nuova proposta che possa miracolosamente risolvere la situazione. E' dunque necessario rivedere la situazione in modo molto attento con le parti sociali. Soltanto dopo la Commissione potrà procedere verso un'altra decisione e un'altra azione.

Hartmut Nassauer, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto affermare, a nome del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei, che il fallimento della procedura di conciliazione sulla nuova normativa sull'orario di lavoro non è nell'interesse dei lavoratori europei a cui continua ad applicarsi la vecchia normativa sull'orario di lavoro.

E' assurdo dire che la colpa sia puramente del Consiglio, mentre la maggioranza dei parlamentari, come cavalieri nella loro scintillante armatura, si è sacrificata nell'interesse dei lavoratori. La realtà è che entrambe le parti sono in difetto. E' vero che il Consiglio non si è mosso di un centimetro sulla questione dell'*opt-out*, ma la maggioranza in Parlamento è stata altrettanto inflessibile nell'insistere che la sola soluzione possibile fosse l'abolizione dell'*opt-out*. Ne è risultato che entrambe le parti si sono incrociate per poi perdersi nella notte e il risultato era facilmente prevedibile.

Questa è un'opportunità persa. Per esempio, sarebbe stato possibile un regolamento europeo sul servizio di guardia che specificasse per tutta Europa che "le ore di servizio di guardia sono ore di lavoro", come ha sancito la Corte di giustizia delle Comunità europee. Per raggiungere questo obiettivo, sarebbe stato utile che la maggioranza del Parlamento facesse un piccolo passo sulla questione dell'*opt-out*, per esempio quando si è trattato di determinare le condizioni che lo rendono possibile e che dovrebbero essere il più limitate possibile, e a chi spetti la decisione dell'*opt-out*. Entrambe le parti del settore sarebbero state coinvolte. Tuttavia, non si è verificato nulla di tutto ciò. L'insistenza sull'abolizione dell'*opt-out* a tutti i costi è diventata intoccabile. Questa è l'altra faccia del comportamento inconciliabile che è sfociato nel fallimento della nuova soluzione. E' una situazione molto spiacevole. Come ho detto, non è nell'interesse dei lavoratori.

Alejandro Cercas, a nome del gruppo PSE. – (ES) Signora Presidente, benché gli sforzi inutili portino alla melanconia, vorrei ripetere che l'*opt-out* deve essere abolito, perché era pensato per durare dieci anni – che si sono conclusi nel 2003 – e la sua abolizione è estremamente importante per la salute dei lavoratori, per la conciliazione della vita familiare e della vita professionale, per noi, per tenere una discussione che sia coerente rispetto a quella che abbiamo tenuto un'ora fa e a quella che seguirà, per il rispetto delle convenzioni internazionali dell'Organizzazione internazionale del lavoro, perché la normativa sociale europea diventi realtà, perché non si sfaldino le organizzazioni dei lavoratori e per i cittadini, affinché continuino ad aver fiducia nelle istituzioni europee.

Come ha detto la nostra presidente, non è stato raggiunto un accordo perché la proposta del Consiglio è sempre stata di fare un passo indietro, indietro al XIX secolo, rendendo la legislazione del lavoro un mero rapporto bilaterale tra il lavoratore e il datore di lavoro, senza leggi né regolamenti, senza nient'altro da rispettare se non la cosiddetta "libera scelta", dimenticando che c'è sempre uno squilibrio di potere tra il lavoratore e il datore di lavoro.

Non è vero; stanno adducendo false motivazioni. Il Parlamento si è mosso; ha fornito ogni genere di alternativa per risolvere problemi reali, ma è un problema ideologico. Il Consiglio non voleva abolire l'*opt-out*. Una minoranza in Consiglio voleva che l'*opt-out*, che era provvisorio nel 1993, diventasse permanente e, con il voto del Parlamento, lo fosse per sempre, lasciando a noi la speranza e la dignità di questa battaglia.

Non volevano; volevano soltanto dare all'*opt-out* una rimodernata superficiale, ma permanente, distruggendo uno degli strumenti fondamentali della legislazione sociale europea. Questa è la verità, e non è vero che si sia trattato di una riduzione della giornata lavorativa – con la proposta della Commissione e del Consiglio di 78 ore lavorative accumulate in una settimana – perché dovevano esserci 60 e 65 ore calcolate su tre mesi.

Quindi, per favore, smettete di dire cose che non sono vere. Smettete di ingannare l'opinione pubblica. Ammettete che volevate rendere permanente ciò che era provvisorio nel 1993 e ammettete che volevate rendere norma ciò che era un'eccezione.

Hanno proposto che fosse una deroga, come nell'articolo 20; una deroga, non un'eccezione: che fosse una cosa normale. Al tempo stesso, inoltre, la proposta era un assalto sfrenato alla giurisprudenza della Corte di giustizia. Aboliva i diritti dei medici e le loro condizioni di lavoro. Non si sono neanche avvicinati alla nostra idea, o a quella della Corte di giustizia circa i riposi compensativi per i medici. E' stato un attacco senza ritegno ai lavoratori. E vieppiù, ci hanno accusati di operare in tal senso durante il periodo elettorale. E' un onore ascoltare i cittadini e i lavoratori.

Stiamo vivendo una crisi sociale di rilievo; c'è una distanza siderale tra i cittadini e le nostre istituzioni. Fortunatamente, il Parlamento non si è prostrato davanti al Consiglio e fortunatamente, signor Commissario, ci sarà un nuovo Parlamento qui, un nuovo Consiglio esecutivo e, probabilmente, delle alternanze di governo negli Stati membri; c'è una speranza per i lavoratori d'Europa: è stato mantenuto il mandato del 17 dicembre e continueremo la nostra battaglia, signor Commissario.

(Applausi)

Elizabeth Lynne, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signora Presidente, ovviamente sappiamo che siamo a un punto morto, ma meglio che non ci sia un accordo, piuttosto che avere un cattivo accordo, dal mio punto di vista.

Abbiamo sempre saputo che sarebbe stato inevitabile, ma ci è voluto molto tempo perché effettivamente lo si ammettesse. Penso che si tratti, più che altro, di alcuni parlamentari che vogliono apparire inflessibili agli occhi del loro elettorato.

Una volta che una maggioranza del Parlamento vota per sbarazzarsi dell'*opt-out*, non ci sarebbe nulla da fare, ovviamente, visto che 15 paesi lo usano, come abbiamo sentito.

Sono per l'*opt-out* limitato a 48 ore della direttiva sull'orario di lavoro, purché sia volontario. Durante le riunioni del Comitato ho tentato di insistere su questo punto e garantire che non si possa firmare l'*opt-out* contestualmente al contratto e che vi si possa rinunciare in ogni momento. Peraltro, è ciò che aveva proposto anche il Consiglio. E' importante per la flessibilità, per il lavoratore e per il datore di lavoro. Perché non permettere a una persona di guadagnare oltre l'orario previsto, se è la persona stessa a scegliere?

Il mio timore era anche che le persone fossero costrette al lavoro nero, senza alcuna tutela legale quanto alla salute e alla sicurezza, inclusa quella prevista dalla direttiva sui macchinari pericolosi.

Più di un problema nasce per i contratti multipli e per la definizione di lavoro autonomo. Essi sono usati molto più impropriamente dell'*opt-out*, ma il Consiglio non si è mosso davvero su questo punto e anche il Parlamento non ha spinto sulla questione.

Per quanto riguarda le ore di "servizio di guardia", credo che il tale servizio debba essere considerato orario di lavoro. Ho preso nota con piacere di un atteggiamento più positivo al riguardo da parte del Consiglio.

Come ho detto all'inizio di questo dibattito cinque anni fa, dovremmo guardare le sentenze SIMAP e Jaeger della Corte e nient'altro. Forse agiremo in tal senso in futuro, occupandoci soltanto del settore sanitario.

Infine, devo dire che sono lieta del fatto che abbiamo mantenuto il limite dell'*opt-out* a 48 ore, in particolare per i vigili del fuoco del Regno Unito che avrebbero avuto enormi difficoltà a coprire i turni, se si fosse perso l'*opt-out*, e mi congratulo con loro per la campagna condotta.

Elisabeth Schroedter, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, nel periodo elettorale avremmo voluto presentare ai cittadini un'Europa con una direttiva sull'orario di lavoro che offrisse standard minimi di salute e sicurezza.

Questo sarebbe stato il nostro contributo all'idea di migliorare la qualità del lavoro. La nostra risoluzione avrebbe anche fissato standard minimi e, al tempo stesso, avrebbe offerto un grado di flessibilità che sarebbe stato una soluzione per gli ospedali. Tuttavia, il Consiglio ha bloccato questa iniziativa per molte settimane fino al fallimento. Purtroppo, anche la Commissione è parzialmente responsabile in questo caso, perché non ha contribuito alla ricerca di una soluzione. Le proposte della Commissione hanno bistrattato la normativa del lavoro e hanno messo in dubbio ciò che generalmente è stato considerato uno standard minimo legale.

Noi del gruppo Verde/Alleanza libera europea, insieme a una larga maggioranza del Comitato di conciliazione, non eravamo pronti a votare a favore dello sfruttamento legalizzato.

E' noto che il ministro del Lavoro tedesco, il social-democratico Olaf Scholz era un componente dello zoccolo duro degli oppositori in Consiglio. In tutta serietà, intendeva introdurre deroghe in una soluzione di lungo termine che avrebbe permesso di lavorare fino a 78 ore alla settimana. In Germania costui si definisce rappresentante dei lavoratori, mentre a Bruxelles si comporta da portavoce di quei membri del Consiglio che si oppongono agli interessi dei lavoratori europei. Ha colpito alle spalle i social-democratici.

Ilda Figueiredo, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Signora Presidente, accogliamo con favore il mancato accordo tra il Parlamento europeo e il Consiglio sulla modifica della direttiva sull'organizzazione dell'orario di lavoro, perché la proposta era peggiore di quanto esiste già, sia in relazione all'orario medio di una giornata lavorativa che in relazione al servizio di guardia.

Infatti, ciò che la Commissione europea e il Consiglio stavano tentando di realizzare era l'apertura ad una più ampia svalutazione del lavoro e un attacco al diritto di negoziazione dei sindacati e alla contrattazione collettiva. L'avrebbero fatto introducendo semplici disposizioni amministrative per regolamentare l'organizzazione dell'orario di lavoro e la sua retribuzione, mettendo così a rischio il servizio di guardia e il diritto ai periodi di riposo, compiendo un passo indietro di cento anni nei diritti dei lavoratori.

In ottemperanza all'attuale normativa, resta pertanto in vigore l'obbligo di retribuire il servizio di guardia a tariffa piena, inclusi i tempi di riposo, sia nei servizi sanitari e nelle unità di emergenza che per i vigili del fuoco o in ogni altro settore di attività.

Continueremo a portare all'attenzione pubblica la lotta dei lavoratori contro il famoso *opt-out*, per un'adeguata valutazione del lavoro. Continueremo a sostenere la riduzione della giornata lavorativa senza riduzione della retribuzione, un'esigenza importante in un periodo di recessione, per creare posti di lavoro e ridurre la disoccupazione. Continueremo anche a promuovere la sicurezza e la salute sul lavoro dei lavoratori e la conciliazione della vita lavorativa e familiare.

Vogliamo un'autentica Europa sociale che non venga dimenticata dopo le elezioni del Parlamento europeo.

Derek Roland Clark, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signora Presidente, il 18 febbraio il presidente Klaus ha sottolineato che la struttura dell'UE è un dogma in contraddizione con l'esperienza che deriva dalla tradizione.

Gli Stati membri hanno una loro tradizione. Agiscono secondo prassi acquisite, incluso il modo di lavorare. Quando ho sollevato questo punto alla prima riunione del Comitato di conciliazione, rimarcando che gli Stati membri non dovrebbero essere costretti in una giacca striminzita, un collega parlamentare effettivamente si chiese se fosse il caso di invitarmi alle riunioni. Questa è la democrazia per voi!

Il documento del commissario presentato quella sera tardi comprendeva il seguente testo: "le preferenze e i bisogni dei lavoratori impediscono di fissare una data che ponga fine all'*opt-out*" – è bello sentire un'eco!

Come ha detto il presidente Klaus, c'è una distanza enorme tra il cittadino e i rappresentanti europei eletti, minore nel caso degli Stati membri, il che rende l'Unione non democratica. Concorro e sono fra coloro che insistono sulla necessità di rappresentare maggiormente i cittadini. Dopo tutto, dove c'erano soltanto quattro Stati membri che volevano l'*opt-out* nel 2004, adesso ce ne sono 15. Non vi dice nulla? E i parlamentari hanno avuto l'audacia di definire 15 Stati su 27 una minoranza di blocco. Il Parlamento si contraddice!

José Albino Silva Peneda (PPE-DE). – (PT) Due argomenti spiccano in questa negoziazione: il cosiddetto servizio di guardia e la clausola dell'*opt-out*.

Quanto al servizio di guardia, voglio dire che siamo stati molto vicini a un compromesso ma che, all'ultimo momento, il Consiglio inspiegabilmente ha fatto marcia indietro.

Quanto all'*opt-out*, il Parlamento non avrebbe mai potuto accettare questa generalizzazione indefinita perché, in termini pratici, ciò avrebbe semplicemente significato una deregolamentazione del mercato del lavoro.

Il fatto che attualmente ci siano 15 paesi che usano l'*opt-out* è dovuto al fatto che la percentuale di servizio di guardia non è sufficiente per far fronte alle esigenze attuali. Il sistema di servizio di guardia non è sufficiente per fronteggiare le attuali necessità, soprattutto nel settore sanitario. Questo aspetto aveva trovato una soluzione nella proposta del Parlamento, e non sarebbe stato necessario per molti paesi adottare l'*opt-out*. L'ha riconosciuto anche la presidenza durante le negoziazioni.

E' chiaro che l'*opt-out* non ha nulla a che vedere con la flessibilità. Si può ottenere una piena flessibilità rendendo il periodo di riferimento pari all'anno, come proposto dal Parlamento nel 2005.

Il Parlamento ha sempre lottato su questo argomento, tanto che potremmo almeno intravedere una data futura in cui si porrà fine all'*opt-out*. Tuttavia, una minoranza di blocco in Consiglio non soltanto ha accettato questo *opt-out*, ma voleva che l'applicazione dello stesso fosse la regola, piuttosto che l'eccezione. Vorrei ricordarvi che l'*opt-out* è stato accettato nel 1993, solo come eccezione.

Onorevoli deputati, i contratti di lavoro non possono essere comparati con nessun altro contratto in cui le parti si trovino in una situazione identica. La scienza e il diritto del lavoro esistono in Europa perché da molto tempo si è accettato che una delle parti fosse in svantaggio e che dovesse essere, pertanto, tutelata.

La minoranza di blocco in Consiglio, con il suo chiaro atteggiamento di inflessibilità, voleva porre fine a questa tutela, aspetto che, secondo me, è del tutto inaccettabile per chiunque difenda i valori fondamentali che costituiscono le stesse fondamenta del modello sociale europeo.

Jan Andersson (PSE). – (SV) Signora Presidente, vorrei cogliere l'occasione per ringraziare i colleghi del gruppo di negoziazione per la loro costruttiva collaborazione. E' un peccato che non si giunga a un accordo. Ciò è dovuto alla situazione attuale, ovvero al fatto che 15 Stati membri usano l'*opt-out*. Non c'è dubbio che potrebbero essercene un po' di più, e questa non è una situazione positiva.

Posso anche dirvi che abbiamo compiuto dei progressi durante le negoziazioni. Per quanto riguarda il servizio di guardia e la compensazione in tempo libero, considero un progresso il fatto che tutti abbiamo detto che il servizio di guardia debba rientrare nelle ore lavorative. Credo che avremmo potuto raggiungere un accordo su questo punto. Il motivo per cui non lo abbiamo raggiunto è l'*opt-out*. Da una parte c'era il Consiglio, con una minoranza di blocco che assolutamente non voleva togliere l'*opt-out* e, dall'altra – lo si dimentica spesso – c'era un'ampia maggioranza al Parlamento europeo che voleva davvero eliminare l'*opt-out* perché non ha niente a che vedere con la salute e la sicurezza. Noi, membri del Parlamento, abbiamo avanzato la proposta che lo stesso Consiglio indicasse un termine. Alla fine eravamo anche disposti a dire: "Stabiliremo una data per ulteriori negoziazioni e per fissare un termine". Il Consiglio non era disposto ad accettare neanche questo. Poi è diventato impossibile. Non era il caso, presidente Sedláček, che il Consiglio accettasse tutte le condizioni poste dal Parlamento quanto alle condizioni per l'*opt-out*. Quando abbiamo cominciato le negoziazioni l'ultimo giorno, quasi ogni proposta veniva respinta. Posso confermare che c'è effettivamente una maggioranza a favore dell'abolizione dell'*opt-out*. C'è una larga maggioranza in Parlamento e una maggioranza in Consiglio, ma purtroppo c'è una minoranza in Consiglio a cui si lascia decidere che l'*opt-out* debba rimanere. Non sta bene. Spero che la Commissione torni indietro, che ci si assumano le proprie responsabilità e che il punto di partenza per una nuova proposta sia l'oggetto della direttiva, che sono la salute e la sicurezza dei lavoratori e, poi, che si ponga fine gradualmente all'*opt-out*.

Bernard Lehideux (ALDE). – (FR) Signora Presidente, il Parlamento e il suo relatore sono stati obbligati a respingere un cattivo compromesso, e hanno fatto bene ad agire in tal senso. La nostra delegazione è rimasta fedele alla posizione adottata da una ampissima maggioranza in plenaria, che chiedeva la futura abolizione di qualsiasi deroga alla durata legale dell'orario di lavoro.

Tuttavia, la verità è che il Parlamento è stato solo nel voler progredire. I rappresentanti del popolo europeo avevano superato le divisioni partigiane per porre fine a questo anacronismo dell'*opt-out*. Siamo stati soli nel proporre un testo di compromesso autentico, che il Consiglio ha splendidamente ignorato, così come la Commissione. Il Consiglio e la Commissione si sono allineati sulla posizione di coloro che si oppongono ferocemente a qualsiasi progresso dei diritti dei lavoratori in Europa.

Signor Presidente in carica del Consiglio, è chiaro che avete centrato il vostro obiettivo. La Corte di giustizia vi sta obbligando a considerare tutti i servizi di guardia come ore lavorative; pertanto, su questo non avete perso niente. L'*opt-out* che volete esiste ancora, in pratica, l'opposizione al progresso ha vinto. Più che mai, i nuovi membri del Parlamento eletti a giugno dovranno lottare per un'armonizzazione verso l'alto degli standard sociali.

Dimitrios Papadimoulis (GUE/NGL). – (EL) Signora Presidente, il Consiglio, d'intesa con la Commissione, ha tutta la responsabilità del fallimento della ricerca di un compromesso e il motivo è semplice: avete insistito affinché accettassimo un compromesso che avrebbe mantenuto per sempre l'*opt-out*; volevate ingannare e umiliare noi e milioni di lavoratori trasformando l'esenzione provvisoria concessa al Regno Unito nel 1993 in una disposizione permanente e anti-lavorista. Fortunatamente, un'ampia maggioranza del Parlamento europeo ha detto no. A chiunque nutra qualche dubbio sulla responsabilità di questa situazione, basti ascoltare

il discorso del rappresentante della presidenza ceca: neoliberalismo dogmatico, ideologia intransigente, arroganza e un rozzo tentativo di ingannare i cittadini europei.

Commissario Špidla, non avete il diritto di interpretare e applicare *à la carte* le sentenze della Corte di giustizia; dovete applicare la giurisprudenza della Corte di giustizia e avviare procedure di infrazione contro gli Stati membri che per anni non sono riusciti ad applicare le sentenze della Corte. Non potete dire che non l'abbiamo fatto, perché abbiamo intenzione di riesaminare la direttiva. Che sia chiaro: il Parlamento non accetterà mai un compromesso che non abolisca l'*opt-out*.

Edit Bauer (PPE-DE). – (SK) Dopo aver sperato inizialmente di essere vicini ad un accordo sulla revisione della direttiva in esame, è un vero peccato che non si sia giunti a tale accordo. Non è la migliore delle notizie per i nostri elettori in procinto di recarsi alle urne, per due motivi. La prima ragione riguarda uno sviluppo interessante e inatteso che si sta producendo nei nuovi Stati membri.

Alcuni investitori, soprattutto dai paesi dell'Asia orientale, stanno tentando non soltanto di introdurre l'etica del lavoro di quel continente, dalla quale i lavoratori chiedono di essere giuridicamente tutelati, ma stanno portando un nuovo fenomeno sul mercato del lavoro: un tentativo di sostituire i lavoratori locali con lavoratori provenienti dall'Asia orientale, abituati ad una diversa cultura del lavoro e a lavorare per un numero illimitato di ore. Nell'attuale situazione di crisi, con la crescente disoccupazione, la relazione asimmetrica tra il datore di lavoro e il lavoratore diventa sempre più chiara. Pertanto, è ancora più necessario limitare l'orario di lavoro, tenendo in mente la necessità di tutelare le libertà dei lavoratori.

Il secondo problema che resta insoluto e che ha serie conseguenze per i nuovi Stati membri è il calcolo delle ore di servizio di guardia. In tali circostanze siamo obbligati a parteggiare per un *opt-out*, che avremmo voluto evitare, ma senza il quale non avremmo potuto garantire l'assistenza di base. Signora Presidente, non voglio puntare il dito contro, ma mi piace credere che durante il nuovo mandato elettorale potremo trovare una soluzione accettabile per questi problemi urgenti.

Roberto Musacchio (GUE/NGL). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, la rottura che si è operata sulla direttiva Orario era inevitabile. Il Consiglio ha mantenuto una posizione provocatoria, come abbiamo sentito anche in Aula precedentemente, ignorando il voto parlamentare, per giunta ripetuto in seconda lettura a distanza di anni dal primo. Ed è con quel voto che ci presentiamo di fronte agli elettori – voglio dire all'onorevole Lynne – in quanto noi abbiamo precisamente il mandato degli elettori.

Quello che preoccupa è il merito di questo oltranzismo. Il Consiglio vuole tenere sia l'*opt-out* che l'annualizzazione del calcolo dell'orario. Francamente è difficile capire quale idea del lavoro, delle sue condizioni – le 78 ore, voglio dire al Commissario e al Consiglio, arrivano con il rinvio dei riposi previsto dal testo che il Consiglio ha difeso e quindi sono un peggioramento rispetto alla vecchia direttiva – ma anche quale idea del sindacato, dei contratti ci sia nel Consiglio.

Se si continua con la logica degli *opt-out*, se non si lavora all'armonizzazione delle condizioni del lavoro, non si lavora per l'Europa, ma contro, cioè si creano quelle condizioni che fanno degenerare il tessuto sociale dell'Europa e che non permettono all'Europa di affrontare le ragioni reali della crisi in cui si trova.

Le responsabilità della rottura dunque sono chiare e tutte ascrivibili al Consiglio. Il Parlamento ha fatto il proprio dovere.

Juan Andrés Naranjo Escobar (PPE-DE). – (ES) Signora Presidente, riconoscere il fallimento è il primo passo verso il successo. La conciliazione è effettivamente fallita, ma non si è persa la possibilità di ricostruire il dialogo, iniziando oggi.

La difficoltà non risiede negli aspetti pratici della deroga individuale alla settimana di 48 ore lavorative, perché è stato proprio per superare quella difficoltà che il Parlamento ha offerto lunghi periodi di transizione; il problema deriva da punti di vista molto diversi, quando si è trattato di stabilire una norma comunitaria con l'obiettivo ultimo di garantire la salute e la sicurezza del lavoro. Ne è conseguito il problema di regolamentare il servizio di guardia, in ottemperanza alle sentenze della Corte di giustizia.

Quanto al problema principale dell'*opt-out*, ritengo che ciò che il Consiglio ha presentato fosse giuridicamente contraddittorio e, soprattutto, contrario a quelli che io considero gli elementi essenziali per un'Europa che non può, e non deve, rinunciare alla sua dimensione sociale senza perdere la sua identità. Era impensabile permettere l'introduzione nel diritto comunitario di una norma generale e permanente che andasse contro la raccomandazione della Commissione che, nella sua agenda sociale, esorta gli Stati membri a rispettare la convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Era anche possibile giungere ad un accordo

agendo su una gamma di deroghe e regole generali; inoltre, avremmo potuto sfruttare il contributo delle parti sociali che, se fosse rispettata la loro indipendenza, potrebbero offrire accordi equi ed efficaci.

In breve, le proposte del Parlamento contenevano soluzioni che avrebbero messo a disposizione ciò che le imprese chiedono, ovvero la flessibilità di adattare le ore lavorative ai diversi carichi di lavoro, perché il fatto è che non ci sono due settori uguali, non ci sono aziende uguali nello stesso settore e perché ciò di cui abbiamo bisogno e ciò di cui il mio paese, in particolare, ha bisogno – deteniamo il triste primato del tasso di disoccupazione più alto dell'Unione europea – è che si crei maggiore occupazione per le aziende e meno esuberi.

Onorevoli colleghi, sono tra coloro i quali sono convinti che abbiamo bisogno di una riforma urgente dei nostri sistemi sociali; anche io credo che sia possibile conciliare l'efficienza economica e la speranza di miglioramenti sociali, conciliare la libertà e la giustizia, ed è proprio questo il motivo per cui dobbiamo fissare limiti e standard sociali minimi per tutti gli Stati membri.

Philip Bushill-Matthews (PPE-DE). - (EN) Signora Presidente, quando le generazioni future giudicheranno questo Parlamento e il suo lavoro sulla questione dell'orario di lavoro, suppongo che guarderanno al comportamento dei deputati durante il processo di trilogia con autentica incredulità. Vedranno che c'era una direttiva nata e cresciuta all'inizio degli anni novanta, quando i socialisti costituivano il partito di maggioranza di quest'Aula e quando la sinistra guidava la maggioranza dei governi degli Stati membri; che c'era una direttiva che, nonostante le migliori intenzioni, rifletteva il modello del dogma socialista secondo il quale non ci si può fidare delle scelte individuali delle persone circa l'equilibrio tra vita e lavoro, secondo il quale i politici sanno sempre quale sia la scelta giusta e secondo il quale, ovviamente, i politici europei ne sanno più di tutti; secondo il quale avevamo una direttiva sull'orario di lavoro che non ha mai funzionato.

L'*opt-out*, pensato inizialmente per il Regno Unito, è diventato un *opt-out* che progressivamente altri 14 paesi hanno dovuto utilizzare e oggi abbiamo sentito dalla presidenza ceca che almeno altri due paesi si stanno unendo al gruppo. Nel frattempo, 21 paesi su 27 non sono mai riusciti ad applicare la direttiva al settore della sanità, pertanto la Commissione ha elaborato proposte per risolvere il problema.

Abbiamo una direttiva che chiaramente non può essere applicata, e quale è stata la reazione di questo Parlamento? Che le persone sbagliano; che gli Stati membri sbagliano; che la Commissione sbaglia e che tutto deve rientrare in questa stretta giacca a taglia unica che, evidentemente, non sta bene a nessuno. E' comprensibile che il Consiglio si sia rifiutato di cedere, perché, come i membri del Parlamento, i governi degli Stati membri sono stati eletti per dare più opportunità alle persone, non per ridurre la loro libertà. Si sono ricordati, loro, di ciò che alcuni deputati hanno dimenticato.

Pertanto l'*opt-out* resta per adesso, ma restano anche i problemi e la questione passa ora alla prossima generazione di deputati europei, al prossimo mandato. Spero soltanto che i nostri nuovi colleghi, in tutto l'emicycle, dimostrino maggior senno, dimostrino di ascoltare le persone e non di dare loro ordini, buttino via la direttiva, invece di buttar via l'*opt-out*, e ricomincino da capo.

Jacek Protasiewicz (PPE-DE). - (PL) Signora Presidente, signor Commissario, è un dato di fatto che dopo cinque anni di sforzi intensi per emendare la direttiva sull'organizzazione dell'orario di lavoro, oggi stiamo decretando il fallimento dei nostri tentativi. Il Parlamento non è riuscito a giungere ad un'intesa con il Consiglio e ad adottare una nuova e migliore normativa volta a migliorare la situazione dei lavoratori, riducendo, tra l'altro, l'orario lavorativo settimanale massimo consentito, con il consenso del lavoratore, da 78 a 65 ore.

Mi dispiace di dover dire – e qui mi distingo dagli oratori che mi hanno preceduto, specialmente dai colleghi dell'ala sinistra dell'Aula – che una parte significativa di responsabilità per questa conclusione ricade sul nostro Parlamento, che ha adottato una strategia negoziale poco realistica. Molti paesi in Europa hanno un detto che recita “il meglio è nemico del bene”. Purtroppo, ho notato che durante il periodo di negoziazione questo adagio di saggezza popolare sembra essere stato completamente dimenticato dalla maggior parte degli onorevoli colleghi, soprattutto coloro che siedono a sinistra dell'emicycle.

Vorrei aggiungere ancora qualche parola, anche se ciò non mi darà alcuna soddisfazione. Ricordo al Parlamento che durante la prima riunione del Comitato di conciliazione proposi l'adozione di un approccio di compromesso che, riconoscendo che nella maggior parte degli Stati membri si applicavano da anni principi flessibili di organizzazione dell'orario di lavoro con il consenso del lavoratore, riteneva ingiustificato aspettarsi cambiamenti radicali, che avrebbero potuto portare ad un blocco delle negoziazioni. Purtroppo, è quel che è successo, e temo che si sia agito tenendo in mente la campagna elettorale, e non gli interessi dei lavoratori europei.

Stephen Hughes (PSE). - (EN) Signora Presidente, è davvero strano che il Consiglio attribuisca al Parlamento la volontà di rompere i negoziati. Il Parlamento ha fatto ciò che doveva; ha prospettato tutte le proposte di compromesso. La Commissione ha presentato una proposta di compromesso tardiva, ma il Consiglio non si è spostato di un centimetro, quindi non dovrebbe biasimare il Parlamento per questa rottura.

Adesso abbiamo l'onorevole Bushill-Matthews che stasera ci parla della libertà di scelta dei lavoratori, la libertà di lavorare quante ore vogliono. Onorevole, guardi la situazione nel Regno Unito, lo Stato membro che ha usato più a lungo l'*opt-out* generale. Secondo l'indagine sulla forza lavoro europea, ci sono 3,5 milioni di lavoratori nel Regno Unito che lavorano abitualmente più di 48 ore a settimana. Secondo questa indagine, il 58 per cento di essi – circa il 60 per cento – afferma che vorrebbe lavorare meno di 48 ore per settimana. 2,2 milioni di questi 3,5 milioni nel Regno Unito non ricevono alcuna retribuzione per il lavoro straordinario che svolgono ogni settimana. Non sono pazzi, ma ovviamente sono stati obbligati a lavorare durante quelle ore e sono stati messi nella condizione di dover svolgere ore di lavoro straordinario. Questa è la realtà dell'uso dell'*opt-out*.

Ewa Tomaszewska (UEN). - (PL) Il Consiglio si è dedicato a rendere permanente la procedura di *opt-out* e quindi a giungere ad un vero e proprio allungamento della settimana lavorativa. Il Consiglio si è mostrato inflessibile.

Il problema dei servizi di guardia è un problema innanzi tutto per coloro che lavorano nel settore pubblico e, principalmente, nella sanità, laddove l'estensione dell'orario di lavoro significa non soltanto peggiori condizioni per medici e infermieri, ma anche una minaccia alla sicurezza e alla salute dei pazienti, oltre che alla responsabilità civile del medico per negligenza. La libertà di scelta in questo ambito significa che nell'ospedale di Radom, in Polonia, non si assumono coloro che non accettano la procedura. Ciò vuol dire che, in pratica, non c'è libertà di scelta.

La separazione delle ore di servizio di guardia in periodi di attività e di inattività è un tentativo di classificazione del tempo che è in realtà impiegato in servizio dal lavoratore come turno di riposo, tempo speso sul luogo di lavoro che non può essere organizzato in modo autonomo. In pratica, pertanto, significa rubare tempo al lavoratore. Per noi, non c'è alcun motivo per accettare soluzioni che consideriamo deleterie.

Jan Cremers (PSE). - (NL) Signora Presidente, nel 1817, l'imprenditore britannico Robert Owen, interessato all'aspetto sociale, sosteneva l'introduzione della giornata lavorativa di otto ore. Dal suo punto di vista, la prosperità per tutti sarebbe stata possibile se le persone avessero lavorato otto ore al giorno e se il lavoro fosse stato ben organizzato. Così, esattamente 125 anni fa, si incentivò l'introduzione della giornata lavorativa di otto ore negli Stati Uniti. E' una delle convinzioni democratiche della nostra comunità europea che l'accorciamento della settimana lavorativa contribuisca ad una vita compatibile con la dignità umana. Fortunatamente, negli ultimi decenni, a questo concetto si è aggiunta una maggiore attenzione per la condivisione del lavoro e delle responsabilità di cura familiare.

Signora Presidente, in tale contesto, è una gran vergogna che in Europa si debba ancora combattere per limitare la durata massima della settimana lavorativa. Chiedere ai lavoratori di prestare sistematicamente la loro opera in orario straordinario e introdurre settimane lavorative lunghe significa distruggere posti di lavoro. Diversi studi hanno dimostrato che Robert Owen aveva ragione: lavorare più di otto ore è controproducente. In questi tempi di crescente disoccupazione, la maggioranza del Consiglio e la Commissione hanno preso una direzione completamente errata.

Michal SEDLÁČEK, *Presidente in carica del Consiglio.* - (CS) Onorevoli deputati, è stato un dibattito molto interessante per me. Vorrei rispondere brevemente ad alcune iniziative. Innanzi tutto, vorrei dire qualcosa che non è stato detto e che deve essere affermato in tutta franchezza. Non è forse vero che l'Europa ha il livello più elevato al mondo di tutela dei lavoratori? Credo che sia vero, quindi tutti i discorsi sugli sforzi volti allo smantellamento di questo genere di tutela, sul ritorno al XIX secolo, non sono veri. Stiamo soltanto cercando di adattare la tutela all'economia attuale alla situazione economica globale. Non viviamo nel XX secolo. Siamo nel XXI secolo, e lavoriamo – e non voglio specificare quante ore – ma lavoriamo sempre. Vedete questo telefono cellulare, vedete questi computer? Tutti ricevono messaggi di posta elettronica ogni giorno ed è normale riceverli 24 ore al giorno. Al tempo stesso, nessuno calcola mai quante ore lavora in realtà. Quindi il tentativo che si sta facendo qui – parliamo di una forma di flessibilità – è semplicemente un tentativo da parte di tutta l'Europa di adeguarsi alla concorrenza globale.

Ha ragione, onorevole Nassauer, nel dire che dovremmo trovare un accordo sui problemi, per esempio la questione del servizio di guardia. Vorrei dire che su questo punto il Consiglio ha compiuto grandi passi per andare incontro al Parlamento, concordando che il servizio di guardia debba essere considerato orario di

lavoro, contrariamente alla posizione comune, che era abbastanza diversa. Il Consiglio ha anche proposto al Parlamento che questa direttiva regolamentasse soltanto il problema dei servizi di guardia, rimandando la questione dell'*opt-out* ad un altro momento, ma il Parlamento non ha risposto a questa proposta. L'onorevole Figueiredo ha affermato che le proposte del Consiglio hanno minato la posizione dei lavoratori, ma vorrei ribadire un punto fondamentale. Il Consiglio ha proposto di ridurre il numero di ore nell'uso dell'*opt-out* da 78 a 60 o 65, ma l'onorevole Cercas ha respinto la proposta. Il Consiglio ha proposto limitazioni sia sul controllo che sull'introduzione degli *opt-out*. Il Consiglio concordava su questo punto che, però, non è passato. L'onorevole Andersson fa una certa confusione quando dice che il Consiglio non era disposto ad accettare le proposte di compromesso della Commissione. Al contrario, è stato il Consiglio – durante la riunione del Coreper – ad approvare queste proposte. Quindi il compromesso proposto dalla Commissione è stato accettato dal Consiglio, ma non dal Parlamento.

Vorrei anche aggiungere che non so chi stia parlando nell'Unione europea e con chi. Anche noi parliamo con l'opinione pubblica nell'Unione europea, ma i cittadini ci dicono che vogliono più libertà, non vogliono che qualcuno imponga loro nuovi obblighi e non vogliono che i politici continuino a intromettersi nella loro vita privata. Ci stiamo avvicinando al ventesimo anniversario della rivoluzione di velluto – l'anniversario della fine del comunismo in Europa – e la gente vuole celebrare questo evento difendendo davvero la sua libertà. Non vuole che le vengano imposti altri obblighi e altre regole.

Onorevole Hughes, credo di aver indicato abbastanza chiaramente nel mio discorso i punti sui quali il Consiglio era pronto a un compromesso, quindi è alquanto errato dire che il Consiglio non si sia mosso di un centimetro. Dato che il relatore ha evocato la possibilità di cambiamenti di governo in Europa – scarsamente prefigurabili a mio avviso – vorrei dirgli che, se ciò dovesse accadere nel Regno Unito, un governo conservatore avrebbe prospettive sicuramente diverse da quelle del governo del primo ministro Brown.

In conclusione, vorrei dire che siamo estremamente delusi per non aver trovato un accordo, ma se continuate a rifiutarvi di guardare alla realtà della vita di ogni giorno, ovvero che 15 su 27 Stati membri consentono l'*opt-out* e che attualmente non ci sono abbastanza lavoratori in diversi ambiti professionali per svolgere il lavoro necessario, soprattutto nei nuovi Stati membri, allora l'*opt-out* deve continuare ad essere una realtà. Ritorniamo su questo problema tra dieci anni, quando la situazione negli Stati membri potrebbe essere piuttosto diversa. Creiamo le condizioni perché gli Stati membri non debbano ricorrere all'*opt-out*, e magari ci stupiremo dalla rapidità con cui si giungerebbe a un compromesso.

Vladimír Špidla, *membro della Commissione*. – (CS) Onorevoli deputati, il dibattito è stato animato da argomentazioni già impiegate molte volte in passato e per validi motivi. Penso che sia abbastanza naturale, dato che la discussione si è protratta per cinque anni e ci ha influenzati tutti, e vorrei ringraziare tutti coloro che hanno avuto un ruolo di responsabilità nel dibattito. Tuttavia, resta il fatto che non abbiamo raggiunto un buon risultato o un risultato permanente, e probabilmente dovremo rispondere di questo. Vorrei far presente la peculiarità del fatto che la discussione non, abbia trattato altre questioni, oltre all'*opt-out*, con la sola eccezione, seppure parziale, del servizio di guardia. Non si è prestata attenzione ai riposi supplementari, per esempio, né si è tenuto conto dei cambiamenti nell'ambito del lavoro notturno, tra le altre cose. In teoria, tutti i cambiamenti, che vanno molto al di là dei problemi del servizio di guardia e dell'*opt-out*, in qualche modo sono stati ostaggio dei due argomenti principali. Nel 1993 si approvò una direttiva che ammetteva la deroga. Tale direttiva prospettava alcuni tipi di riesame, ma non un riesame incentrato soltanto sull'*opt-out* quanto sulla direttiva nel suo complesso. Nel 2003 la Corte di giustizia sancì il fatto che il servizio di guardia passato sul luogo di lavoro conta come orario di lavoro. La sentenza ha una sua logica ed è abbastanza comprensibile ai miei occhi. A partire da quel momento, il numero di Stati membri che si sono avvalsi dell'*opt-out* è aumentato vertiginosamente. La ragione di ciò è abbastanza semplice. Nella maggior parte degli Stati membri, le ore lavorative passate sul luogo di lavoro non erano trattate come vero orario di lavoro e nel momento in cui si dovevano contare come ore di lavoro a tutti gli effetti, gli Stati membri hanno praticato l'*opt-out* per rispettare la direttiva.

Onorevoli parlamentari, come ho già indicato, la situazione è complessa e ha una sua dinamica interna. Nei cinque anni dell'approfondito dibattito si sono esplorate tutte le strade possibili. Il dibattito però non è giunto al termine, ed è essenziale continuare a cercare altre soluzioni, perché la situazione attuale non è soddisfacente, per svariate ragioni che vanno al di là del servizio di guardia (che io stesso considero l'aspetto più serio) e al di là dell'*opt-out*, che è senza dubbio un argomento fondamentale. Le altre ragioni comprendono il lavoro notturno, il congedo straordinario e una serie di altri argomenti che possono – e io penso che gradualmente debbano – essere analizzati per migliorare la sicurezza e la tutela della salute al lavoro, poiché questa specifica direttiva riguarda la salute e la sicurezza sul lavoro. L'organizzazione dell'orario di lavoro che si delinea con questa direttiva comprende questo aspetto particolare e non ha soltanto un carattere universale.

Onorevoli deputati, i due organi legiferanti non sono riusciti a trovare un accordo, dopo un dibattito serio e lungo durato cinque anni. Siamo dove siamo e, pertanto, dobbiamo cercare altre vie. La Commissione, da parte sua, è pronta e attende nuove proposte.

Mechtild Rothe, *Presidente della delegazione del Parlamento europeo al Comitato di conciliazione*. – (DE) Signora Presidente, ho chiesto di presentare alcune brevi osservazioni perché le ritengo necessarie.

Il presidente in carica del Consiglio Sedláček ci ha detto che il Consiglio ha accettato la proposta all'inizio della settimana scorsa. Devo affermare abbastanza chiaramente che le informazioni che abbiamo ricevuto nel trilogico sono state alquanto diverse. Siamo stati informati del fatto che la proposta della Commissione non sarebbe stata accettata, che non ci sarebbe stata nessuna possibilità di *opt-out* durante il periodo di prova e che un periodo di sei mesi non sarebbe stato accettato. E' stato anche chiaro che il servizio di guardia non sarebbe stato considerato come una necessaria continuazione dell'orario di lavoro. Ci è stato anche detto esattamente ciò che è stato detto qui, che c'era la propensione ad allinearsi. Questa non era la posizione del Parlamento. Vorrei che fosse chiaro che abbiamo ricevuto queste informazioni. Il problema forse è ci siete arrivati tardi, solo dopo la mezzanotte; queste però sono le informazioni abbiamo ricevuto.

In secondo luogo, l'onorevole Bushill-Matthews ha dato l'impressione che la negoziazione partisse da posizioni di pregiudizio e di unilateralità. Vorrei spiegare un aspetto. La delegazione per la negoziazione era composta dal relatore, l'onorevole Cercas, dal presidente del Comitato, dal relatore ombra, l'onorevole Silva Penda del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei e da me. Eravamo d'accordo su ogni singolo punto. Le linee guida di quest'Aula garantiscono che il mio gruppo non abbia la maggioranza nella delegazione al Comitato di conciliazione. I risultati sono stati abbastanza chiari: quindici voti a favore, nessuno contro e cinque astensioni. La discussione di oggi ha dimostrato abbastanza chiaramente che un'ampia maggioranza del Parlamento sosteneva questa posizione. Non vorrei che qualcuno andasse via oggi con l'impressione di un pregiudizio nella negoziazione.

Presidente. - La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Csaba Óry (PPE-DE), *per iscritto*. – (HU) Signora Presidente, onorevoli colleghi.

Mi dispiace che il processo legislativo volto a migliorare la direttiva sull'orario di lavoro sia terminato con un fallimento. Ciò evidenzia l'assenza di accordo tra il Consiglio e il Parlamento europeo su uno degli argomenti fondamentali relativi al lavoro. Il rifiuto della soluzione di compromesso da parte del Consiglio, confermata da due letture al Parlamento europeo e sostenuto dai gruppi di tutti i colori politici, sia a sinistra che a destra, arriva proprio nel momento in cui in Europa si perde un numero crescente di posti di lavoro, le grandi società si mettono in coda per annunciare i piani di licenziamento e somme sempre più consistenti di denaro dei contribuenti vengono destinate ad aiutare le banche che sono in grosse difficoltà e a lenire gli effetti dannosi della crisi economica.

Inoltre, le conseguenze nefaste della caparbia insistenza del Consiglio sull'*opt-out*, risultato della procedura di conciliazione condotta con il Parlamento europeo e terminata con un fallimento, hanno fatto sì che non si sia riusciti a giungere neanche ad una soluzione positiva per quanto riguarda il servizio di guardia dei medici, anche se i legislatori europei erano già molto vicini ad un accordo e all'accettazione della soluzione di compromesso. Un accordo su questo argomento sarebbe stato proficuo per ciascuna delle parti coinvolte, invece che continuare la disputa giuridica. Benché nessuno discuta il merito delle sentenze della Corte europea, è strano che i medici debbano intentare continuamente causa contro i responsabili degli enti per poter esercitare i loro diritti.

E' deprimente che, in un anno ricco di tensioni economiche e sociali come il 2009, il Consiglio non mostri nessuna volontà di risolvere uno dei problemi chiave riguardanti la regolamentazione dell'orario di lavoro a livello europeo.

18. Ordine del giorno: vedasi processo verbale

19. Organizzazione dell'orario di lavoro delle persone che effettuano operazioni mobili di autotrasporto (discussione)

Presidente. - L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0120/2009), presentata dall'onorevole Panayotopoulos-Cassiotou, a nome della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, sull'organizzazione dell'orario di lavoro delle persone che effettuano operazioni mobili di autotrasporto [COM(2008)0650 - C6-0354/2008 - 2008/0195(COD)]

Marie Panayotopoulos-Cassiotou, relatore. – (EL) Signora Presidente, la direttiva 2002/15/CE aveva davvero bisogno di un riesame e, dopo la relazione che era obbligata a presentare, la Commissione europea ha presentato emendamenti adeguati per aiutare questo settore, per salvaguardare la salute e la sicurezza dei suoi lavoratori e, al tempo stesso, per favorire una sana concorrenza. La commissione per l'occupazione e gli affari sociali ha accolto il parere della commissione per i trasporti e il turismo e, nonostante la mia raccomandazione, ha respinto la proposta della Commissione; in altre parole, non ha accettato di escludere gli autotrasportatori autonomi dall'ambito di applicazione della direttiva. Devo sottolineare che la direttiva del 2002 stabiliva che essa fosse applicata agli autotrasportatori autonomi a decorrere dal 23 marzo 2009. La situazione non è così come appare sulla scia delle impressioni e del fermento suscitati dal dibattito su una direttiva inerente all'autotrasporto.

Per quanto riguarda i tempi di guida e i turni di riposo, ci sono stati sviluppi significativi dal 2002, perché il regolamento (CE) n. 561/2006, entrato in vigore nel 2007, si applica a tutti gli autotrasportatori e garantisce che abbiano tempi di guida e turni di riposo adeguati.

Pertanto, includere gli autotrasportatori autonomi in una direttiva sull'orario di lavoro significherebbe tradire il concetto di lavoro autonomo, perché quando una persona è un lavoratore autonomo, stabilisce il suo orario di lavoro. Questa sarebbe pertanto un'azione grave e dannosa per le piccole e medie imprese, ne ridurrebbe la libertà imprenditoriale, contribuendo alla creazione di ulteriori fardelli amministrativi. Ciò costituirebbe un precedente per iniziare un dibattito sull'integrazione dei lavoratori autonomi in altri settori, limitando così la loro capacità di lavorare quanto vogliono. Rimane un problema serio: chi è un lavoratore autonomo e chi è un "falso" lavoratore autonomo? E' chiaro che alcuni lavoratori dicono di essere autonomi, ma non lo sono. La Commissione europea ha proposto che si stilino dei criteri che ci permettano di riconoscere i "falsi" lavoratori autonomi. Tuttavia, ciò non sarebbe possibile, perché i controlli vengono effettuati a livello nazionale. Pertanto, se anche la normativa europea definisse chi è un "falso" lavoratore autonomo e chi non lo è, non lo si evincerebbe attraverso controlli nazionali. Così abbiamo oggi la possibilità, con le nostre nuove proposte, di determinare a livello di Stati membri chi sarà incluso nella direttiva sulle persone che effettuano operazioni mobili di autotrasporto e chi invece ne sarà escluso. Nelle nostre proposte chiediamo anche alla Commissione europea di rideterminare i risultati dell'applicazione della direttiva. Chiedo agli onorevoli colleghi di respingere l'emendamento volto a rinviare la proposta in commissione e di sostenere le proposte del mio gruppo, appoggiate anche dal gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa e dal gruppo Indipendenza/Democrazia.

Antonio Tajani, Vicepresidente della Commissione. – Signora Presidente, onorevoli deputati, voi sapete che la sicurezza stradale è una delle priorità del mio impegno come Commissario ai Trasporti.

È peraltro importante sottolineare fin dall'inizio che, se la sicurezza stradale costituisce naturalmente un aspetto importante quando si discute di una questione come quella che riguarda l'orario di lavoro degli autotrasportatori, oggi il vostro dibattito, il nostro dibattito, non riguarda la sicurezza stradale, ma la legislazione sociale, non il tempo di guida, ma l'orario di lavoro.

Oggi la domanda a cui bisogna fornire una risposta è questa: un imprenditore indipendente deve essere soggetto a restrizioni relative all'orario di lavoro alle stesse condizioni di un lavoratore dipendente? Si tratta di un aspetto da valutare con grande attenzione perché nella legislazione europea non esistono precedenti che stabiliscano quanto a lungo può lavorare un lavoratore autonomo nel suo ufficio o nel suo laboratorio.

Nel '98, quando il Consiglio e il Parlamento hanno discusso per la prima volta la direttiva Orario per i lavoratori mobili, la situazione nel settore del trasporto stradale era completamente diversa rispetto ad oggi, come ha ricordato la relatrice Panayotopoulos: all'epoca era pratica diffusa aggirare le norme vigenti in materia di orario di guida, con la conseguenza che i conducenti professionisti trascorrevano al volante un numero di ore eccessivo. In base al vecchio regolamento sull'orario di guida dell'85, infatti, un controllo efficiente del tempo di guida era praticamente impossibile.

In tale situazione, tra l'88 e il 2002, i legislatori hanno discusso una proposta della Commissione volta a regolamentare l'orario di lavoro non solo per gli autotrasportatori dipendenti, ma anche per quelli autonomi e da tale discussione è scaturita l'adozione della direttiva settoriale sull'orario di lavoro per i lavoratori mobili. Si sperava di ridurre le conseguenze negative per la sicurezza stradale derivanti da una normativa inadeguata sul tempo di guida, estendendo ai conducenti autonomi il campo di applicazione delle norme sull'orario di lavoro.

Il problema però non è stato risolto e a seguito di una procedura di conciliazione tra Parlamento e Consiglio, la Commissione è stata invitata ad esaminare i vantaggi e gli svantaggi derivanti dall'estensione delle norme sull'orario di lavoro ai lavoratori autonomi e a presentare quindi una proposta nel 2008. La Commissione ha ottemperato a questa richiesta, nel 2007 è stato pubblicato uno studio dettagliato che giungeva alle seguenti conclusioni.

Primo: non deve essere confuso l'orario di lavoro con il tempo di guida. Per quanto riguarda il secondo, la situazione è cambiata radicalmente. Come sapete questa assemblea ha adottato, insieme al Consiglio, nuove norme in fatto di tempo di guida. Si tratta di norme che prevedono tra l'altro il ricorso al tachigrafo digitale, uno strumento di controllo estremamente affidabile e una direttiva specifica sull'attuazione.

Le nuove norme, che sono in vigore dal 2007, si applicano a tutti coloro che guidano un camion, quindi anche agli autotrasportatori autonomi. Con il nuovo tachigrafo digitale, che registra tutti i movimenti del camion minuto per minuto, un autotrasportatore non può guidare più di 9 ore al giorno e 45 ore in media per ogni settimana. In sostanza oggi è possibile controllare in modo molto più rigoroso l'applicazione di queste norme, rispetto a quanto si poteva fare nel 1985.

Secondo elemento: nella legislazione sociale comunitaria non esistono precedenti di regolamentazione dell'uso di lavoro dei lavoratori autonomi. Un lavoratore autonomo infatti non può essere costretto a fare straordinari in quanto è, per definizione, libero di organizzare il proprio lavoro come preferisce. Inoltre, è quasi impossibile nella pratica controllare l'orario di lavoro di tale categoria.

Terzo elemento scaturito: l'equilibrio globale fra vantaggi e svantaggi derivanti dall'estensione delle norme sull'orario di lavoro ai lavoratori autonomi è molto incerto e non è possibile dimostrare che l'applicazione agli autotrasportatori autonomi della direttiva in materia porti vantaggi chiari. Infine, è molto importante sottolineare che l'applicazione di norme sull'orario di lavoro agli autotrasportatori autonomi è inefficace e molto difficile da realizzare, in quanto tali lavoratori non devono indicare le ore di lavoro a fini salariali, oltre al fatto che i costi amministrativi derivanti dall'applicazione di tali norme sarebbero molto elevati.

Quarto elemento: un aspetto su cui invece sono necessari interventi è quello dei cosiddetti "falsi autotrasportatori autonomi", vale a dire gli autotrasportatori che formalmente sono autonomi, ma in realtà non sono liberi di organizzare le proprie attività lavorative, perché dipendono interamente da una sola società da cui provengono il loro reddito e i loro ordini. Socialmente essi sono vulnerabili. Ora, in teoria, sono coperti dalla direttiva, ma la sua mancata applicazione fa sì che nella pratica questo non avvenga. Per questo la Commissione ha proposto di rafforzare l'attuazione della direttiva e fornire ai "falsi" autotrasportatori autonomi la protezione sociale di cui hanno bisogno.

In una fase di crisi economica, imporre un onere amministrativo e finanziario aggiuntivo a imprese piccole e fragili, che devono far fronte alle conseguenze della recessione non sarebbe un segnale positivo. Per questo motivo, in conclusione, la Commissione accoglie favorevolmente gli emendamenti del PPE, dell'ALDE e di IND, che sono in linea con la posizione comune del Consiglio adottata durante lo scorso Consiglio Trasporti ed inviano, questi emendamenti, un messaggio chiaro al settore: non si tollererà il fenomeno dei "falsi" autotrasportatori autonomi e il legislatore vigila affinché la normativa venga applicata in tutta Europa.

PRESIDENZA DELL'ON. MORGANTINI

Vicepresidente

Johannes Blokland, relatore per parere della commissione Trasporti e turismo. – (NL) Signora Presidente, il momento della verità si avvicina. Domani pomeriggio metteremo ai voti la relazione dell'onorevole Panayotopoulos-Cassiotou. La relatrice ed io, in qualità di relatore per parere della commissione Trasporti e turismo, condividiamo il medesimo punto di vista sulla libera impresa e abbiamo pertanto firmato congiuntamente una decina di emendamenti che anche il Consiglio è in grado di accettare. Sono grato del fatto che il commissario Tajani possa sostenerli.

Domani, innanzi tutto, affronteremo l'emendamento presentato dalla commissione Occupazione e affari sociali, il cui obiettivo è respingere la proposta. Personalmente, sono estremamente indignato da questo emendamento e la scorsa settimana la mia indignazione si è trasformata in orrore, quando ho preso visione del documento che illustra la posizione dei sindacati europei. Per timore di un autotrasportatore autonomo rumeno o bulgaro smarrito, elenca una serie di affermazioni non vere allo scopo di persuadere noi parlamentari a votare contro la proposta della Commissione.

Tale documento sembra suggerire che la settimana lavorativa degli autotrasportatori autonomi sia di 86 ore. Orbene, sia gli autotrasportatori autonomi che i lavoratori mobili a servizio d'una impresa possono guidare in media per 45 ore settimanali nell'arco di due settimane consecutive, come indicato dallo stesso commissario Tajani. Dobbiamo dunque ritenere che dedichino 41 ore alla settimana alle loro imprese? L'argomento della sicurezza stradale che troviamo nel documento in questione non appare molto razionale. Non esiste prova di una correlazione tra sicurezza stradale e l'esenzione degli autotrasportatori autonomi dai provvedimenti relativi all'orario di lavoro; anzi, è vero il contrario.

Oltretutto, risulta chiaro dal documento che i sindacati sono del tutto consapevoli di aver assunto una posizione estremamente labile. L'ambiente e il mercato interno vengono strumentalizzati in modo inaccettabile nel tentativo di dimostrare che dovremmo votare a favore della proposta di reiezione quando, invece, l'importante valutazione d'impatto svolta dalla Commissione dimostra che la sua proposta va a tutto beneficio del funzionamento del mercato interno, del settore dei trasporti e dell'ambiente. E' per tale ragione che domani dobbiamo votare contro l'emendamento della commissione Occupazione e affari sociali, volto a respingere la proposta e votare invece a favore degli emendamenti della relatrice. Confido che al momento della votazione prevalga il buonsenso.

Infine, desidero aggiungere di aver trovato del tutto inopportuna l'e-mail inviata sabato scorso dall'onorevole Hughes. Strumentalizzare per fini politici le vittime ... *(Il Presidente interrompe l'oratore)*

Eva-Riitta Siitonen, a nome del gruppo PPE-DE. – (FI) Signora Presidente, onorevoli colleghi, le restrizioni all'orario di lavoro non andrebbero applicate agli imprenditori e gli autotrasportatori autonomi e Commissione e Consiglio sono entrambi fortunatamente giunti a tale conclusione.

Nel mio paese, la Finlandia, le restrizioni all'orario di lavoro avrebbero un effetto nefasto sugli autotrasportatori autonomi. In genere gli autotrasportatori in Finlandia sono piccoli imprenditori. Più della metà sono proprietari del veicolo che guidano e si occupano dunque in prima persona di tutto, dalla manutenzione dei veicoli alla contabilità. Gli autotrasportatori autonomi sono soggetti agli stessi vincoli sui tempi di guida e di riposo obbligatori previsti per i lavoratori mobili alle dipendenze di un'impresa. Ciò è molto importante per il futuro. I tempi di guida non devono essere ampliati, ma se questo emendamento del gruppo Verde/Alleanza libera europea e del gruppo socialista al Parlamento europeo dovesse entrare in vigore, gli autotrasportatori non sarebbero in grado di provvedere alla manutenzione dei propri veicoli o di occuparsi della contabilità nel loro tempo libero, per citare solo qualche esempio. In ogni caso, c'è da chiedersi come si possa eseguire un verifica degli adempimenti a una tale normativa.

E' di vitale importanza sostenere l'occupazione e l'imprenditorialità in tempi di crisi economica. Auspico che tutti concordino con la Commissione e con il Consiglio dei ministri dei Trasporti nel voler escludere gli autotrasportatori autonomi dal campo di applicazione di questa direttiva sull'orario di lavoro.

Jan Cremers, a nome del gruppo PSE. – (NL) Signora Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista al Parlamento europeo ritiene che la proposta per la revisione delle disposizioni in materia di orario di lavoro nel settore dei trasporti stradali non sia stata adeguatamente progettata e manchi di coerenza. Le difficoltà nell'attuazione e nell'osservanza delle normative non possono giustificare un rilassamento dei provvedimenti. Come afferma la stessa Commissione, le norme possono essere efficienti ed efficaci solo se contemplano la totalità dei soggetti coinvolti.

Nelle mie interrogazioni alla Commissione, ho tentato di ottenere risposte chiare in merito a quale azione la Commissione intenda intraprendere contro il ricorso ai "falsi lavoratori autonomi". In questo contesto, non incontra il favore del gruppo PSE l'intenzione espressa dal Consiglio, non solo di escludere gli autotrasportatori autonomi dal campo di applicazione, ma anche di non intraprendere azioni adeguate contro i "falsi lavoratori autonomi".

Le attività degli autotrasportatori, sia dipendenti che autonomi, sono entrambe ugualmente importanti per la sicurezza propria e altrui. Secondo il mio gruppo è fuori discussione operare qualunque distinzione tra le due categorie. Voglio sostenere il commissario: esistono dei precedenti per l'inclusione nel campo di

applicazione dei lavoratori autonomi, come è accaduto con le disposizioni per il coordinamento della sicurezza nei cantieri edili al fine di garantire la sicurezza di tutti i soggetti coinvolti.

Bilyana Ilieva Raeva, a nome del gruppo ALDE. – (BG) Nell'ultima sessione di questa legislatura il Parlamento deve adottare la direttiva sull'orario di lavoro dei lavoratori mobili. In qualità di relatrice per il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa, ritengo che sia irresponsabile da parte nostra sostenere la reiezione integrale del testo della Commissione, come è stato suggerito. Noi liberali sosteniamo e difendiamo il diritto di decine di migliaia di lavoratori mobili autonomi di mantenere un vantaggio competitivo, nonché il proprio status di lavoratori autonomi.

L'attuale situazione è preoccupante. La direttiva ora in vigore nega un principio fondamentale del libero mercato, ovvero l'imprenditorialità e il sostegno alla stessa. Non è ammissibile che si tratti chi opera in base a un accordo sindacale alla stessa stregua di un lavoratore autonomo. A differenza del lavoratore dipendente, il lavoratore autonomo non lavora in base a un orario predeterminato, bensì in base alla tipologia di merci trattate e al numero e tipo di spedizioni. La loro inclusione nella nuova direttiva ne distruggerebbe a tutti gli effetti lo spirito imprenditoriale.

Una normativa che organizzi l'orario di lavoro dei lavoratori autonomi costituirebbe un precedente pericoloso e ingiustificato. Non esistono disposizioni simili in alcun altro settore. L'adozione di una tale decisione avrebbe un effetto nefasto sull'economia europea.

Anche la definizione di lavoro notturno ha una grande rilevanza pratica. Attualmente, gli Stati membri possono definire autonomamente il lavoro notturno. Ciò consente loro di massimizzare il numero di ore lavorative nel trasporto di passeggeri e merci in base alle variazioni nel numero di ore diurne. Come saprete, il numero di ore notturne in Finlandia è diverso da quelle in Italia. La flessibilità contribuisce a ridurre gli ingorghi negli orari di punta e riduce la maggior parte delle emissioni nocive causate dal traffico.

Infine, vorrei aggiungere che i liberali, con il sostegno del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei e di molti altri onorevoli deputati, desiderano proseguire nella discussione sugli elementi di base della direttiva. In poche parole, siamo favorevoli alla posizione flessibile e pragmatica, approvata in Consiglio e proposta dalla Commissione europea, che esclude i lavoratori autonomi dalla direttiva. Vi esorto con vigore a votare in questa direzione.

Sepp Kusstatscher, a nome del gruppo Verts/ALE Group. – (DE) Signora Presidente, i timori diffusi in tutto il mondo e le misure in atto per combattere l'influenza suina, come si è verificato alcuni anni fa nel caso dell'influenza aviaria e della BSE, sono del tutto sproporzionate in confronto alla scarsa attenzione rivolta al numero molto più elevato di decessi causati da incidenti automobilistici. Quarantamila persone muoiono ogni anno sulle strade dell'Unione europea. Numerosi sono i feriti o le vittime di lesioni permanenti che causano disabilità. Eppure, tutto ciò viene accettato come se accadesse per volontà divina.

Sappiamo tutti che un numero estremamente elevato di autocarri è coinvolto in incidenti stradali gravi, le cui cause principali sono l'elevata velocità, l'eccessiva stanchezza e l'alcol. Questa direttiva è un passo nella direzione di garantire che gli autotrasportatori non vadano incontro al sovraffaticamento. E' necessario prendere in considerazione non solo le ore di guida, monitorate per mezzo di tachigrafi, ma anche i tempi di carico e scarico quali parti integranti dell'orario di lavoro di tutta la categoria. E' questa la soluzione giusta. Se un conducente lavora da diverse ore prima di mettersi alla guida del suo autocarro da 40 tonnellate, sarà stanco già all'inizio del viaggio e incontrerà difficoltà a concentrarsi. Per me è del tutto incomprensibile che questa direttiva si possa applicare ai lavoratori mobili alle dipendenze di un'impresa e non agli autotrasportatori autonomi. L'unico pretesto è dato dal fatto che è più difficile effettuare controlli nel caso dei lavoratori autonomi. Sarà pur vero, ma possiamo forse dire che, in caso di sovraffaticamento, un autotrasportatore autonomo alla guida sia meno pericoloso?

Stephen Hughes (PSE). - Signora Presidente, dobbiamo respingere tale proposta della Commissione per tre motivi ben evidenti. Innanzi tutto, si sostiene che il regolamento (CE) n. 561/2006 relativo ai tempi di guida e di riposo si applichi a tutte le categorie, e che di conseguenza l'esclusione dei lavoratori autonomi dal campo di applicazione di questa direttiva non costituisca un problema. Non è così. In media, il tempo di guida rappresenta solo la metà del tempo di lavoro di un autotrasportatore. Pertanto, quelli esclusi dal campo di applicazione finirebbero con il lavorare 86 ore a settimana ogni settimana dell'anno.

Secondo, le centinaia di migliaia di conducenti di mezzi inferiori alle 3,5 tonnellate non sono contemplati nel regolamento. Nel loro caso, dunque, l'esclusione dal campo di applicazione della direttiva in questione comporterebbe l'assenza di qualunque limite al loro orario di lavoro.

Terzo, la Commissione opera una distinzione tra autotrasportatori autonomi e “falsi” autotrasportatori autonomi, e afferma la necessità di tale distinguo a causa dell'impossibilità di effettuare verifiche e ispezioni in merito all'orario di lavoro dei lavoratori autonomi. Se ciò è vero come potranno verificare l'orario di lavoro dei “falsi” lavoratori autonomi? Non è altro che un modo di abdicare dalle proprie responsabilità e di incoraggiare i datori di lavoro senza scrupoli a identificare sempre nuove forme di lavoro autonomo “falso” per aggirare la legge. Dobbiamo respingere questa proposta della Commissione.

Ville Itälä (PPE-DE). - (FI) Signora Presidente, innanzi tutto desidero ringraziare il commissario Tajani per il suo eccellente operato, nonché per il suo intervento di poco fa, quando ha molto lodevolmente indicato che stiamo discutendo non di sicurezza e di ore di lavoro alla guida, bensì di ore trascorse a lavorare.

Dobbiamo avere rispetto del fatto che in Europa esistano piccole e medie imprese che svolgono la loro attività e creano posti di lavoro, e questo provvedimento sarebbe uno smacco per i piccoli imprenditori, specie nel contesto dell'attuale crisi economica. Circa due settimane fa abbiamo avuto in questa sede un'accesa discussione su come le piccole e medie imprese mantengano in funzione tutta l'economia europea. Ora ci troviamo di fronte alla questione concreta di decidere se sostenerle o meno. Il commissario Tajani ha indicato ciò su cui dobbiamo vigilare e quanto si debba fare per garantire che gli autotrasportatori autonomi possano continuare a lavorare dopo le ore trascorse alla guida.

Antonio Tajani, Vicepresidente della Commissione. - Signora Presidente, onorevoli deputati, io vorrei tranquillizzare i parlamentari che hanno manifestato perplessità in merito al testo che stiamo discutendo. Non è assolutamente in gioco la sicurezza stradale, ripeto, è una mia priorità battermi per cercare di ridurre il numero degli incidenti sulle strade.

Credo che non dobbiamo confondere l'orario di lavoro con il tempo di guida. Capisco benissimo le osservazioni fatte: il lavoratore autonomo può lavorare prima, dopo, essere stanco quando si mette alla guida, ma io credo che in nessun lavoro si possa controllare un lavoratore autonomo. Ovviamente il lavoratore autonomo è anche conscio di quello che fa, può anche caricare un camion e aspettare e riposarsi due ore, tre ore, quattro ore, quindi poi rimettersi anche alla guida in condizioni ottimali per quanto riguarda la sicurezza.

È molto difficile, infatti, poter controllare qualsiasi tipo di lavoratore autonomo, qualsiasi artigiano, qualsiasi piccolo imprenditore, che poi sono le donne e gli uomini che rappresentano l'ossatura dell'economia della nostra Unione europea.

Detto questo, noi ci preoccupiamo di garantire il lavoro e la sicurezza dei lavoratori dipendenti e di quei lavoratori che sono apparentemente indipendenti, ma in realtà sono lavoratori dipendenti. Ecco perché la Commissione – e credo la relatrice sia in sintonia con la posizione della Commissione – vuole che si inserisca sotto il tetto del controllo legislativo anche il lavoro dei “finti autonomi” o “finti indipendenti”.

Ecco, questo credo che sia un segnale importante, questa normativa è una normativa che risponde alle esigenze reali, mi pare che sia giusto sottolineare ancora una volta quanto sia importante fare un ulteriore passo in avanti. Ecco perché chiedo al gruppo socialista e al gruppo dei verdi di riflettere sulle osservazioni che sono state fatte e comprendere che, da parte della Commissione, la sicurezza stradale è e rimane una priorità, ma questa normativa non incide in quel settore, ma punta soltanto a regolamentare meglio il tempo di lavoro soprattutto dei lavoratori che dipendono dai settori dell'autotrasporto e di regolare il tempo, di assimilare i “finti indipendenti” ai “veri dipendenti” perché in realtà non si tratta di lavoratori autonomi, ma di lavoratori che comunque sono di fatto dipendenti.

Ecco, per questo volevo tranquillizzare ancora una volta tutti coloro che avevano espresso delle perplessità, perché ritengo che il testo che si può approvare sia un buon testo che va nella direzione generale degli interessi dei cittadini europei.

Marie Panayotopoulos-Cassiotou, relatore. - (EL) Signora Presidente, ringrazio il commissario per il suo intervento molto chiaro e per i suoi chiarimenti ex-post. Mi riferisco alle rassicurazioni rivolte al Parlamento del fatto che il suo principale obiettivo sia la sicurezza stradale e, contestualmente, la salvaguardia della competitività dell'economia europea e il sostegno alle piccole e medie imprese. Ringrazio tutti i colleghi dei loro pareri e desidero far emergere che questo è proprio il tipo di dialogo che vogliamo continuare a incoraggiare votando contro l'emendamento n. 54 che intende respingere la proposta della Commissione. Chiedo pertanto ai colleghi di votare contro l'emendamento n. 54, affinché il dialogo prosegua e possiamo aiutare i lavoratori che vengono sfruttati e che dichiarano di essere “falsi” lavoratori autonomi. Vogliamo contribuire a migliorare l'occupazione nel settore dei trasporti stradali, salvaguardando appieno la sicurezza

stradale in base alla normativa che si applica a tutte le tipologie di autotrasportatori e con riferimento agli orari di lavoro previsti dalla direttiva che abbiamo di fronte.

Desidero ricordare ai colleghi di aver inviato a tutti un articolo tratto da un quotidiano tedesco che illustra con degli esempi come il rischio nella guida non derivi tanto da un eccesso di lavoro, quanto piuttosto dall'utilizzo inadeguato del tempo che ciascuno ha a sua disposizione, indipendentemente dallo status di lavoratore dipendente o autonomo, che è irrilevante. Ciò che è importante è che ciascuno si assuma le responsabilità delle proprie azioni, comportandosi al volante da persona matura e consapevole dei propri obblighi all'interno della società. Non raggiungeremo tale risultato ponendo degli ostacoli al lavoro. Con il suo riferimento al settore dell'edilizia, l'onorevole Cremers ha palesato le intenzioni di tutti coloro che sostengono tali punti di vista nel periodo pre-elettorale.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì 5 maggio 2009.

20. Stato di previsione delle entrate e delle spese del Parlamento europeo per l'esercizio 2010 (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione di Vladimír Maňka, a nome della commissione per i bilanci, sullo stato di previsione delle entrate e delle spese del Parlamento europeo per l'esercizio 2010 (2009/2006(BUD)) (A6-0275/2009).

Vladimír Maňka, relatore. – (SK) Nei miei incontri con Klaus Welle, segretario generale del Parlamento europeo, ho notato sin dal principio l'impegno che ha profuso per risolvere i problemi. Approvo i suoi tentativi per ottimizzare l'operato dell'amministrazione del Parlamento europeo, un'istituzione che conta 6 000 dipendenti. Ho riscontrato il medesimo impegno e atteggiamento positivo nei negoziati con i rappresentanti delle varie direzioni generali del Parlamento.

In alcuni settori sono già stati identificati possibili risparmi, e dei miglioramenti sono stati proposti. Un esempio è costituito dal piano d'azione della direzione generale della presidenza relativo ai servizi di sicurezza, che potrebbe portare a Bruxelles, Strasburgo e Lussemburgo risparmi per un totale di 2,6 milioni di euro all'anno, senza alcun impatto negativo su sicurezza e protezione.

La maggior parte delle voci di spesa e dei principali progetti del bilancio del Parlamento europeo sono di tipo pluriennale. Credo fermamente che se miglioreremo la pianificazione di bilancio a medio termine e la renderemo più trasparente raggiungeremo dei risultati positivi in materia di efficienza. Onorevoli colleghi, la relazione che presento quest'oggi, approvata dalla commissione bilanci, dimostra chiaramente che desideriamo lasciare un maggiore margine di manovra al nuovo Parlamento. Se la commissione bilanci ha identificato dei risparmi o ridotto alcune voci, non abbiamo iniziato a lavorarvi in questa fase solo per dimostrare di voler assumere una posizione forte, oppure per provocare delle lotte interne che contrappongano l'amministrazione e la presidenza alla commissione bilanci. Nostro comune obiettivo è operare in modo professionale ed esauriente per giungere a una sintesi della questione e, su tali basi, prendere la decisione giusta. Nel settore della pianificazione del personale la commissione bilanci tiene ben a mente le proposte e i cambiamenti della struttura dei servizi e il piano per il personale della presidenza. Quando disporremo di tutti i requisiti derivanti dagli studi, la commissione sarà pronta a prendere accuratamente in considerazione l'intero pacchetto di requisiti.

La settimana scorsa ho incontrato segretario di stato Lindblad del ministero delle finanze svedese che rappresenterà la presidenza svedese dell'Unione europea per le questioni finanziarie, assieme ad altri funzionari della rappresentanza permanente svedese a Bruxelles e del ministero delle finanze della Svezia. Mi hanno promesso una stretta collaborazione nella razionalizzazione dei bilanci delle istituzioni europee. I rappresentanti della presidenza svedese hanno posto un'enfasi particolare sulle questioni relative alla politica immobiliare che anche a nostro parere costituisce un fattore prioritario. Le spese per l'acquisto e l'affitto degli immobili rappresentano una delle principali voci di spesa delle istituzioni europee. Poco più di tre anni fa, le istituzioni europee occupavano degli spazi che ammontavano a più di 2 milioni di metri quadri. Abbiamo pertanto stabilito la necessità di una politica congiunta in questo settore, nonché di una maggiore cooperazione interistituzionale, di un migliore coordinamento in materia di pianificazione, di una ricognizione delle possibilità di consolidare gli spazi ufficio in alcuni settori, e di fare un migliore uso degli appalti pubblici. Desidero, pertanto, esprimere il mio plauso nei confronti della promessa del segretario generale di voler presentare rapidamente nel corso del periodo elettorale una proposta di piano strategico immobiliare di

medio termine, in modo tale che sia disponibile agli onorevoli parlamentari prima della prima lettura in autunno, affinché possano approvare le decisioni in materia di bilancio.

Ogni anno possiamo ottenere risparmi per milioni di euro rafforzando la collaborazione tra istituzioni europee. Quella con il gruppo di lavoro interistituzionale sul multilinguismo ci consentirà di sfruttare meglio le potenzialità in questo settore. L'anno prossimo dovremmo poter disporre dei risultati dello studio sullo strumento di traduzione Euramis, il cui pieno utilizzo automatico probabilmente rivoluzionerà il settore delle traduzioni e la collaborazione in questo settore. Credo fermamente che questo strumento porterà maggiore efficienza e risparmi in termini finanziari nell'arco del prossimo biennio, riducendo la necessità di rivolgerci a servizi esterni.

Margaritis Schinas, a nome del gruppo PPE-DE. – (EL) Signora Presidente, oggi prendiamo delle decisioni in merito al bilancio del Parlamento per il 2010 in un momento particolarmente cruciale, sia perché tutti auspichiamo di essere alla vigilia dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona, sia a causa della profonda crisi economica che colpisce l'economia europea, che per la presenza di un nuovo regolamento per gli eurodeputati e i loro assistenti. Tutti questi elementi costituiscono parte integrante del bilancio del Parlamento europeo per il 2010 e ritengo che, in quanto deputati, dobbiamo collocarci con attenzione rispetto a tali parametri, respingendo ogni forma di sperimentazione, di eccentricità e di spesa superflua. Al contrario, dobbiamo dare prova di ragionevolezza, compatibilmente con quanto la società si attende da parte nostra.

Ritengo, pertanto, che stiamo voltando pagina, perché nel mezzo della crisi il Parlamento europeo dà il buon esempio, contenendo la spesa per il 2010 entro limiti molto realistici, se non addirittura bassi. Il bilancio viene tenuto al di sotto del limite del 20 per cento degli stanziamenti di bilancio previsti per i costi amministrativi. Abbiamo ridotto il bilancio 2010 di 6,5 milioni di euro rispetto alle stime iniziali dell'Ufficio di presidenza, e se guardiamo le cifre complessive, rispetto al bilancio dell'esercizio precedente, vediamo come pur in presenza di nuove esigenze relative al nuovo regolamento per gli eurodeputati e i loro assistenti, ci troviamo di fronte a un incremento che trovo straordinariamente ragionevole, in quanto ben al di sotto del 4 per cento.

Il gruppo parlamentare del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei, a nome del quale ho l'onore di fungere da relatore in merito a questa questione, ha identificato un'importante obiettivo per il bilancio 2010 all'inizio della procedura. Il nostro proposito è di concentrare le risorse del Parlamento nei settori in cui questa istituzione ha effettivamente competenze e poteri, ovvero gli ambiti relativi agli atti legislativi. Vogliamo porre fine alla situazione in cui troppi deputati si occupano di questioni che non competono al Parlamento con la conseguente carenza di risorse, umane e finanziarie, laddove il Parlamento è davvero in grado di svolgere un ruolo decisivo legiferando. Crediamo, pertanto, e ne discuteremo nuovamente in occasione della prima lettura, che la spesa iniziale rifletta questa nostra priorità e concordiamo con il relatore, il quale pone l'accento sulla questione del multilinguismo e degli immobili – questioni che abbiamo sempre ritenuto prioritarie – nell'ottica dei provvedimenti legislativi necessari.

Desidero concludere il mio intervento ritornando su quanto detto all'inizio: questo non è il momento per eccentricità e spese superflue. È il momento di tirare la cinghia, della serietà e di concentrarsi sulle esigenze reali. Per quanto concerne i tre principali programmi pluriennali – la Web-TV, la Casa della storia europea e, in particolare, il Centro visitatori – chiediamo garanzie chiare sullo stato di avanzamento di tali progetti, cosicché il bilancio possa continuare a sostenerli, sempre nello spirito di un'impostazione basata su verifiche puntuali, serie e assidue.

Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signora Presidente, nel prendere la parola nella discussione sulle previsioni del Parlamento relativamente alle entrate e alle spese per il 2010 a nome del gruppo Unione per l'Europa delle Nazioni, desidero attirare l'attenzione su tre questioni. Innanzi tutto, dovremmo sostenere la proposta del relatore di adottare ora la bozza di previsione del Parlamento delle entrate e delle spese per il 2010 nella forma adottata dall'Ufficio di presidenza del Parlamento europeo nell'aprile di quest'anno. Le decisioni finali relative al bilancio, dovrebbero essere lasciate alla prossima legislatura, impegnando il Parlamento ad esaminare voci specifiche di bilancio nel settembre 2009.

In secondo luogo, dovremmo anche valutare positivamente il fatto che le previsioni attualmente adottate prevedono una crescita della spesa limitata al 2,72 per cento, il che significa in questa fase che il 4 per cento di spesa proposto precedentemente non sarà necessario e, inoltre, che il nuovo Parlamento disporrà di un ampio margine di manovra in questo settore nell'autunno del corrente anno.

Terzo e ultimo punto, desidero sostenere con vigore la proposta del relatore nel settore del multilinguismo, in particolare per garantire a tutti i parlamentari un uguale accesso ai servizi di traduzione e interpretazione.

Sono inoltre meritevoli del nostro sostegno le voci relative alle tecnologie di informazione e comunicazione del Parlamento, e in particolare i programmi volti al migliore utilizzo di tali risorse.

Vladimír Maňka, relatore. – (SK) Desidero concludere la discussione odierna ringraziando entrambi i colleghi per i loro pareri. Ringrazio anche i rappresentanti di tutte le istituzioni, compreso il Parlamento europeo, con cui abbiamo discusso la formazione dei rispettivi bilanci in dozzine di occasioni nell'arco degli ultimi tre mesi. Desidero ringraziare il presidente della commissione bilanci, l'onorevole Böge, i relatori ombra e i coordinatori dei gruppi politici, i miei colleghi, i consulenti e il personale della commissione bilanci che hanno preso parte alla maggior parte delle discussioni. E' grazie a tutti voi che siamo riusciti a trovare, nella maggior parte dei casi, un'impostazione e soluzioni comuni.

A causa delle elezioni del Parlamento europeo all'inizio di giugno abbiamo avuto davvero poco tempo a disposizione per la formazione e la discussione delle proposte di bilancio, e ancor meno tempo da dedicare alla ricerca di un compromesso. Ciononostante, vi siamo riusciti e posso ora dichiarare che i risultati della nostra collaborazione avranno un effetto positivo sull'operato del Parlamento. Nel frattempo, per quanto concerne la formazione del bilancio 2010 ravvisiamo i più profondi cambiamenti strutturali del Parlamento europeo degli ultimi 10-12 anni. Si tratta di una grande sfida per la gestione del Parlamento europeo e per tutti noi. Ritengo che per la fine dell'anno saremo in grado di dichiarare che assieme abbiamo posto le basi per una maggiore efficienza dell'operato del Parlamento europeo e delle altre istituzioni europee.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì 5 maggio 2009.

21. Commercio dei prodotti derivati dalla foca (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione di Diana Wallis, a nome della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sul commercio dei prodotti derivati dalla foca [COM(2008)0469 - C6-0295/2008 - 2008/0160(COD)] (A6-0118/2009).

Diana Wallis, relatore. – (EN) Signora Presidente, abbiamo un compromesso: è possibile che domani ci troveremo di fronte a un accordo in sede di prima lettura. Per quanto mi riguarda, in qualità di relatore di questo Parlamento, posso dire che si è trattato di un caso molto difficile – oserei dire di una traversata molto difficile.

Tuttavia, siamo arrivati a una posizione tale che, mi auguro, ci consentirà di rispettare il desiderio di quegli onorevoli parlamentari che hanno firmato la dichiarazione su questo argomento, rispettando nel contempo la volontà di molti cittadini dei nostri paesi in tutta l'Unione europea, i quali affermano di non gradire la caccia commerciale alle foche e di voler rifiutare qualsiasi associazione con il commercio derivante da tale attività. Abbiamo rispettato tale volontà; abbiamo affrontato solo le questioni di nostra competenza all'interno dei confini del mercato interno europeo: la circolazione dei beni che derivano dalla caccia commerciale. A seguito di questo provvedimento – qualora venga approvato domani – i nostri consumatori dovrebbero avere garanzie del fatto che nessun prodotto derivante dalla caccia commerciale sarà venduto nel mercato europeo.

Naturalmente, esistono delle eccezioni. Le foche sono animali marini molto belli – e occupandomi della questione ho scoperto che godono di ottime relazioni pubbliche – tuttavia, per alcuni sono l'equivalente marino dei ratti. Molti pescatori la pensano così, perché una foca adulta si nutre quotidianamente di enormi quantità di pesci. Di conseguenza, una qualche attività di caccia sarà necessaria per garantire la sopravvivenza del pesce in alcune zone.

Ciò che, invece, non abbiamo fatto è regolamentare la caccia. Se in un qualunque Stato membro si desidera andare a caccia di foche si può continuare a farlo. Ciò che invece non si può fare è ricavare un profitto commerciale da tale attività. Tuttavia, il risultato della caccia deve poter essere utilizzato, e in particolare mi auguro che quelle parti dell'animale che sono utili in medicina saranno rese disponibili.

L'aspetto più arduo da affrontare in questa vicenda è stato il ruolo delle comunità tradizionali dell'Artico, ossia delle popolazioni indigene di quella zona. Abbiamo previsto una deroga in questo caso, tuttavia dobbiamo chiederci che effetto avrà sul modo di vivere e sull'economia di tali popoli il fatto di essere associati a prodotti messi a bando.

L'Artico non è un parco dei divertimenti né tantomeno un museo: è abitato da esseri viventi che costituiscono una comunità, con una propria economia moderna che ruota intorno ai prodotti del mare. Mi auguro che tali comunità potranno continuare a vivere con le stesse consuetudini di sempre, ma ho qualche dubbio in proposito, e so che tali perplessità stanno alla base della decisione del Consiglio artico della settimana scorsa di negare all'Unione europea lo status di osservatore permanente.

Per me questo caso è stato una sorta di enigma da risolvere. Mi sono imbattuta in uno scontro tra libertà. Ho rispettato il voto all'interno della commissione e ho tentato di rispettare il parere dei miei elettori. Oggi posso condividere con voi quanto segue: ho ricevuto la visita di una delegazione della comunità Nunavut. Al termine del nostro scambio di vedute eravamo tutti profondamente commossi. Mi auguro che la deroga prevista funzioni. Domani sosterrò questo provvedimento e spero che la scelta fatta si riveli quella giusta.

Stavros Dimas, *membro della Commissione*. – (EL) Signora Presidente, innanzi tutto desidero ringraziare la relatrice, l'onorevole Wallis, e i relatori per parere, gli onorevoli Martin, Brepoels e Mathieu, per il loro straordinario operato. In particolare, desidero ringraziare il presidente della commissione per il mercato interno e protezione dei consumatori, l'onorevole McCarthy, per il suo contributo positivo relativamente a questa proposta specifica.

Il raggiungimento di un accordo in sede di prima lettura dimostra la volontà politica delle istituzioni comunitarie di affrontare con sollecitudine le due principali problematiche relative al commercio di prodotti derivati dalla foca, ovvero la frammentazione del mercato interno e la necessità di tutelare il benessere degli animali. Tale accordo presenta tre elementi decisivi: il primo riguarda l'armonizzazione del mercato interno, ed è dato dalla messa a bando del commercio dei prodotti derivati dalla foca nel mercato dell'Unione europea – sia per i beni prodotti che per quelli importati. Come senz'altro saprete, le foche sono oggetto di caccia sia all'interno che all'esterno della Comunità. Sono utilizzate per realizzare prodotti quali carne, olio, grasso, nonché i prodotti derivanti dai organi, pelliccia e pelle. Tali prodotti sono oggetto di commercio in diversi mercati, compreso quello comunitario. Alcuni di questi prodotti, quali le capsule di Omega 3, le pelli conciate o la pelliccia di foca, è difficile, se non impossibile, per i consumatori distinguerli da prodotti simili non derivanti dalle foche. La caccia alle foche con le sue modalità ha suscitato gravi reazioni e preoccupazione nel pubblico e in diversi governi particolarmente illuminati in materia di benessere degli animali. Tali preoccupazioni sono legate alle modalità della caccia alle foche, per le caratteristiche della tecnica impiegata per ucciderle e per il dolore causato. L'indignazione del pubblico è evidente dalla partecipazione massiccia al dialogo pubblico sull'argomento, ma è anche espressa in modo molto eloquente nelle numerose lettere e petizioni che ho ricevuto negli ultimi due anni. I cittadini possono ora essere sicuri del fatto che i prodotti derivati dalla foca non saranno più disponibili sul mercato.

Il secondo e importante elemento della proposta è la deroga che è stata giustamente concessa alle comunità inuit e ad altre popolazioni indigene. Lo scopo è di non intaccare l'*acquis* economico e sociale di tali comunità, che per tradizione dipendono dalla caccia alle foche. Corre l'obbligo di notare che questa forma di caccia costituisce un elemento storico della loro cultura e identità culturale, e rappresenta un fonte di reddito che contribuisce alla loro sopravvivenza.

Il terzo elemento è costituito dalla deroga per la caccia su scala ridotta. Pertanto, verranno tollerati episodi di caccia incidentale, unicamente ai fini della gestione sostenibile delle risorse marine, consentendo ai pescatori di immettere senza scopo di lucro sul mercato i prodotti derivati dalle foche per coprire le relative spese. In base al principio fondamentale che ispira questo provvedimento, non deve esistere un risvolto commerciale di tale attività. La Commissione approverà dei provvedimenti attuativi che chiariranno come si debbano applicare tali esenzioni in base alla procedura di comitatologia, in seguito all'esame da parte del Parlamento.

E' mio auspicio che il Parlamento, come pure Consiglio e Commissione, sostengano nel suo complesso questo compromesso. Il testo in questione provvede all'armonizzazione del mercato interno e, nel contempo, risponde alle preoccupazioni dei cittadini europei per il benessere degli animali relativamente alla caccia alle foche. La Commissione europea è in grado di accettare l'intero pacchetto, in modo da raggiungere un accordo sul provvedimento in questione in sede di prima lettura.

Frieda Brepoels, *relatore per parere della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare*. – (NL) Signora Presidente, signor Commissario, comprenderete quanto sia lieta che all'ultimo minuto siamo riusciti a mettere ai voti tale questione, poiché molti cittadini, nonché lo stesso Parlamento, invocano da molti anni dei provvedimenti per contrastare la crudele pratica della caccia commerciale alle foche.

Non è stato facile identificare l'approccio giusto, poiché l'Europa non possiede le competenze necessarie per mettere al bando tale caccia. Pertanto, sono molto grata alla Commissione per aver presentato una proposta al Parlamento, per quanto il Parlamento abbia poi ritenuto di doverla rendere più severa.

In qualità di relatore per parere della commissione per l'Ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, sono molto grata ai colleghi dei diversi gruppi politici per aver sostenuto immediatamente la mia proposta a favore di una totale messa a bando dei prodotti derivati dalle foche, con una sola eccezione: la caccia che per tradizione viene condotta dalle comunità inuit. Così facendo, la commissione ha deciso di non accettare la proposta originaria della Commissione, che prevedeva diverse eccezioni, e di non accettare il sistema di etichettatura, che a nostro avviso si rivelerebbe impossibile da monitorare.

Desidero, inoltre, ringraziare la presidenza ceca, per aver continuato a operare nella direzione di un accordo. Posso immaginare che i negoziati con gli Stati membri non siano stati sempre facili. Così come i colleghi, desidero anche ringraziare le diverse organizzazioni non governative che hanno svolto un ruolo costruttivo lungo tutto l'iter, e che ora sostengono il compromesso raggiunto. I compromessi, naturalmente, richiedono sempre delle concessioni da una parte e delle conquiste dall'altra, eppure ritengo che questo testo risponda alle richieste di tutte le parti coinvolte.

Infine, desidero porre in evidenza per i nostri cittadini, che tale compromesso inciderà effettivamente sulla caccia commerciale in paesi come il Canada. Nell'attesa di una possibile messa a bando commerciale, la domanda di pelli da pelliccia di foca è già diminuita quest'anno, e il prezzo è dimezzato rispetto all'anno scorso. Pertanto, appena sarà introdotta la messa a bando, verrà sicuramente inferto un duro colpo a questa forma di caccia e al commercio internazionale dei prodotti derivati dalla foca.

Sono dunque entusiasta del risultato, e auspico un forte sostegno da parte dei colleghi nella votazione di domani.

Véronique Mathieu, *relatore per parere della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale.* – (FR) Signora Presidente, non condivido il parere dei colleghi, né quello del commissario D ~~mas~~ perché ricordo l'opinione del consulente legale del Consiglio. Rammento anche l'opinione del consulente legale del Parlamento. Entrambi questi consulenti ci hanno informato che la base giuridica scelta è sbagliata. Ciò è quanto io ricordi.

Non deve dimenticare, Commissario D ~~mas~~ che sta procedendo alla messa a bando dei prodotti derivati dalla caccia alle foche, senza sostituirli in nessun modo, e questo non è consentito dalla legge. Dovrebbe comprendere che i canadesi ne sono consapevoli e intendono esercitare il loro diritto di appellarsi all'Organizzazione mondiale del commercio. Non accetteranno di essere privati di questi prodotti e lei non può fermarli. Personalmente, ritengo che abbiano tutte le ragioni. Il pessimo compromesso – perché a mio avviso di questo si tratta – che alcuni dei colleghi sosterranno domani con il loro voto, senza la mia partecipazione, poiché intendo votare contro – viene messo ai voti alla vigilia del vertice UE - Canada. E' come se l'Unione europea stesse dichiarando guerra ai nostri amici canadesi. Mi auguro che i colleghi si rendano perfettamente conto di quanto stanno facendo.

Devo anche dire ai colleghi, nonché al commissario D ~~mas~~ che faranno una gran bella campagna elettorale a spese delle foche e dei canadesi, poiché non stiamo risolvendo affatto il problema di questo tipo di caccia. Stiamo solo ricollocando il problema da un punto di vista geografico. Lei stesso ha dichiarato, signor Commissario, di non volere una messa a bando della caccia alle foche. Pertanto, il problema viene semplicemente dirottato verso altri paesi in grado di accettare tali prodotti. Lei non ha risolto assolutamente nulla.

E' per questo motivo che ritengo che il nostro sia un pessimo compromesso. Ritengo che il problema sia stato spazzato sotto il tappeto, che nulla sia stato risolto e che non abbiamo nulla di cui essere fieri. Non possiamo essere orgogliosi del calo dei prezzi della pelle di foca tra le popolazioni inuit. Il testo non è ancora stato approvato, il compromesso non è stato adottato, eppure queste popolazioni soffrono e versano in uno stato di miseria per causa nostra. Non vedo motivi di soddisfazione in tutto ciò.

Malcolm Harbour, *a nome del gruppo PPE-DE.* – (EN) Signora Presidente, nelle mie vesti di coordinatore del mio gruppo presso la commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, ho firmato il compromesso e ritengo che sia stato giusto farlo, ma come ha dichiarato l'onorevole Wallis, si è trattato di un caso difficile a causa della necessità di trovare un equilibrio tra punti di vista molto differenti.

Lei ha già ascoltato due parlamentari del mio gruppo che hanno posizioni diverse sulla questione e credo che domani potrà constatare che la posizione del nostro gruppo è contraria – a meno che alcuni degli

emendamenti proposti dai miei colleghi non vengano accettati. Tuttavia, saranno molti – compreso io stesso – a votare a favore, perché avendo assunto una certa posizione, mi sento moralmente obbligato a farlo.

Desidero solo citare quelle che ritengo essere le questioni più cruciali. Innanzi tutto, siamo chiamati ad agire. Ciò che è emerso finora è che siamo all'inizio di un cammino, e non alla sua conclusione. La questione da affrontare è il modo disumano in cui si uccidono le foche e l'incapacità dei cacciatori professionisti di affrontare la questione. Anche il governo canadese deve riflettere in merito. Sono previste numerose clausole di riesame per garantire il funzionamento del provvedimento, ma riprendo la dichiarazione dell'onorevole Wallis sul fatto che le eccezioni sono state determinanti per il raggiungimento del compromesso.

Tali eccezioni sono equilibrate, in quanto riflettono, innanzi tutto, l'importanza di sostenere la caccia all'interno delle comunità indigene. L'onorevole Wallis ha ragione: i prodotti di tali comunità devono poter essere commercializzati e presentati sul mercato in modo adeguato. In secondo luogo, vi è il problema della sostenibilità delle risorse marine e bisognerà capire come affrontare tale questione.

Siamo di fronte a un compromesso. Credo che i cittadini europei desiderino che lo sosteniamo, ma questo Parlamento d'ora in avanti dovrà dedicare una grande attenzione alla questione.

Arlene McCarthy, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signora Presidente, credo che stiamo dimenticando che fu questo Parlamento a prendere l'iniziativa con una campagna per l'abolizione in tutta l'Unione europea del crudele fenomeno della commercio di prodotti derivati dalla foca. Nel 2006 una dichiarazione che invocava la loro messa a bando ha avuto un ampio sostegno dagli eurodeputati – con la raccolta di 425 firme – sulla base di studi di esperti veterinari che dimostravano chiaramente come le foche vengano uccise con atroci sofferenze, e spesso siano scuoiate mentre sono ancora in uno stato di coscienza. Il pubblico non tollera più tale commercio e noi, quali rappresentanti dei cittadini europei, abbiamo il potere di porvi fine. Inoltre, la votazione di domani costituirà un passo in avanti determinante nella campagna mondiale per la messa a bando di questo commercio.

Gli Stati Uniti hanno messo a bando tali prodotti da diversi anni. Il Messico ha fatto altrettanto. In Europa il Belgio, i Paesi Bassi, il Lussemburgo e l'Italia vietano tale commercio; la Germania e il Regno Unito stanno valutando in quale modo aderire. Anche la Russia ha aderito e Hong Kong ha in programma di fare altrettanto. Si tratta di una questione politica ormai matura. A seguito di una campagna durata 40 anni contro il commercio di prodotti derivati dalla foca, l'Europa ha ora la possibilità di procedere a una sua messa a bando in tutti e 27 gli Stati membri.

Presso la commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori non è la prima volta che agiamo sulla base delle preoccupazioni dei cittadini per porre fine a tale crudele commercio. Il Parlamento ha il potere di agire per conto dei cittadini e la commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori era decisa a procedere a una forte messa a bando, pur ottenendo delle deroghe per la caccia tradizionale degli inuit. La commissione ha respinto la proposta della Commissione europea per una messa a bando parziale accompagnata da un sistema di etichettature; la commissione ha respinto anche la proposta dell'onorevole Wallis favorevole al solo sistema di etichettature. Perché? Perché i cittadini avrebbero condannato un simile provvedimento parziale, che consentirebbe il proseguimento di questo crudele massacro. Il pubblico ha dimostrato in diversi sondaggi in vari paesi europei di voler porre fine a tale commercio: nel Regno Unito nella misura del 75 per cento, l'80 per cento in Austria, più del 90 per cento in Francia e nei Paesi Bassi. Anche in quei paesi dell'Unione europea in cui la tradizionale caccia alle foche si svolge su scala ridotta, il pubblico non è favorevole al commercio dei prodotti derivati, ad esempio in Svezia nella misura del 70 per cento. Anche in Canada una chiara maggioranza dei cittadini non sostiene tale caccia.

Inoltre, l'86 per cento dei canadesi intervistati ritiene che l'Unione europea debba poter decidere liberamente in merito alla messa a bando di tali prodotti. Ho portato una lettera di un senatore canadese che scrive al presidente Pöttering dicendo: "Il vostro voto a favore della messa a bando del commercio di prodotti derivati dalla foca aiuterà l'ampia maggioranza di canadesi, che hanno assistito con ammirazione alla decisione della Federazione Russa di porre fine a tale sanguinoso massacro il mese scorso, a costringere i politici del loro paese ad elevarsi al di sopra dell'opportunismo politico per decidere ciò che è giusto, e abolire così questa caccia disumana una volta per tutte. A nome della maggioranza dei canadesi che si oppongono alla caccia alle foche, vi ringrazio di aver assunto la leadership su questa questione. Lo apprezziamo davvero molto".

Quest'anno, 50 000 foche sono state massacrate con la caccia in Canada, rispetto alle 220 000 dell'anno scorso. Ciò significa che, in quanto cittadini, ora abbiamo la possibilità di mettere a bando tale crudele commercio. So che facendolo otterremo il plauso dei cittadini d'Europa. Mi auguro che il Parlamento domani

voti per sostenere la proposta della commissione per il mercato interno a favore della messa a bando del commercio dei prodotti derivati dalla foca.

Toine Manders, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Signora Presidente, ho firmato il compromesso in qualità di coordinatore del gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa all'interno della commissione per il mercato unico e la protezione dei consumatori. Anche nel nostro gruppo esistono opinioni divergenti, come ha riferito l'onorevole Harbour, ma ciò è indice della delicatezza della questione.

In una democrazia, i rappresentanti eletti debbono dare ascolto agli elettori e sono finiti i tempi in cui era necessario il crudele massacro di animali per ottenere dei prodotti commerciali. Non è assolutamente nostra intenzione stabilire come si debba condurre la caccia, né di intervenire nella gestione degli animali coinvolti in attività di caccia. Ciò che, invece, vogliamo è porre fine al commercio di animali massacrati in modo disumano.

A mio avviso, è proprio questo il segnale che viene inviato con questo compromesso. Trovo giusto che le comunità tradizionali siano state prese in considerazione e si siano previste deroghe, e trovo anche giusto non colpevolizzare quei turisti che acquistano questi prodotti come souvenir da riportare a casa. Se avessimo intrapreso una strada diversa non avremmo agito per il meglio e non avremmo tutelato la libertà all'interno dell'Unione europea.

Poiché vogliamo che tutti i prodotti rechino delle informazioni, potrebbe essere giusto apporre delle etichette sui prodotti derivati dalla foca, al fine di dare ai consumatori la possibilità di fare delle scelte – il che al momento non è possibile. Sono necessarie informazioni migliori affinché i consumatori possano fare delle scelte in modo più consapevole.

Forse vale la pena di sostenere le comunità indigene tradizionali con l'adozione di provvedimenti che consentano loro di sviluppare un'economia alternativa. La ringrazio, signora Presidente, e auspico l'adozione domani di questo compromesso da parte di un'ampia maggioranza.

Leopold Józef Rutowicz, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signora Presidente, i casi di crudele massacro delle foche rientrano nel fenomeno della caccia di frodo, che purtroppo incontriamo di frequente. I cacciatori di frodo uccidono gli animali di mari e foreste, nonché diverse specie di pesci, senza osservare alcun principio, distruggendo le popolazioni animali e causando loro grande sofferenza. Nei paesi dell'Unione europea e in Canada esistono delle norme adeguate ed esistono anche dei servizi dedicati alla vigilanza del rispetto di tali norme.

Un modo per sostenere in maniera proficua tali servizi è aiutare le persone comuni a identificare e denunciare i cacciatori di frodo. Il ruolo dello Stato dovrebbe essere di garantire che gli animali vivano in buone condizioni fisiche ed emotive, in armonia con l'ambiente, nonché di assicurarsi che la carne e le pelli di animali selvatici ottenute illegalmente, foche comprese, non possano essere immesse sul mercato e che tale commercio venga punito severamente. Il progetto di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio è un documento che riconcilia gli interessi di tutti gli attori coinvolti nel settore del commercio delle pelli di foca.

Heide Rühle, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, a nome del mio gruppo anch'io accolgo favorevolmente l'accordo e domani voteremo a favore. Stiamo andando incontro ai desideri di molti cittadini che ci hanno inviato innumerevoli lettere o e-mail per richiederci di agire in questo settore. Stiamo anche dando seguito alla dichiarazione scritta del Parlamento, che ha richiesto esplicitamente la messa al bando di tale commercio.

Sono alquanto stupita dalle parole dell'oratore precedente della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale. Sarei molto interessata a comprendere se ha preso la parola a nome della commissione oppure a titolo personale. Ad ogni modo, desidero dichiarare con chiarezza che certamente esiste una base giuridica per questo provvedimento. Ad esempio, esiste una messa a bando del commercio delle pelli di cani e gatti, che è entrata in vigore all'inizio dell'anno. Ciò dimostra molto chiaramente che le nostre azioni hanno una base giuridica valida. Inoltre, esiste già una precisa distorsione del mercato interno, poiché almeno cinque Stati membri hanno già posto in essere la messa a bando e altri hanno in programma di farlo in futuro. Ecco perché l'Unione europea deve agire in modo da monitorare tale distorsione del mercato interno.

Esistono delle basi per le nostre azioni: basi giuridiche e relative al mercato interno. Ancora una volta desidero ricordare con chiarezza che, per quanto concerne le eccezioni, vorrei dire senza ambiguità che i mercati delle popolazioni inuit hanno subito un tracollo alcuni anni fa. Lo hanno spiegato gli inuit stessi nel corso del nostro incontro. Li abbiamo invitati a riferire di fronte alla commissione ed essi hanno dichiarato

esplicitamente che i loro mercati di riferimento erano crollati ancor prima che prendessimo questa iniziativa. Se gli inuit desiderano continuare a vendere questi prodotti possono farlo solo se risulterà chiaro che essi non hanno nulla a che vedere con le consuete modalità di caccia delle foche. Solo operando una netta distinzione gli inuit avranno la possibilità di commercializzare i loro prodotti.

Kartika Tamara Liotard, a nome del gruppo GUE/NGL. – (NL) Signora Presidente, invoco la totale messa a bando delle importazioni di pelli di foca per pellicceria. Ogni anno, luoghi di spettacolare bellezza naturalistica diventano lo scenario di una sanguinosa e raccapricciante dimostrazione di dolore e sofferenza, in cui cuccioli di foca di 12 giorni vengono bastonati a morte, oppure sono abbattuti a colpi di arma da fuoco. Questo massacro si svolge a beneficio del mercato e della grande industria, senza tener conto in nessun modo del benessere degli animali. Tutto ciò è orripilante.

Non è possibile voler importare nell'Unione europea questo abominio. Infatti, molti cittadini europei non lo vogliono e sostengono la messa a bando totale delle importazioni di pelli di foca per pellicceria. Nei Paesi Bassi abbiamo combattuto duramente per tale messa a bando e l'abbiamo ottenuta. L'adozione della proposta della Commissione minerebbe il risultato ottenuto nei Paesi Bassi.

Tuttavia, la relazione del Parlamento mi induce a trarre la conclusione che quest'Assemblea è pronta ad accettare la messa a bando totale delle pelli da foca per pellicceria. Sostengo questa messa a bando e chiedo a tutti gli onorevoli deputati di questo Parlamento, nonché alla Commissione, di fare altrettanto.

Hélène Goudin, a nome del gruppo IND/DEM. – (SV) Signora Presidente, sebbene il regolamento proposto, oggetto della nostra discussione, riguardi il commercio dei prodotti derivati dalla foca, la discussione è stata incentrata sulla caccia alle foche, principalmente al di fuori dell'Unione europea. Il massacro delle foche con le tecniche illustrate da immagini provenienti da paesi non appartenenti all'UE sono terribili e non si deve consentire che accada quanto in esse illustrato.

Tuttavia, dovremmo distinguere tra caccia e massacro. In Svezia è permessa la caccia alle foche, ma si tratta di una caccia controllata e protetta. Non vengono utilizzati né bastoni né mazze, bensì armi da fuoco. L'intera procedura è disciplinata da regole ferree, e saremmo responsabili di una pessima gestione delle risorse naturali se non ammettessimo l'utilizzo degli animali così abbattuti. Il compromesso proposto è meglio della mozione originaria. Tuttavia, nutro dei timori rispetto al modo in cui alcune parti del regolamento possano essere interpretate con conseguenze negative per la Svezia ed alcuni paesi nordici vicini. Mi auguro di avere torto.

Jan Cremers (PSE). – (NL) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, innanzi tutto desidero ringraziare la relatrice per il grande impegno profuso nella questione in esame. A seguito della richiesta da parte del Parlamento di una messa a bando dei prodotti derivati dalla foca nel 2006, citata dall'onorevole McCarthy, sono estremamente soddisfatto del compromesso trovato con il Consiglio, che rende giustizia ai desideri del Parlamento.

Circa 900 000 foche trovano la morte in modo raccapricciante ogni anno nel nome della caccia commerciale alle foche. Tutto questo non è solo abominevole, ma è del tutto privo di senso. Al gruppo socialista al Parlamento europeo è subito apparso chiaro che la proposta della Commissione era insufficiente. Le numerose deroghe previste nella proposta sarebbero state impossibili da monitorare, data l'ampia estensione della caccia in periodi di 10 giorni ogni anno. Le risorse destinate a tale attività sono infatti insufficienti e spesso i governi coinvolti si rivelano non disponibili.

Il nostro gruppo ha ritenuto che fosse di cruciale importanza ridurre drasticamente gli ambiti di applicazione delle eccezioni, e sono molto soddisfatto del risultato: abbiamo una messa a bando che realizza ampiamente il nostro obiettivo. Il gruppo PSE ritiene, inoltre, importante interferire il meno possibile con i mezzi di sostentamento delle popolazioni indigene. La deroga per le comunità inuit e per altri popoli indigeni prevista dal compromesso è in linea con i desideri del nostro gruppo.

Sebbene non possiamo obbligare i paesi non aderenti all'Unione europea a porre fine alla caccia alle foche, è nostro auspicio che il commercio nei prodotti derivati dalle foche diventi meno redditizio e che l'attività di caccia venga pertanto ridotta e, possibilmente, interrotta del tutto nel lungo periodo. Pertanto mi dichiaro estremamente soddisfatto del risultato ottenuto.

Peter Šťastný (PPE-DE). - Signora Presidente, questa proposta finale sulla caccia alle foche è del tutto inaccettabile, poiché interferisce pesantemente con le questioni interne di altri paesi che seguono le regole e cercano solo di gestire le proprie risorse naturali e di creare lavoro per la loro gente.

Questa proposta distrugge le vite delle persone e delle loro comunità in zone remote del mondo. Distrugge le opportunità commerciali su entrambe le sponde dell'Atlantico e danneggia profondamente le relazioni con importanti partner strategici e commerciali a livello globale. Inoltre, questa proposta è in violazione delle regole dell'Organizzazione mondiale del commercio.

Nelle nostre vesti di eurodeputati abbiamo il dovere di proteggere i nostri popoli e di creare una ambiente favorevole all'occupazione. Con la messa a bando di questi prodotti veniamo meno ai nostri doveri su entrambi i fronti. L'introduzione di un divieto nei confronti di animali in sovrannumero è una follia e una negazione dei nostri valori. Mi rivolgo a tutti i miei onorevoli colleghi per chiedere loro di porre fine a questo disastro votando contro la proposta.

Carl Schlyter (Verts/ALE). – (SV) Signora Presidente, sono davvero molto lieto che abbiamo finalmente raggiunto questo punto. Molti avevano detto che non sarebbe stato possibile, che non si poteva fare. Invece era possibile. Ora stiamo aiutando i cittadini canadesi che desiderano non doversi più vergognare di come il loro paese si comporta sui banchi di ghiaccio.

Per trent'anni abbiamo tentato di controllare e regolamentare questa tipologia di caccia e né in Norvegia né in Canada siamo riusciti a farlo. Là fuori sui banchi di ghiaccio non si rispettano le regole. E' ora di rinunciare all'idea che sia possibile rendere in qualche modo più umano questo massacro commerciale su scala industriale.

Dobbiamo ringraziare le organizzazioni non governative del loro operato che ha reso possibile la nostra decisione odierna, nonché la maggioranza dei cittadini europei che desiderano tale messa a bando. E' il trionfo del senso comune e dell'umanitarismo, una vittoria della democrazia e, non da ultimo, una vittoria per tutte quelle foche che potranno crescere senza dover essere massacrate a colpi di bastone per soddisfare la vanità dell'uomo. Desidero ringraziare tutti i colleghi che hanno reso possibile questo risultato.

Christian Rovsing (PPE-DE). – (DA) Signora Presidente, devo dire a nome della Groenlandia, che fa parte del Regno di Danimarca, che trovo la questione poco ragionevole. Esistono alcuni minuscoli e remoti insediamenti a nord, abitati da sole 10-12 persone, che vivono della caccia alle foche. Se aboliamo il loro mezzo di sussistenza non avranno alcuna possibilità di sopravvivere. Né si può pensare di trovare loro un'occupazione alternativa. Essi abitano a centinaia di chilometri dall'insediamento più vicino e dovremmo essere loro grati, poiché ci consentono di tenere la Groenlandia all'interno del Regno di Danimarca.

In Groenlandia si dà la caccia alle foche. Chi è contrario? Nessuno. Se non si riesce ad abbattere un numero sufficiente di foche non vi è pesce a sufficienza da pescare. Di conseguenza, stiamo ponendo in atto un autentico disastro per la Groenlandia. La questione non è stata discussa in modo abbastanza approfondito e non si è tenuto conto delle povere persone a cui questo provvedimento toglierà i mezzi di sussistenza senza offrire loro un'alternativa. Riservare un simile trattamento a questa povera gente è indegno.

Caroline Lucas (Verts/ALE). – (EN) Signora Presidente, in qualità di uno dei promotori della dichiarazione scritta presentata quasi 3 anni fa, che richiedeva questa messa a bando, desidero congratularmi con tutti coloro che hanno collaborato per portare avanti questo progetto di risoluzione. Quattrocentoventicinque deputati di questo Parlamento hanno firmato quella dichiarazione, il che dimostra l'intensità delle emozioni suscitate dalla questione, non solo tra i parlamentari, ma anche tra i nostri elettori.

Oggi, quasi un milione di foche viene massacrato ogni anno in mattanze a scopo di lucro in tutto il mondo. Quando domani voteremo questo pacchetto, contribuiremo a porre fine a uno degli esempi più vili di crudeltà nei confronti degli animali.

Sono molto lieta che le forme di compromesso proposte, come il sistema di etichettature, siano state respinte con decisione, in modo da rispondere pienamente alle richieste di milioni di cittadini europei.

Un voto favorevole costituirà un voto che porrà fine alla crudeltà. Sarà anche un voto e una vittoria per tutti noi che in passato non ci siamo rassegnati di fronte ai rifiuti. Rammento bene molte riunioni con funzionari della Commissione in cui ci spiegavano che una messa a bando era del tutto impossibile. Ora, invece, constatiamo che quando riusciamo a galvanizzare una volontà politica sufficiente – e voglio rendere omaggio alle organizzazioni non governative che ci hanno aiutato – allora l'impossibile diventa fattibile e me ne rallegro molto.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, è stata una discussione difficile, spesso emotiva, e le emozioni hanno spesso avuto la meglio rispetto alla razionalità. Sono molto solidale nei confronti di quanto dichiarato dall'onorevole collega Rovsing a proposito delle comunità di cui ha parlato. Eppure, domani darò

il mio sostegno al compromesso raggiunto. Tuttavia, devo chiedere al commissario una assicurazione. Forse, tramite la presidenza, posso rivolgergli un quesito.

Signor Commissario, se il compromesso sarà approvato domani lei è in grado di garantire che sarà ancora possibile utilizzare tessuti di foca per la ricerca in campo medico e per scopi bioprotesici, come attualmente avviene in alcune parti del mondo? Ad esempio, sono stati compiuti grandi progressi nella sopravvivenza e nella qualità della vita dei pazienti cardiaci con l'utilizzo di tessuti aortici, polmonari e pericardici di foche della Groenlandia, con il presupposto che tali animali siano cacciate in modo sostenibile e con tecniche non crudeli. Desidero da lei delle garanzie riguardanti l'utilizzo in medicina e per scopi bioprotesici dei prodotti derivati dalle foche con riferimento al compromesso raggiunto.

Marios Matsakis (ALDE). - Signora Presidente, anche io sosterrò il compromesso ma non sono affatto sicuro che stiamo facendo la cosa giusta, poiché la questione che stiamo affrontando non è se uccidere o non uccidere le foche o se la sopravvivenza di questi animali sia in gioco oppure no: tali questioni sono state precedentemente chiarite.

La questione è se vengano o meno uccise in modo disumano. Naturalmente, nella vita quotidiana sappiamo bene che permettiamo l'uccisione di centinaia di migliaia di animali per utilizzarli come alimenti o in altri modi. Lasciamo che i pesci vengano uccisi dopo ore di sofferenza nelle reti o con i ganci degli ami e non ci lamentiamo affatto di questo. Perché, dunque, ci lamentiamo per le foche?

Perché sono degli animali molto belli e la vista dei ghiacci cosparsi del loro sangue non è un bello spettacolo. Stiamo dunque esprimendo un voto emotivo e non razionale nel prendere una decisione in merito? E' quanto mi chiedo.

Stavros Dimas, membro della Commissione. – Signora Presidente, desidero ringraziare tutti i partecipanti alla discussione di questa sera per il loro contributo. Sono molto lieto che sia stato possibile raggiungere un accordo in sede di prima lettura in una materia così delicata.

Da quando il Parlamento europeo ha sollevato la questione, circa due anni fa, la Commissione ha intrapreso un lavoro preparatorio molto ampio, in modo da disporre di un quadro accurato della situazione e condividerlo con l'opinione pubblica. Il nostro obbligo di tenere pienamente conto delle preoccupazioni espresse dai cittadini UE, nonché la necessità di armonizzare il mercato interno, sono state le questioni principali da affrontare con questo provvedimento.

Quando il regolamento entrerà in vigore, i cittadini sapranno che i prodotti derivati dalla foca provenienti da attività di caccia a scopo commerciale non saranno più immessi nel mercato dell'Unione europea.

L'eccezione per le comunità inuit garantirà che gli interessi di tali popolazioni e di altre comunità indigene tradizionalmente legate alla caccia alle foche non subiranno effetti avversi.

Quanto alla questione sollevata dall'onorevole Doyle, sarà affrontata all'interno delle misure di attuazione.

In conclusione, ritengo che l'adozione di questo regolamento contribuirà ad aumentare la consapevolezza e tenere alti gli standard del benessere degli animali nell'Unione europea.

Desidero ribadire l'importanza di aver trovato un accordo in sede di prima lettura su una questione che sta tanto a cuore ai cittadini dell'Unione europea. Pertanto esorto gli onorevoli deputati a sostenere pienamente il pacchetto, senza alcun emendamento, per garantirne l'approvazione in sede di prima lettura.

Ancora una volta desidero ringraziare la relatrice, l'onorevole Wallis, e l'onorevole Brepoels, e tutti coloro che hanno contribuito al raggiungimento di questo accordo di compromesso.

Diana Wallis, relatore. – Signora Presidente, credo che la discussione odierna illustri la complessità della questione, e di conseguenza anche quanto sia positivo aver trovato una forma di compromesso. Come accade con i compromessi, qualcuno o forse tutti saranno forse un po' delusi da alcuni contenuti dell'accordo.

Credo di voler porre in rilievo quanto abbiamo ripetuto in tutto il processo negoziale: abbiamo affrontato ciò che l'ambito del mercato interno ci consentiva di affrontare, ovvero il commercio. In questa sede non possiamo occuparci della caccia, specie di quella che avviene al di fuori dai confini dell'Unione europea. Non è stato facile, e molti di noi si interrogano ancora su come verrà attuato il provvedimento e, signor Commissario, mi rallegro delle sue dichiarazioni a proposito delle eccezioni previste per le popolazioni indigene: si tratta di un aspetto che sarà importante per molte persone e su cui dovremo vigilare con grande attenzione.

Molti di noi nutrono ancora dei dubbi sulla legalità del provvedimento – molto è stato detto in merito, dal punto di vista dell'Organizzazione mondiale per il commercio e dei regolamenti previsti per il nostro mercato interno. In questo momento desidero ringraziare i consulenti legali di tutte e tre le istituzioni europee che hanno lavorato assieme a noi e che oggi sono presenti. Ho il sospetto che dovranno lavorare ancora su questa problematica ma, come ho già dichiarato, ciò riguarda il futuro.

Siamo giunti alla conclusione. Vedremo cosa accadrà con la votazione di domani. Ritengo che il compromesso meriti di essere sostenuto, poiché il testo di compromesso fa onore alla dichiarazione scritta originaria del Parlamento e all'opinione pubblica europea. Mi auguro che i cittadini non si sentano delusi se vedranno che questo provvedimento calpesta in qualche modo i diritti di altri popoli lontani. E' questo l'aspetto che più mi ha disturbata lungo tutto l'iter e mi auguro che lei, signor Commissario, farà del suo meglio per garantire la tutela delle piccole e fragili popolazioni indigene.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì 5 maggio 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 142)

Filip Kaczmarek (PPE-DE), per iscritto. – (PL) Onorevoli colleghi, sottoscrivo la relazione Wallis, nonché il progetto di regolamento concordato con gli Stati membri che prevede la messa al bando del commercio di prodotti derivati dalla foca. Ritengo possibili eventuali deroghe soltanto dopo che saranno state rispettate le condizioni relative ai metodi di uccisione delle foche. Non si deve mettere al bando la caccia praticata tradizionalmente dalle comunità inuit.

Il commercio di prodotti derivati dalla foca sarà disciplinato da condizioni uniformi in tutta l'Unione in virtù del predetto regolamento che ha incontrato il favore di molti cittadini europei sensibili al tema del benessere degli animali. E' risaputo che spesso le foche, in quanto mammiferi senzienti, vengono uccise in condizioni che provocano loro terribile dolore e sofferenza. Oggi si prospetta l'opportunità di porre fine a tali sofferenze. Cogliamola. La messa al bando di tali pratiche porterà alla scomparsa dal mercato comune di merci ottenute dalla carne, dal grasso e dalle pelli delle foche quali borse, scarpe, cappelli e guanti. Sarà vietata la commercializzazione di alcuni prodotti farmaceutici ricavati dalle foche, ad esempio gli integratori alimentari. Vi ringrazio.

Lasse Lehtinen (PSE), per iscritto. – (FI) E' comprensibile che l'Unione si prodighi in gesti di buona volontà nei confronti dei suoi cittadini prima delle elezioni; in questa occasione tuttavia la Commissione cammina sul filo del rasoio. Se l'Europa cercherà di vietare o di limitare le tradizioni di altri paesi democratici, la buona volontà potrebbe ritorcersi contro di essa, infliggendole una cocente umiliazione. Attendo il giorno in cui gli Stati Uniti d'America o l'Australia prenderanno coscienza della realtà della corrida in Spagna e della caccia all'alce in Finlandia.

Ogni anno nel mio paese, la Finlandia, i pescatori catturano centinaia di foche in ragione dell'aumento vertiginoso della loro popolazione che ben presto minaccerà le riserve ittiche del Mar Baltico. In base al compromesso raggiunto con il Consiglio, i pescatori potranno continuare le loro attività a condizione di non ricavarne utili. Personalmente sono contrario all'adozione di leggi di cui non si può garantire il controllo, anche se il compromesso rappresenta un indubbio un passo avanti rispetto all'esito della votazione in sede di commissione.

22. Protezione degli animali utilizzati a fini scientifici (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione di Neil Parish, a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici [COM(2008)0543 – C6-0391/2008 – 2008/0211(COD)] (A6-0240/2009).

Neil Parish, relatore. – Signora Presidente, desidero in primo luogo esprimere il mio ringraziamento a tutti i relatori ombra per la loro disponibilità a coadiuvarmi in un fascicolo rivelatosi estremamente tecnico e difficile. L'impegno congiunto ci ha consentito di raggiungere quello che ritengo essere un compromesso positivo. Desidero anche ringraziare la Commissione per la sua collaborazione, con l'auspicio di tornare a operare insieme in futuro per il suddetto fascicolo. Un ulteriore ringraziamento è dovuto a Patrick Baragiola, del segretariato della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, e al mio consigliere Dan Dalton.

Quello della sperimentazione animale è un settore molto controverso che pone un dilemma morale: è sempre giusto sperimentare sugli animali al fine di salvare eventuali vite umane? A mio avviso lo è, a condizione che gli esperimenti trovino una corretta giustificazione sul piano etico e scientifico.

Dobbiamo comunque fare tutto quanto in nostro potere per ridurre al minimo il numero di esperimenti e la sofferenza inflitta agli animali. Con la sua relazione, di per sé un valido punto di partenza, la Commissione ha dimostrato la volontà di agire, laddove possibile, per porre fine alla sperimentazione animale. Ciononostante, nella sua proposta si riscontrano molti punti ambigui che rischiano di sortire l'effetto contrario a quello da essa auspicato.

Una palese omissione nella relazione della Commissione è la mancanza di definizioni per quanto riguarda la classificazione della gravità delle procedure. La Commissione ha di fatto chiesto al Parlamento di pronunciarsi in merito alle norme concernenti la classificazione ignorandone l'effettiva natura. E' inoltre possibile che si assista ad un aumento del numero di animali usati a tali fini forza di talune disposizioni, nella fattispecie le raccomandazioni sul riutilizzo degli animali e sulla proposta di impiego esclusivo di primati F2 (primati di seconda generazione).

Nel caso dei primati F2, non è stato realizzato alcuno studio di fattibilità per accertare se le proposte della Commissione siano attuabili. La sua valutazione dell'impatto si limita ai numeri, senza approfondire le ripercussioni sul benessere degli animali. Era quindi impellente che il Parlamento modificasse la proposta, non per indebolirla ma per chiarire con precisione quando e in quali circostanze autorizzare gli esperimenti sugli animali.

Ritengo che la relazione della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale abbia raggiunto un compromesso tra garanzia di continuità della ricerca nell'Unione e miglioramento del benessere degli animali. Da quest'ultimo punto di vista rappresenta un passo avanti. E' favorevole alla promozione di alternative alla sperimentazione animale tramite il necessario impegno finanziario, dà maggiore risalto al principio di sostituzione, riduzione e perfezionamento e rafforza il ruolo del Centro europeo per la convalida di metodi alternativi.

Ho inoltre proposto riesami tematici regolari della sperimentazione sui primati al fine di identificare ed eliminare gradualmente gli esperimenti inutili.

La relazione rappresenta un progresso anche per la ricerca medica, in quanto contribuirà ad aggiornare l'attuale legislazione obsoleta e consentirà alla stessa ricerca di continuare secondo le modalità e i tempi necessari per trovare una convalida etico-scientifica. A mio avviso, questo è di capitale importanza. Auspichiamo altresì una riduzione degli esperimenti sugli animali, benché i cittadini europei reclamino a buon diritto farmaci migliori e più efficaci.

A livello europeo sono indispensabili una ricerca e uno sviluppo affidabili. I vaccini contro la poliomielite, la rubeola, l'epatite B, la difterite, il morbillo, gli orecchioni, la rosolia e la meningite, unitamente ai farmaci a terapia combinata contro l'HIV, gli antiasmatici, i sistemi di supporto alla vita per i neonati prematuri e la stimolazione cerebrale profonda per il morbo di Parkinson sono tutti frutto di esperimenti sugli animali, e segnatamente sui primati. Tutto ciò ha consentito di migliorare o salvare molti milioni di vite.

Fintantoché mancheranno alternative adeguate, ritengo incauto vietare, sia direttamente che indirettamente, tali esperimenti a motivo di una legislazione mal formulata. La presente direttiva costituirà il quadro di riferimento per assicurare la graduale cessazione della sperimentazione animale non appena si renderanno disponibili metodi alternativi, affinerà notevolmente la ricerca di alternative e ci intraderà sulla via di una futura eliminazione definitiva degli esperimenti sugli animali. Nonostante il valido compromesso raggiunto in commissione, sembra che il gruppo dei Liberali stia cercando di demolire l'accordo. Li esorto a non esprimere un voto contrario sulla presente relazione, che ritarderebbe di parecchi anni il benessere degli animali, rivelandosi quindi una misura decisamente inopportuna.

Stavros Dimas, *membro della Commissione*. – (EL) Signora Presidente, sono lieto dell'opportunità di discutere questa sera la proposta di riesame della direttiva sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici. Desidero ringraziare il relatore, l'onorevole Parish, e le tre commissioni parlamentari che hanno esaminato la relazione per i loro sforzi e le loro osservazioni. Sono certo che il dialogo che ne scaturirà sarà costruttivo.

Da molto tempo numerosi Stati membri hanno adottato la loro legislazione nazionale in materia di protezione degli animali utilizzati a fini scientifici, pertanto in Europa esistono livelli diversi di protezione. In virtù di questa proposta sarà possibile armonizzare il livello di protezione nella Comunità e salvaguardare il buon funzionamento del mercato interno. L'obiettivo della Commissione è quello di migliorare la legislazione

dell'Unione europea che disciplina gli esperimenti sugli animali. Da un lato verrà ridotto il numero di animali da laboratorio, dall'altro si offriranno cure e trattamento adeguati agli animali sottoposti a esperimenti, come stabilito dal Protocollo sulla protezione e il benessere degli animali allegato al Trattato che istituisce la Comunità europea.

Il suddetto riesame mira a un significativo miglioramento del benessere degli animali da laboratorio nell'Unione. Le prescrizioni in materia sono ufficialmente incluse nel trattato sull'Unione europea e occorre tenerne conto al momento di delineare politiche in settori quali il mercato interno. Alla proposta, formulata con procedure trasparenti e senza esclusioni, hanno preso parte gli esperti e gli specialisti del settore della sperimentazione animale, gli operatori della ricerca, l'industria direttamente interessata e i cittadini. La proposta si fonda anche su una valutazione di impatto accuratamente convalidata. La procedura riflette inoltre l'importante contributo di numerosi organismi scientifici. Ai fini della redazione è stata messa a punto un'analisi comparativa degli eventuali costi e benefici associati all'opportunità o meno di un intervento. La proposta trova il giusto equilibrio, promuovendo la competitività e la ricerca in Europa senza tralasciare le esigenze in materia di benessere degli animali. La Commissione ha esaminato attentamente i timori espressi da più parti circa un possibile allontanamento della ricerca europea dall'Europa a motivo del presunto onere amministrativo e dei costi derivanti da esigenze specifiche in materia di benessere degli animali. Non esiste tuttavia alcuna prova di tale allontanamento verso paesi non comunitari. Alcuni standard in materia di benessere contenuti nella nostra proposta e molte delle procedure più rigorose di concessione di licenze trovano già applicazione in Stati membri all'avanguardia nella ricerca a livello mondiale. La nostra proposta prevede inoltre misure finalizzate alla riduzione dell'onere amministrativo. Non vi è infatti contraddizione fra l'adozione di rigidi standard in materia di benessere degli animali e la promozione di una ricerca scientifica di alto livello. Al contrario, i due concetti interagiscono reciprocamente.

Insieme alla concessione di licenze per la ricerca su animali ancora coscienti, la proposta della Commissione prevede una valutazione etica indipendente e sistematica al fine di dare attuazione ai principi di ripristino, restrizione e miglioramento dell'utilizzo di animali. Tali disposizioni rappresentano di fatto gli obiettivi principali del riesame. Non saremo in grado di conseguire i nostri obiettivi se sostituiremo la concessione di licenze con il tacito accordo per ogni tipo di ricerca, né se consentiremo che la valutazione etica venga svolta da chi ha un interesse diretto nel progetto di ricerca.

Da ultimo la Commissione desidera evitare eventuali interruzioni di progetti scientifici in corso e ridurre al minimo l'onere amministrativo. A tal fine è favorevole alla modulazione e promuove, laddove possibile, l'utilizzo di infrastrutture esistenti negli Stati membri.

Onorevoli colleghi, la proposta di rifusione ripristinerà il buon funzionamento del mercato interno, migliorerà gli standard in materia di benessere degli animali e promuoverà la ricerca. L'attuale legislazione necessita urgentemente di un potenziamento e di un miglioramento equilibrati e la proposta della Commissione soddisfa questo obiettivo.

Marios Matsakis, *relatore per parere della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare*. – Signora Presidente, è un male necessario del nostro tempo che la ricerca sulla salute umana e animale richieda purtroppo di necessità la sperimentazione animale. E' mia ferma convinzione che nessuno scienziato si diverta a sperimentare sugli animali, né che lo faccia in presenza di metodi alternativi. Occorre che questa ricerca sia sempre il più possibile umana nei confronti degli animali coinvolti.

A tal fine la direttiva in discussione cerca, a mio avviso giustamente, di migliorare la situazione in modo sostanziale e risolutivo. Temi importanti e degni di nota sono la salvaguardia dei principi di valutazione etica e di autorizzazione, nonché l'intensificarsi delle ispezioni nazionali e una maggiore e costante trasparenza. Va sottolineato che l'obiettivo del mondo scientifico e politico deve sempre mirare alla graduale cessazione dell'utilizzo di animali nella ricerca ricorrendo a metodi alternativi ed efficaci che non ne fanno uso se e non appena questi si rendano disponibili.

Esko Seppänen, *relatore per parere della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia*. – (FI) Signora Presidente, signor Commissario, la relazione presentata dalla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale costituisce un compromesso che tiene conto dei punti di vista delle parti in maniera equilibrata. La proposta della Commissione è stata modificata secondo quanto indicato anche dalla commissione per l'industria, la ricerca e l'energia.

In mancanza di procedure alternative per lo sviluppo di farmaci e vaccini la sperimentazione animale appare inevitabile. Nostra responsabilità è quella di garantire ai cittadini dell'Unione la speranza che, in caso di malattia, anche in Europa si sviluppino i farmaci necessari a guarirli.

Nel contempo chi ricorre alla sperimentazione animale ha l'obbligo di assicurare un giusto trattamento agli animali da laboratorio, riducendone al minimo il dolore. La direttiva rappresenta un evidente miglioramento del benessere degli animali e molti degli emendamenti presentati dalla commissione per l'agricoltura sono uguali o simili a quelli della nostra commissione per l'industria. E' quindi opportuno che la relazione della commissione per l'agricoltura venga adottata con il minor numero possibile di modifiche.

Elisabeth Jeggle, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la direttiva sulla sperimentazione animale si fonda sul principio di sostituzione, riduzione e perfezionamento, che è anche il nostro obiettivo, e a tal fine occorre sviluppare e promuovere metodi alternativi. Infine dobbiamo trovare un compromesso tra il benessere degli animali e la ricerca, dando allo stesso tempo risalto alla salute umana. Signor Commissario, lei ha anche rimarcato la necessità di avere gli stessi standard in tutti gli Stati membri.

L'attuale proposta legislativa si basa sul programma d'azione comunitario per la protezione e il benessere degli animali e sulla strategia per la salute degli animali. Vogliamo assicurare livelli di protezione e standard elevati nell'Unione e in tutto il mondo. Tuttavia l'abolizione definitiva della sperimentazione animale senza poter disporre di adeguati metodi alternativi renderebbe impossibile gran parte delle ricerche basate sulla sperimentazione animale condotte nell'Unione. I progetti di ricerca si sposterebbero all'estero, perderemmo l'enorme bagaglio di conoscenze di cui attualmente disponiamo e ci renderemmo totalmente dipendenti da altri paesi. Urge pertanto un compromesso e la commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale ne ha presentato uno valido. Bisogna riconoscere che si tratta di una situazione delicata, nondimeno per chi è malato può essere una questione di sopravvivenza.

Il risultato della votazione del 31 marzo in sede di commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale soddisfa i suddetti requisiti. Dobbiamo sottoscrivere questo compromesso accettato dal 72 per cento della commissione. Invito pertanto tutti i colleghi a respingere le modifiche più radicali e a votare a favore di quelle presentate dal gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani), dai Democratici per l'Europa e dal gruppo socialista al Parlamento europeo.

Rivolgo un sentito ringraziamento non soltanto al relatore, ma anche a molti dei miei colleghi.

PRESIDENZA DELL'ON. McMILLAN-SCOTT

Vicepresidente

Roselyne Lefrançois, a nome del gruppo PSE. – (FR) Signor Presidente, Commissario, onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto porgere le mie congratulazioni al relatore, l'onorevole Parish, per la qualità del suo lavoro e l'importanza attribuita alla collaborazione con i relatori ombra.

Prima del voto di domani in prima lettura, vorrei ripercorrere i punti principali della relazione. L'immagine negativa che la sperimentazione sugli animali causa nell'opinione pubblica conferma l'importanza indiscussa di questo tema. Nelle scorse settimane, anche voi, come me, avrete ricevuto molte lettere da parte di cittadini preoccupati.

Tuttavia, sebbene dobbiamo proporre un testo che tenga in considerazione le preoccupazioni e le paure dell'opinione pubblica, non possiamo, a causa di ciò, negare le richieste dei ricercatori. Non va dimenticato che i ricercatori non sono solo legittimi rappresentanti dell'opinione pubblica, bensì, in primis, sono persone il cui ruolo è fondamentale nella nostra società.

Dovete sapere che, negli ultimi vent'anni, il numero di animali utilizzati per fini scientifici non è aumentato, nonostante il numero delle pubblicazioni scientifiche nella ricerca biomedica sia raddoppiato ogni due anni. Per comprendere a pieno le sfide presentate dal riesame di questa direttiva, io stessa ho incontrato molte parti interessate in rappresentanza delle varie opinioni sulla questione.

A mio avviso, il testo iniziale proposto dalla Commissione europea si stava allontanando notevolmente dall'obiettivo principale dell'utilizzo degli animali, ovvero i progressi della scienza. Era dunque necessario riportare la salute umana al centro della discussione.

Ovviamente, si devono modificare le disposizioni relative alla sperimentazione sugli animali, ma la ricerca europea non deve incorrere in conseguenze negative a causa di questa nuova legislazione. La strategia che ho adottato, seguita poi anche dal relatore, consisteva quindi nel riequilibrio della proposta per garantire che i ricercatori non fossero danneggiati.

Sulla base della relazione adottata dalla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, ritengo possibile giungere a un testo coerente e ragionevole, che mi auguro riceverà ampio sostegno dal Parlamento.

Jorgo Chatzimarkakis, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signor Presidente, il Mahatma Gandhi ha affermato: “Grandezza e progresso morale di una nazione si possono giudicare dal modo in cui trattano gli animali”. Il benessere degli animali da laboratorio è una questione importante e delicata che molti preferirebbero ignorare. Tuttavia, la questione resta molto delicata, particolarmente quando la ricerca utilizza scimmie, soprattutto grandi scimmie antropomorfe, come dimostra la reazione dell'opinione pubblica.

La Commissione è stata sottoposta a grandi pressioni. Vorrei ringraziare in particolar modo il commissario Dimas: ha svolto un eccellente lavoro di preparazione e ha introdotto miglioramenti importanti relativamente al benessere degli animali da laboratorio, come, ad esempio, l'autorizzazione preventiva e i controlli di follow-up per tutti i test. Ha esteso la direttiva per includere tutte le specie animali, non solo i mammiferi. La Commissione ha risolto efficacemente la controversa questione dei test su primati non umani. Questi test sono stati limitati a patologie con rischio di vita e malattie cerebrali.

Purtroppo, molti dettagli della proposta della Commissione sono stati modificati dal voto nelle commissioni. Le norme a cui ho appena fatto riferimento, ad esempio, sono state stravolte dal voto nella commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale. A titolo esemplificativo voglio ricordare che in seguito a questa votazione, i test saranno autorizzati automaticamente se dopo 60 giorni non hanno ancora ricevuto un'autorizzazione ufficiale. E' una situazione insostenibile per noi in Europa.

E' per questo motivo che invito i colleghi a leggere attentamente la proposta oggetto del voto di domani e a non seguire semplicemente le indicazioni di voto. Ringrazio il relatore per essere stato disponibile a fare compromessi in extremis. Mi rallegro che l'onorevole Parish abbia intenzione di introdurre domani un emendamento orale per garantire che le regole sui periodi di autorizzazione per i progetti siano rese più chiare.

Mi rammarico che non sia passato l'articolo 15 che conferisce agli Stati membri la facoltà di mantenere norme più severe, come nell'esempio dei Paesi Bassi. Perché dovremmo allentare le norme molto severe dei Paesi Bassi? Il nostro obiettivo comune è di trovare un equilibrio fra alti livelli di benessere per gli animali e ricerca intensiva. Ho sentito anche troppe volte l'argomentazione secondo la quale la ricerca si trasferirebbe all'estero. Ciò non è necessariamente vero.

Schopenhauer ha affermato: “Qualunque ragazzino può uccidere uno scarabeo, ma tutti i professori del mondo non sarebbero in grado di crearne uno nuovo”. Dobbiamo fornire una serie di valori perché questo è il nostro lavoro.

Kartika Tamara Liotard, a nome del gruppo GUE/NGL. – (NL) E' per me un piacere vedere che la Commissione ha preso l'iniziativa di rivedere la direttiva sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici. Si devono ridurre considerevolmente sia l'utilizzo che le sofferenze degli animali da laboratorio e lo si può fare incentivando lo sviluppo di metodi scientifici equivalenti o più efficienti, senza però ostacolare inopportunosamente lo sviluppo di medicinali.

Tuttavia, incontro una difficoltà: sono stati proposti numerosi emendamenti che potrebbero indebolire notevolmente la proposta. E' una questione di protezione degli animali e non di profitti commerciali. La cosa più importante è la proibizione di pratiche definite “gravi” in cui gli animali da laboratorio possono soffrire un dolore prolungato. Queste procedure sono barbare e non etiche.

Infine, l'utilizzo di primati non umani per gli esperimenti deve terminare completamente e rapidamente. Il Parlamento ha adottato una dichiarazione al riguardo nel 2007 e ritengo che sia ora di far seguire alle parole i fatti.

Bastiaan Belder, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signor Presidente, alti standard di benessere animale sono un'espressione di civiltà e di rispetto per le altre creature. Quando disponibili, si devono utilizzare alternative valide alla sperimentazione sugli animali che deve essere ridotta. Ciò vale anche per le procedure che riducono la sofferenza degli animali o che richiedono un numero minore di animali da laboratorio, poiché il loro dolore deve diminuire.

Ritengo che la proposta di riesame etico obbligatorio sia un passo avanti. Naturalmente, l'obiettivo di tale direttiva non può essere quello di obbligare gli Stati membri ad accettare test su embrioni umani quale alternativa. Gli Stati membri devono decidere autonomamente al riguardo.

L'obiettivo finale della Commissione è di eliminare completamente la sperimentazione sugli animali. Anche se concordiamo con tale fine, purtroppo, non si può ancora fare a meno dei test sugli animali, né possiamo dire quando ciò sarà possibile. Stabilire fin d'ora un termine massimo per eliminare la sperimentazione sugli animali sarebbe incauto e forse pericoloso per la salute umana, concordo con il relatore su questo punto.

Françoise Grossetête (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, i nostri concittadini invocano una maggiore ricerca, particolarmente in ambito biomedico, per trovare cure per malattie attualmente incurabili. E' l'esempio, fra i molti, delle malattie neurodegenerative, come il morbo di Parkinson o di Alzheimer. Sappiamo anche che abbiamo bisogno della sperimentazione sugli animali e che essa, fortunatamente, è diminuita nel corso degli ultimi anni poiché ci siamo posti l'obiettivo di trovare soluzioni alternative.

Purtroppo, però, sappiamo che in alcuni casi tali soluzioni non esistono e dobbiamo ricorrere alla sperimentazione sugli animali, in particolare sui primati non umani. In questo caso, dobbiamo fare tutto il possibile per garantire che la ricerca europea rimanga sul territorio europeo in modo da poter offrire la massima tutela. Prendere in considerazione la sofferenza di un animale durante un esperimento è garanzia di buoni risultati.

Quindi, manteniamo la nostra ricerca e, in particolare, manteniamo la sperimentazione sugli animali. Assicuriamoci che tale ricerca non sia trasferita fuori dall'Europa.

Luis Manuel Capoulas Santos (PSE). – (PT) Signor Presidente, Commissario, onorevoli colleghi, l'utilizzo di animali per fini scientifici è una questione piuttosto delicata che provoca sentimenti controversi e inconciliabili se affrontati da un unico punto di vista. Non è possibile discutere di questa problematica esclusivamente dalla prospettiva della tutela degli interessi e dei diritti degli animali, né considerando solo gli interessi della scienza, o in una logica di ottenimento di risultati al minor costo possibile.

Nessuno rimane indifferente di fronte alle sofferenze degli altri esseri viventi, ancor meno quando si tratta di animali così vicini a noi quali i primati. Per questo, la nostra sensibilità è ancora maggiore quando assistiamo alla sofferenza di esseri umani a causa di incidenti, guerre o malattie. Per combattere il dolore non possiamo rifiutare alla scienza gli strumenti di cui necessita, incluso l'utilizzo di cavia.

Questa relazione stabilisce un equilibrio possibile tra la contraddizione di valori e sentimenti con cui ci confrontiamo e rivela uno sforzo di compromesso che nobilita il Parlamento e i deputati che più si sono impegnati. Per questo motivo, mi congratulo con coloro con cui più mi sono relazionato in questa discussione, il relatore, Neil Parish, e la relatrice ombra del PSE, Roselyne Lefrançois, per il loro ottimo lavoro e per il consenso che sono riusciti a creare in una questione tanto difficile quanto controversa.

Il mio gruppo politico, il PSE, voterà a favore di questa relazione e degli emendamenti volti a migliorarla ulteriormente, con la certezza che, in questo modo, contribuiremo a una minore sofferenza degli animali senza compromettere il progresso scientifico a favore della salute umana e le possibilità della ricerca europea.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, Commissario, onorevoli colleghi, anch'io sono preoccupata per le sofferenze degli animali da laboratorio, ma allo stesso tempo, in qualità di medico, so che dobbiamo fare tutto il possibile per fornire quanto prima medicine e vaccini ai nostri pazienti, per curare malattie vecchie e nuove. Vorrei ringraziare i colleghi, che sono riusciti a trovare un compromesso davvero equilibrato che rispetta e onora i principi etici applicati al trattamento degli animali rendendo possibile, contemporaneamente, la prosecuzione di progetti di ricerca. Questa direttiva lancia un chiaro segnale politico ai nostri scienziati, affinché trovino metodi alternativi per verificare le ricerche su nuovi farmaci, per ridurre al minimo il numero di animali e il numero di test, rispettando, ovviamente, tutti i principi etici per evitare la sofferenza degli animali. Vorrei ringraziarvi per questo risultato.

Caroline Lucas (Verts/ALE). – (EN) Signor Presidente, non posso nascondere che la relazione in esame sia stata fonte di profonda delusione per quelli di noi che pensavano che un relatore, che è anche presidente dell'intergruppo sulla protezione degli animali, avrebbe inserito nella sua relazione tali preoccupazioni per gli animali in modo più marcato.

E' dunque necessario adottare alcuni emendamenti essenziali al momento della votazione. In particolare, il campo d'azione dell'autorizzazione deve essere esteso a tutti i progetti, non solo a quelli più intensi o moderati. Se non vi riusciremo, significa che molte procedure che causano sofferenze, stress o dolore non saranno più soggette a un riesame etico centrale e ciò metterà a rischio l'applicazione di numerose misure previste nella proposta.

Se, invece, i nostri emendamenti saranno approvati, vi sarà nuovo impulso per la ricerca e per trovare alternative alla sperimentazione sugli animali. Gli sforzi attuali si concentrano sui test regolamentari, che costituiscono solo il 10 per cento dell'utilizzo di animali. Per il bene sia degli animali che della salute umana, è necessario introdurre una sperimentazione più moderna, efficace e che non coinvolga gli animali.

Stavros Dimas, *membro della Commissione*. – (EL) Signor Presidente, vorrei ringraziare tutti gli oratori per i loro contributi molto costruttivi alla discussione di questa sera. Consentitemi di esprimere alcuni brevi commenti su taluni emendamenti. La Commissione ne può accettare molti in toto, in parte o in linea di principio. Tali emendamenti includono proposte per migliorare la riservatezza dei dati relativi alle strutture e al personale che lavora con gli animali. Includono anche proposte di controlli regolari sull'uso di primati non umani a livello di Unione europea.

Sono state espresse preoccupazioni anche sui livelli di gravità. Posso annunciarvi che, prima della sospensione estiva, la Commissione riunirà un gruppo di lavoro di esperti per esaminare la definizione di criteri adeguati da utilizzare nell'Unione europea. Senza dubbio, come risultato di consultazioni con le parti interessate, dovremo mantenere un equilibrio fra le necessità delle aziende e la promozione della ricerca, da un lato, e il benessere degli animali dall'altro. Di conseguenza, si devono mantenere le limitazioni sull'uso dei primati non umani come pure la valutazione etica indipendente di tutte le forme di ricerca, che sono elementi fondamentali di questa proposta. Per ricapitolare, la Commissione può accettare gli emendamenti nn. 83 e 202 in toto, in parte o in linea di principio. Invierò al segretariato del Parlamento una lista delle posizioni dettagliate della Commissione sugli emendamenti.

Infine, al di là di questa proposta molto importante e per la quale dobbiamo mantenere un equilibrio fra le necessità della ricerca scientifica e il miglioramento della salute umana e la riduzione della sofferenza degli animali, vorrei affermare che la Commissione, per tutta la durata del mio mandato, ha intrapreso numerose azioni a tutela degli animali. Vi rammento la discussione sulle foche, le misure drastiche adottate nei confronti della caccia alle balene e le relative reazioni, le questioni relative alla caccia non sostenibile, particolarmente in primavera, e le misure che, come Commissione, abbiamo intrapreso per la prima volta che includevano disposizioni specifiche per prevenire tali casi.

Seramente, non riesco a capire come pratiche quali la caccia alla volpe, la corrida o la lotta di galli possano essere compatibili con la cultura odierna.

Neil Parish, *relatore*. – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare i colleghi per aver espresso il loro punto di vista e il commissario per il suo intervento.

E' giusto effettuare questa revisione della legislazione. E' giusto perfezionare, ridurre e sostituire la sperimentazione sugli animali ogniqualvolta ciò sia possibile. E' giusto mantenere lo slancio. Sia le aziende sia le organizzazioni per il benessere degli animali ritengono che ciò sia necessario.

Si tratta di una questione che, a mio avviso, va ben oltre la politica e giunge a essere una questione morale che dobbiamo affrontare nel modo giusto. Sono molto deluso – e se fosse qui, lo direi a lui molto chiaramente – che l'onorevole Watson mi abbia rivolto un attacco personale sul mio terreno, rendendola una questione politica. Ciò è deplorabile perché dobbiamo raggiungere una proposta ragionevole.

Questa relazione riunisce notevoli competenze tecniche e duro lavoro. Non la presentiamo con leggerezza, abbiamo lavorato alacremente e abbiamo raggiunto dei buoni compromessi. Ho cercato di riunire tutte le parti per presentare un documento appropriato per il Parlamento, per la ricerca e le aziende nonché per il benessere degli animali. Vi invito tutti a sostenerlo, perché se non passerà rischiamo un ritardo di alcuni anni che andrebbe a scapito delle aziende e del benessere degli animali. Per questo, vi invito tutti a sostenerlo.

Se vi sono dei gruppi che decideranno di votare contro, ritengo che tutto ciò che otterranno sarà la posticipazione di una buona proposta, che garantirà la ricerca nell'Unione europea sia a favore del controllo delle malattie e di nuovi medicinali che della riduzione del numero di animali necessari, rafforzando l'ECVAM nella sua ricerca di metodi alternativi. Invito, dunque, tutti gli onorevoli parlamentari a votare a favore, per raggiungere un risultato straordinario domani mattina.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, martedì 5 maggio 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Šarūnas Birutis (ALDE), *per iscritto*. – (LT) La bozza di relazione della Commissione sostiene fermamente un approccio più orientato al benessere degli animali nella questione riguardante il loro utilizzo per la sperimentazione scientifica a testimonianza dell'impegno della Commissione per l'abolizione della sperimentazione sugli animali.

L'Unione europea dovrebbe lavorare per raggiungere tale obiettivo. Il Parlamento europeo ha espresso chiaramente la propria convinzione della necessità di eliminare tale sperimentazione.

Tuttavia, se questo rimane l'obiettivo finale, non siamo ancora in grado di abolire immediatamente e in toto la sperimentazione sugli animali. Vi è ancora una notevole lacuna nello sviluppo di metodi alternativi che non implicino test sugli animali. Finché la situazione rimarrà a questi livelli, sarebbe incauto e potenzialmente disastroso per la salute umana stabilire una data dopo la quale la sperimentazione sugli animali, o su alcune categorie di animali, come ad esempio i primati non umani, non possa più essere eseguita. I sondaggi dell'opinione pubblica sostengono principalmente questo atteggiamento e non possono essere ignorati.

Daciana Octavia Sârbu (PSE), *per iscritto*. – (RO) Innanzi tutto vorrei congratularmi con la Commissione europea per la sua proposta di revisione della direttiva 86/609/CEE, ma mi rammarico del fatto che il relatore non abbia presentato obiettivi più ambiziosi.

Ritengo sia necessario investire maggiori risorse nella ricerca per trovare alternative all'utilizzo di animali per fini scientifici. Dobbiamo obbligare i laboratori a ricorrere all'uso di animali per la sperimentazione scientifica il meno possibile, particolarmente per quanto riguarda gli animali selvatici.

Mi oppongo fermamente all'utilizzo di primati non umani per la ricerca biomedica, ad eccezione del caso in cui debbano essere utilizzati in esperimenti riguardanti malattie debilitanti o a rischio di vita.

Da un punto di vista etico, vi deve essere un limite massimo di dolore, sofferenza e stress oltre al quale gli animali non devono mai essere sottoposti durante una procedura scientifica. Tenendo a mente ciò, deve essere vietata la pratica di esperimenti che portano a dolore acuto, sofferenza o stress, ancor più se prolungati.

Sono cosciente del fatto che la salute pubblica è di importanza capitale, ma non dobbiamo consentire che gli animali siano sottoposti a sofferenze estreme per testare delle cure.

Sostengo anche l'emendamento secondo il quale la direttiva non deve impedire agli Stati membri di applicare o adottare misure nazionali più severe volte a migliorare il benessere e la protezione degli animali utilizzati per fini scientifici.

23. Inquinamento provocato dalle navi e sanzioni per violazioni (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0080/2009) presentata dall'onorevole de Grandes Pascual, a nome della commissione per i trasporti e il turismo sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2005/35/CE relativa all'inquinamento provocato dalle navi e all'introduzione di sanzioni per violazioni [COM(2008)0134 – C6-0142/2008 – 2008/0055(COD)].

Luis de Grandes Pascual, relatore. – (ES) Signor Presidente, Vicepresidente della Commissione, Commissario per i trasporti Tajani, Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, non posso immaginare un finale migliore per questa legislatura dell'adozione della proposta di direttiva in esame sull'inquinamento provocato dalle navi e l'introduzione di sanzioni, incluse sanzioni penali per i reati di inquinamento, che mi auguro riceveranno il sostegno di tutti.

Il consenso raggiunto indica che la proposta gode di notevole sostegno e che domani, come auspichiamo, sarà adottata in prima lettura. Oltre all'enorme sforzo portato avanti dalle tre istituzioni durante la fase dei negoziati, infatti, concordiamo sulla necessità di un'azione comunitaria per combattere i gravi attentati all'ambiente.

Certamente all'inizio tutti gli Stati membri erano dubbiosi, considerando che la misura proposta – l'acquisizione, da parte della Comunità, di competenze in materia di diritto penale – non avverrà tramite una riforma dei trattati, bensì attraverso una legislazione indiscutibile e di grande significato.

Tutto ciò deriva dalla necessità di far fronte a problemi diffusi nel trasporto marittimo, come la preoccupante crescita di scarichi operativi illeciti di sostanze inquinanti effettuati dalle navi. Nonostante esista già una normativa internazionale per attenuare tale situazione – la convenzione MARPOL 73/78 – sono sempre più

palesi le falle nella sua applicazione e nel suo rispetto; si è inoltre constatato che gli attuali regimi di responsabilità civile in materia di inquinamento dalle navi non sono sufficientemente dissuasivi.

Le irregolarità in certe zone delle coste europee sono così diffuse che alcuni dei responsabili del trasporto marittimo preferiscono inquinare illegalmente, perché è meno dispendioso pagare le sanzioni amministrative che applicare la legislazione in vigore. Questi comportamenti hanno trasformato il vecchio principio del "chi inquina paga" in un "pagare per inquinare".

Con l'introduzione di sanzioni penali (tenendo conto della severità e della disapprovazione sociale rispetto alle sanzioni amministrative), l'Unione europea vuole dissuadere ogni trasgressione da parte dei potenziali inquinatori.

La riforma è il risultato di negoziati con il Consiglio, rappresentato dalla presidenza ceca, che merita certamente ogni mia lode, poiché non sono mancate difficoltà politiche nel corso del suo mandato; è una riforma strutturale della direttiva, che non influenza le basi del mandato del Parlamento e che rispetta pienamente il principio di sussidiarietà, poiché stabilisce il principio sanzionatorio nei termini definiti dalla sentenza della Corte di giustizia, lasciando agli Stati membri la facoltà di definire il tipo di sanzioni.

Inoltre, consolida la differenza fra scarichi di minore entità e gravi violazioni nonché le diverse tipologie sanzionatorie. Fino qui, tutto bene. Dovevamo poi solo riformulare il consenso raggiunto in occasione del dibattito e dell'approvazione della direttiva 2005/35/CE e della decisione quadro 2005/667/GAI del Consiglio secondo la nuova base giuridica, poiché le sentenze citate consentono al legislatore comunitario di adottare misure relative al diritto penale degli Stati membri.

L'innovazione principale introdotta da questa proposta di modifica, che ci consentirà di fare un ulteriore passo avanti nella lotta ai reati ambientali nel settore del trasporto marittimo, è la possibilità, sostenuta dal relatore fin dal primo giorno, di considerare reato la ripetizione di scarichi di minore entità che causano inquinamento delle acque.

Mi rallegro di non aver combattuto questa battaglia da solo, poiché il Parlamento, per il tramite dei membri della commissione per i trasporti e il turismo, mi ha dato il proprio appoggio; la Commissione e il Consiglio, alla fine, hanno compreso l'importanza e la portata della mia proposta.

Vorrei esprimere il più sincero ringraziamento ai relatori ombra che mi hanno sostenuto nei miei sforzi dandomi il loro appoggio nel corso dei duri negoziati con Commissione e Consiglio; vorrei esprimere il mio riconoscimento ai relatori per parere della commissione degli affari giuridici e della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare per il loro contributo. Finalmente abbiamo raggiunto una soluzione di compromesso sulla data di entrata in vigore della direttiva, ovvero nei prossimi 12 mesi.

Onorevoli colleghi, ritengo che la giornata di oggi sia un motivo di soddisfazione per tutti, perché con l'adozione di questo provvedimento legislativo e l'approvazione del terzo pacchetto marittimo all'inizio del mese di marzo, l'Unione europea ha consolidato la propria posizione di leader della sicurezza in mare. Sono sicuro, onorevoli deputati, che saremo d'esempio per molti altri.

Antonio Tajani, *vicepresidente della Commissione*. – Signor Presidente, onorevoli deputati, la Commissione non può che rallegrarsi per il risultato che stiamo raggiungendo, che ci porterà all'adozione di una nuova direttiva che modifica la vecchia direttiva.

Si colma così il vuoto giuridico che si era creato a seguito della sentenza della Corte di giustizia che annulla la decisione quadro n. 2005/667 che fissava la natura, il tipo e il livello delle sanzioni penali volte a reprimere gli scarichi illeciti in mare di sostanze inquinanti. Una volta adottata, la direttiva consentirà di lottare in maniera più efficace contro i responsabili dell'inquinamento dei mari. Costituisce, il testo che il Parlamento si accinge a approvare, dunque, un completamento importante del terzo pacchetto per la sicurezza marittima firmato dal Presidente del Parlamento e da quello del Consiglio a margine della vostra ultima sessione plenaria.

Il testo di compromesso attualmente in discussione, per quanto un po' diverso dalla proposta originaria della Commissione, però bisogna dire che ne conserva gli elementi essenziali: innanzi tutto, il carattere penale delle sanzioni da imporre per gli scarichi illeciti, secondo, la possibilità di perseguire tutti i responsabili di tali scarichi comprese le persone giuridiche.

Per questo la Commissione sostiene il testo, anche se introduce un trattamento distinto per le violazioni minori e le violazioni minori ripetute. D'altronde, posso comprendere che il Consiglio e il Parlamento abbiano ritenuto auspicabile che gli scarichi che non provocano un degrado della qualità dell'acqua non siano

necessariamente oggetto di procedimenti di carattere penale. Sono ancora più sensibile del Parlamento europeo al fatto di vedere sanzionati penalmente questi piccoli scarichi che, per quanto di minore gravità, possono provocare, proprio per il loro carattere ripetuto, un reale inquinamento dell'ambiente marino.

Il compromesso raggiunto in merito alla questione delle violazioni minori ripetute precisa meglio la nozione di "ripetizione" e può dunque essere accettato dalla Commissione che, ripeto, si rallegra per l'obiettivo raggiunto grazie anche ai lavori dei servizi della Commissione, ai lavori dei colleghi parlamentari, quindi ritengo che oggi possiamo dichiararci soddisfatti perché diamo un segnale in direzione della riduzione dell'inquinamento dei nostri mari.

Marios Matsakis, *relatore per parere della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare.* – (EN) Signor Presidente, il vuoto giuridico creato dalla relativa sentenza della Corte di giustizia richiedeva la modifica della direttiva in discussione. E' incredibile che un errore di base giuridica abbia causato un ritardo nell'attuazione di una direttiva così importante, con indubbie ripercussioni negative sull'ambiente marino. Tutte le parti in causa possono e devono trarne insegnamento per evitare il ripetersi di tali casi in futuro.

La questione più importante in questo momento è modificare rapidamente la direttiva proposta e giungere alla sua applicazione quanto prima. Solo allora potremo affrontare il diffuso problema dell'incidenza e della portata degli scarichi illeciti di sostanze inquinanti dalle navi e solo allora la nostra lotta per mantenere puliti i nostri mari avrà una reale prospettiva di successo.

In conclusione, vorrei ringraziare il relatore per il suo lavoro eccellente su questa relazione.

Eva Lichtenberger, *relatore per parere della commissione degli affari giuridici.* – (DE) Signor Presidente, si presta attenzione all'inquinamento marino solo a seguito di gravi incidenti allorché si svolgono seri dibattiti sull'inquinamento che minaccia i nostri oceani,. Purtroppo, in ogni altra occasione, il tema è assolutamente ignorato. Dobbiamo considerare seriamente le violazioni costanti e reiterate della legge che costituiscono una minaccia altrettanto grave e densa di significato per i nostri oceani e le nostre coste.

Vorrei ringraziare i colleghi con cui ho potuto discutere della questione per aver assunto un atteggiamento coerente con la protezione degli oceani. Vengo da uno Stato senza sbocchi sul mare, ma ciononostante, come cittadina europea, mi ritengo responsabile per la protezione degli oceani dall'inquinamento causato da meschini interessi commerciali e per l'integrazione dei principi del terzo pacchetto marittimo, di cui vi è grande necessità, come proposto dalla commissione giuridica.

Georg Jarzembowski, *a nome del gruppo PPE-DE.* – (DE) Signor Presidente, Vicepresidente della Commissione, il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei appoggia la versione della direttiva emendata, negoziata dal relatore, con cui ci congratuliamo, con il Consiglio, che introduce sanzioni per l'inquinamento provocato dalle navi. Vorremmo anche congratularci con il Vicepresidente, poiché senza l'aiuto della Commissione non sarebbe stato possibile raggiungere un accordo con il Consiglio in prima lettura. E' un grande giorno per noi, perché possiamo completare questo importante fascicolo entro la fine del mandato.

Dobbiamo ricordare che i nuovi regolamenti si sono resi necessari perché la Corte di giustizia delle Comunità europee, nelle sue sentenze dal 2005 al 2007, ha finalmente chiarito che tale legislazione, incluso il diritto penale, è consentita sulla base del primo pilastro. Tale legislazione deve proteggere i mari dalle navi e dal comportamento dei capitani, degli armatori e di altri ancora. Finora la legislazione sulla responsabilità civile non è stata sufficientemente dissuasiva.

Scaricare illecitamente in mare è sicuramente molto più economico ma non può essere considerato giusto; ecco perché abbiamo bisogno di sanzioni più efficaci. Vorrei ringraziare il relatore per questo accordo a tre vie fra le tre istituzioni. In esso, è chiaro che l'inquinamento grave provocato dalle navi deve essere classificato e punito come un illecito penale mentre un inquinamento di minore entità provocato dalle navi può essere considerato un illecito amministrativo: esiste quindi è una distinzione fra i due tipi di attività. Tuttavia, e questo mio terzo punto è molto importante, un inquinamento di minore entità ma reiterato sarà ora considerato un illecito penale, poiché contribuisce all'inquinamento generale degli oceani, e non è cosa da poco.

Dobbiamo inviare un chiaro segnale a tal riguardo e possiamo invitare gli Stati membri – nella speranza che qualcuno passi l'invito al Consiglio – a recepire e dare immediata attuazione a questa direttiva. Le sanzioni penali sono l'unico deterrente per proteggere gli oceani.

Silvia-Adriana Țicău, *a nome del gruppo PSE*. – (RO) Anch'io vorrei congratularmi con l'onorevole de Grandes Pascual e dire che l'inquinamento marino è un argomento su cui dovremmo discutere più spesso. Purtroppo, posso citare l'esempio del Mar Nero dove, solo negli ultimi due anni, l'estremo inquinamento ha portato al quadruplicarsi del volume delle alghe, a causa di un'alta concentrazione di nitrati.

Purtroppo, i trasporti marittimi sono in parte responsabili di tale inquinamento. La direttiva è rivolta agli scarichi illeciti effettuati dalle navi causati da negligenza, deliberata intenzione o distrazione. In termini pratici, la direttiva armonizza la definizione di inquinamento provocato dalle navi causato da persone fisiche o giuridiche, la portata della risposta e la natura punitiva delle sanzioni che possono essere applicate in caso di violazioni commesse da persone fisiche.

Vorrei anche ricordare che è già stata adottata una serie di misure legislative coerenti a livello europeo volte a rafforzare la sicurezza in mare e a prevenire l'inquinamento provocato dalle navi. Tale legislazione è applicabile agli Stati di bandiera, agli armatori e alle società di classificazione, nonché agli Stati di approdo e costieri.

Dobbiamo inasprire l'attuale sistema sanzionatorio per gli scarichi illeciti effettuati dalle navi integrando la legislazione esistente. La presente normativa si è resa necessaria proprio perché i regolamenti preventivi esistenti non erano applicati adeguatamente. Purtroppo, nemmeno la convenzione MARPOL 73/78 è stata adeguatamente applicata. Ecco perché ritengo così importante questo pacchetto legislativo, come emerge anche dai pareri della commissione giuridica e della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare.

Marusya Ivanova Lyubcheva (PSE). – (BG) A livello legislativo ed esecutivo, la Commissione e il Parlamento europeo sono in chiaramente debito con i cittadini europei che ultimamente subiscono le conseguenze dell'inquinamento verificatosi in molte aree marine.

Sto affrontando la questione dal punto di vista del regolamento precedente e della sua applicazione volta a proteggere l'ambiente, i mari e le coste. Vorrei ribadire che il regolamento e le modifiche alle direttive sono necessarie ma ancora inadeguate: la cosa più importante è l'efficacia con cui sono attuate.

Scaricare i propri rifiuti in mare e pagare una multa che costa meno dell'ottemperanza alle direttive non può essere considerato normale. Ecco perché dobbiamo concentrarci sull'azione di controllo. Disponiamo ora di un numero sufficiente di risorse tecnologiche per garantire che le coste e le acque possano beneficiare della protezione di una politica a lungo termine che controlli l'uso e la protezione di tutta la flora e la fauna.

Sostengo la proposta di modifica della direttiva perché ritengo che sia particolarmente importante creare un ente specializzato per l'Agenzia europea per la sicurezza marittima, le cui attività saranno indirizzate all'attuazione di questa direttiva.

Antonio Tajani, *vicepresidente della Commissione*. – Signor Presidente, onorevoli deputati, io credo che in conclusione di questo dibattito non possiamo far altro che rallegrarci per la collaborazione interistituzionale tra Parlamento, Consiglio, Commissione, come ha sottolineato nel corso del suo intervento l'onorevole Jarzembowski. Io ringrazio anche il relatore per il lavoro svolto.

Le istituzioni questa volta hanno dimostrato, anche alla fine di questa legislatura, di saper essere in grado di lavorare in cooperazione e di arrivare ad una soluzione in prima lettura e questo credo che sia un messaggio che noi diamo, alla vigilia delle elezioni europee, ai cittadini.

Un altro messaggio nel settore delicato dei trasporti, e colgo, visto che siamo a uno degli ultimi dibattiti che coinvolgono la commissione trasporti del Parlamento europeo, l'occasione di ringraziare per il lavoro svolto da tutti i rappresentanti della commissione, in collaborazione con la Commissione europea e con me, per risolvere concretamente alcune questioni importanti, alcune che si trascinavano da mesi, grazie all'intelligenza dei parlamentari, grazie anche al lavoro che abbiamo svolto con una cooperazione efficiente dei servizi, a dimostrazione che, quando una burocrazia ha dei compiti ben precisi, quando sa quali sono gli obiettivi da raggiungere, non è un ostacolo per i cittadini, ma è uno strumento efficace per rispondere, insieme alla politica, alle istanze dei cittadini.

Oggi credo che il Parlamento, e domani con il voto ovviamente, dà un'altra dimostrazione di efficienza e di voglia di essere sempre dalla parte dei cittadini. Così, con questo dibattito, con il voto, Commissione, Parlamento e Consiglio colmano un vuoto giuridico e permettono, da domani, agli Stati membri di poter perseguire meglio coloro che inquinano i nostri mari, un'altra azione che le istituzioni europee hanno fatto per rinforzare i diritti e la libertà dei cittadini europei.

Luis de Grandes Pascual, relatore. – (ES) Signor Presidente, sarò breve – gli onorevoli colleghi mi saranno grati a quest'ora della sera: signor Vicepresidente della Commissione, nuovamente le porgo i miei più sentiti ringraziamenti perché ha dimostrato, come in occasione del terzo pacchetto marittimo, che il suo slancio e le sue capacità politiche hanno consentito di raggiungere un accordo con il Consiglio e fra Consiglio, Commissione e Parlamento in questi ultimi giorni di legislatura.

Ritengo che dovremmo congratularci con noi stessi. Ringrazio, ovviamente, i relatori per parere per la loro stretta collaborazione, sia dalla commissione degli affari giuridici, sia della commissione per l'ambiente, la salute pubblica e la sicurezza alimentare.

Vorrei ribadire il mio ringraziamento ai relatori ombra per il loro lavoro e la loro collaborazione e ritengo che l'adozione, domani, di un accordo in prima lettura su un argomento così importante, che certamente va a completare il lavoro del terzo pacchetto marittimo, costituisca un successo per questo Parlamento e per l'Unione europea nelle sue tre istituzioni e giustifichi, ancora una volta, l'utile procedimento di codecisione, che consente un dialogo costruttivo negli interessi di tutti i cittadini dell'Unione europea.

Presidente. – La ringrazio Commissario, non solo per il suo lavoro di Commissario, ma anche quale onorevole membro del Parlamento europeo.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, martedì 5 maggio 2009.

24. Diritti dei consumatori (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale alla Commissione, presentata dall'onorevole McCarthy, a nome della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, sulla proposta di direttiva sui diritti dei consumatori (O-0076/2009 – B6-0232/2009).

Arlene McCarthy, autore. – (EN) Signor Presidente, so che il commissario Kuneva è qui presente e mi rallegro, sebbene a fine mandato e a tarda ora, di poter avere uno scambio di opinioni sulla proposta della Commissione sui diritti dei consumatori.

Abbiamo preparato un documento di lavoro e ricorderete che il gruppo di lavoro della commissione IMCO, da me guidata quale presidente e relatrice, ha deciso di non affrettare questa proposta senza prendere in considerazione tutte le sue possibili implicazioni, particolarmente poiché essa è stata descritta come il cambiamento di più vasta portata nell'approccio al diritto dei consumatori in Europa.

Ritengo che la commissione abbia svolto il proprio lavoro in modo diligente, attraverso un'audizione pubblica, numerosi scambi di opinione, una presentazione suggerita dall'onorevole Harbour sulla valutazione d'impatto e una consultazione on line che in sole tre settimane ha ricevuto circa 100 risposte da organizzazioni di tutta Europa.

Abbiamo avuto uno scambio di opinioni anche con i rappresentanti dei 27 parlamenti nazionali, al quale è stata invitato anche il Commissario. Signora Commissario, so che lei e il suo staff siete pienamente coscienti del fatto che questa proposta è molto controversa e che merita ulteriori analisi in determinati ambiti.

Apprezziamo l'impulso a favore di un miglioramento dei diritti dei consumatori nel mercato interno. Concordiamo anche sulla necessità di migliorarne il funzionamento dall'azienda al consumatore eliminando le barriere al commercio transfrontaliero, ma vi è anche la necessità di assicurare i consumatori sul fatto che continueranno a godere di un elevato livello di tutela.

Nel corso delle nostre deliberazioni, discussioni e consultazioni con le parti interessate, abbiamo ricevuto numerose rappresentanze preoccupate per la mancanza di chiarezza e certezze all'interno della proposta. Abbiamo incoraggiato le organizzazioni dei consumatori e le aziende a intraprendere un proprio dialogo su come far funzionare questa proposta e so che il Commissario ha ricevuto una lettera comune da aziende e organizzazioni dei consumatori che è stata inoltrata a tutti gli onorevoli parlamentari. Ne vorrei citare una parte: "Attribuiamo grande importanza alla chiarezza giuridica e alla qualità della proposta, nonché alla necessità di conoscerne le conseguenze e i cambiamenti rispetto alla situazione attuale. Riteniamo che vi sia un alto grado di incertezza sulla portata e sulle conseguenze della proposta, particolarmente in relazione al suo impatto sugli ordinamenti giuridici nazionali".

Le loro preoccupazioni sono evidenti. Dobbiamo essere chiari nella proposta finale: stiamo chiedendo ai consumatori di rinunciare ad alcuni diritti di cui godono con la legge nazionale? Se così fosse, cosa ottiene il consumatore in cambio? E se non stiamo chiedendo loro di rinunciare ad alcuni diritti, come il diritto di rifiuto presente nella legislazione di Regno Unito e Irlanda, il mercato non si trova forse ancora una volta di fronte a 27 diversi ordinamenti dei diritti dei consumatori, la cui abolizione era l'obiettivo principale di questa proposta?

I colleghi ed io riteniamo che la nostra priorità sia la valutazione di ciò che questa proposta farà per i consumatori e le aziende in termini pratici e concreti. Ecco perché le interrogazioni orali di questa sera evidenziano alcuni temi centrali su cui vorremmo confrontarci con voi e che vogliamo veder affrontati per creare regole praticabili che vadano a vantaggio di tutte le parti in causa. Le nostre interrogazioni, dunque, si concentrano sui dettagli di aree specifiche in cui sono auspicabili miglioramenti.

Alcuni membri del gruppo di lavoro erano preoccupati da possibili difetti nella valutazione d'impatto e vorrebbero avere maggiori prove sui costi della frammentazione giuridica nel caso in cui si decidesse di non agire in tal senso. Richiedono, inoltre, maggiori informazioni sull'impatto economico della proposta, non solo sull'impatto delle esigenze di informazione.

In breve, vorremmo che la Commissione approfittasse del periodo elettorale prima della riconvocazione del Parlamento a luglio per occuparsi delle seguenti richieste (contenute nell'interrogazione orale): un'analisi delle implicazioni pratiche e giuridiche della proposta sui diritti dei consumatori in ogni Stato membro; un chiarimento delle disposizioni armonizzate nella direttiva e di alcune disposizioni del diritto contrattuale nazionale; chiarimenti sull'interazione fra la proposta e l'attuale legislazione comunitaria, in particolare con la direttiva sulle pratiche commerciali sleali, la direttiva sul commercio elettronico, la direttiva servizi, il regolamento Roma I e, ovviamente, il quadro comune di riferimento proposto. Richiediamo ulteriori prove nella valutazione d'impatto che ci consentano di analizzare e dimostrare i costi e benefici della proposta in esame di qualsiasi altra futura alternativa.

Chiediamo il vostro aiuto, e siamo disponibili a collaborare, per garantire un dialogo fra le misure effettivamente necessarie per apportare vantaggi pratici sia alle aziende che ai consumatori.

Signora Commissario, ritengo sia possibile preparare una proposta pratica e praticabile, sostenuta da tutte le parti in causa. Le garantisco che i deputati di quest'Aula desiderano continuare a collaborare tal fine e che il Parlamento a tempo debito voterà una nuova direttiva sui diritti dei consumatori.

Meglana Kuneva, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, ringrazio l'onorevole McCarthy per le sue parole, perché effettivamente molto è stato fatto per questa direttiva. Ad ogni modo, vorrei che questa direttiva – sulla quale continueremo a lavorare – non fosse solo adottata, bensì compresa da tutti gli attori. Non lesineremo alcuno sforzo per raggiungere questo obiettivo. Poiché questa è la nostra ultima tornata, vorrei approfittare di questa opportunità per ringraziarvi tutti sinceramente, particolarmente Arlene come presidente della nostra commissione, nonché l'onorevole Harbour e in particolare l'onorevole Cederschiöld. Mi auguro di mantenermi in contatto con voi in qualche modo, perché è stato un vero piacere lavorare assieme e mi auguro che il nostro rapporto possa continuare.

Vorrei ora concentrarmi sui prossimi passi della direttiva poiché ritengo che sia molto importante per tutti noi. Abbiamo bisogno di questa direttiva per il mercato interno del ventunesimo secolo. Ci tengo a dire che, prima di presentare la proposta, la Commissione ha svolto un'analisi giuridica comparata, il "compendio", che si occupa delle leggi gli Stati membri che dovranno recepire le direttive per i consumatori attualmente in riesame. La Commissione sta ora analizzando più dettagliatamente le varie disposizioni della proposta assieme con gli Stati membri per migliorare la comprensione dell'impatto pratico sulla legislazione nazionale.

I servizi stanno preparando una tabella per illustrare l'impatto della proposta sugli attuali livelli di tutela del consumatore in tutta l'Unione. Essa includerà quelle disposizioni (ad esempio la durata del periodo di recesso e della garanzia legale) per le quali è possibile valutare se la proposta aumenterà o diminuirà la tutela del consumatore nei vari Stati membri. Il grafico sarà pronto per la fine di maggio.

Secondo la proposta, gli Stati membri potranno mantenere mezzi di tutela accordati dal diritto contrattuale per merci difettate, sempre che le disposizioni giuridiche per l'utilizzo di tali mezzi siano differenti da quelle relative ai mezzi regolati dalla proposta. Concordo sul fatto che l'interazione fra la proposta e il diritto contrattuale nazionale potrebbe essere meglio chiarita nel testo. Ciò significa che si potrebbero mantenere strumenti quali il diritto di rifiuto nel Regno Unito o la *garantie des vices cachés* in Francia. Sono comunque

disposta a considerare soluzioni alternative volte a integrare nella proposta taluni elementi degli strumenti nazionali citati, qualora tale soluzione fosse preferita dal Consiglio e dal Parlamento.

La proposta va a integrare la direttiva sulle pratiche commerciali sleali. Mentre la direttiva tutela collettivamente i consumatori da pratiche commerciali dubbie ad opera di commercianti disonesti, la proposta di direttiva sui diritti dei consumatori assegna diritti individuali ai consumatori che concludono un contratto con un operatore, diritti che possono far valere in sede di tribunale civile. Per quanto attiene la direttiva sui servizi e la direttiva sul commercio elettronico, l'obbligo di informazione di tali direttive si applicherà congiuntamente a quelli della proposta e sarà prevalente in caso di conflitto.

Infine, per quanto riguarda il regolamento Roma I, il preambolo alla proposta esprime chiaramente che essa si applica senza pregiudizio del regolamento. Di conseguenza, il diritto nazionale che si applica ai contratti dei consumatori nell'ambito della proposta di direttiva, sarà definito esclusivamente dal regolamento.

Nel preparare la proposta, la Commissione si è ispirata ai risultati del quadro comune di riferimento per quanto riguarda, ad esempio, le liste nere delle clausole contrattuali sleali, la concorrenza sleale per confusione e le norme di consegna, nonché l'ottimizzazione degli obblighi di informazione precontrattuale.

In futuro, sarà importante garantire la coerenza tra il quadro comune di riferimento (QCR) e la direttiva sui diritti dei consumatori. Poiché il QCR sarà un progetto a più lungo termine, dovremo assicurarci che le definizioni e le norme finali della direttiva sui diritti dei consumatori siano integrate nella sezione del QCR che si occupa dei contratti dei consumatori.

La proposta di direttiva sui diritti dei consumatori è stata preceduta da un'accurata valutazione d'impatto che ha monetizzato il carico amministrativo che deriverebbe dai cambiamenti proposti e lo ha comparato con i costi che devono affrontare gli operatori che vogliono vendere in altri Stati membri a causa della frammentazione delle norme di tutela del consumatore e del regolamento Roma I. La valutazione ha dimostrato che una completa armonizzazione dei diritti fondamentali dei consumatori avrebbe notevoli effetti positivi sull'integrazione del mercato interno e sulla fiducia dei consumatori. Le fasi iniziali del processo legislativo hanno evidenziato che sarebbe utile disporre di ulteriori prove e di un esame più approfondito sul comportamento e sulle preferenze dei consumatori riguardo agli strumenti di vendita. Ho intenzione di varare uno studio qualitativo nel prossimo futuro a tal riguardo, con l'obiettivo di raccogliere prove sulla base di interviste approfondite a consumatori e commercianti. I risultati dello studio dovrebbero essere disponibili tra luglio e settembre 2009.

La Commissione è impegnata a mantenere un dialogo costruttivo – e questo è il mio impegno politico nei vostri confronti – con le parti più colpite dalla bozza di direttiva durante l'iter legislativo. A tal fine, riunirò i rappresentanti di consumatori e operatori in un incontro nel giugno 2009 per chiarire gli elementi della proposta e discuterne ulteriormente gli aspetti salienti. Il Parlamento sarà debitamente informato.

Vorrei solo aggiungere che la scorsa settimana ho incontrato tutte le organizzazioni dei consumatori sotto l'egida del BEUC e abbiamo nuovamente discusso di quest'argomento. Due giorni dopo, almeno dieci rappresentanti della Camera dei Lord si sono recati a Bruxelles per discutere la direttiva. È un segno molto positivo del crescente interesse per la politica dei consumatori, come è giusto avvenga nel mercato interno.

Malcolm Harbour, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, innanzi tutto vorrei ringraziare il commissario Kuneva per il lavoro svolto in materia di tutela dei consumatori, poiché questa sarà l'ultima occasione in questo Parlamento per discuterne assieme. Signora Commissario, mi permetta di esprimerle il mio apprezzamento personale e, credo, anche quello di tutta la commissione, per il suo attivo impegno.

Immagino la sua delusione per il fatto che non siamo riusciti a completare un riesame accurato di questa proposta e a portarla in prima lettura entro la fine del mandato. Credo che la storia dimostrerà che abbiamo fatto la cosa giusta perché il lavoro condotto in modo eccellente dall'onorevole McCarthy – considerare la valutazione d'impatto, mettere in dubbio le questioni – ha aumentato la consapevolezza nella proposta e ha favorito un coinvolgimento molto maggiore, come lei stessa aveva auspicato.

Mi sembra – e questi sono i punti fondamentali che voglio esporre nel breve tempo disponibile questa sera – che manchi una cosa importante in questa proposta, ovvero il quadro strategico globale che la Commissione intende seguire nell'evoluzione dell'acquis dei consumatori.

Questa proposta si occupa di merci ma, alla fine di quest'anno, prima della proposta entrerà in vigore la direttiva sui servizi che comprende molte questioni riguardanti i consumatori. Sappiamo che si sta occupando anche di questioni quali prodotti digitali, imballaggi, viaggi, eccetera.

Abbiamo bisogno di vedere cosa intende fare per questo pacchetto nel quadro di una strategia più ampia dell'acquis dei consumatori. Ciò è molto importante: deve essere "a prova di futuro", deve essere parte di un processo globale. Questo è uno degli aspetti che mi trovano critico nell'approccio assunto finora. Mi auguro che potremo fare progressi a riguardo.

Sono lieto che abbia menzionato la Camera dei Lord perché anch'io avevo intenzione di commentare l'episodio. Abbiamo garantito loro che la loro relazione potrà fornire un contributo materiale al risultato finale, considerando i tempi a nostra disposizione. In definitiva, ci attendiamo un risultato eccellente per i consumatori europei e il mercato interno.

Jacques Toubon (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, farò riferimento al lavoro dell'onorevole McCarthy e dell'onorevole Wallis. A beneficio del prossimo Parlamento, esso evidenzia i quesiti sollevati dalla proposta per la massima armonizzazione e sottolinea il rischio, percepito da alcuni Stati, di un indebolimento della tutela dei propri consumatori.

Dall'altro lato, la Commissione ha ragione nel voler espandere il commercio transfrontaliero, che è a livelli incredibilmente bassi per un mercato interno. Dunque, non parlerò nuovamente dell'antefatto – poiché l'ha già fatto l'onorevole McCarthy – ma, se mi è concesso, vorrei dare alcuni consigli alla Commissione.

Innanzitutto, mi auguro che il commissario Kuneva continuerà il proprio lavoro, e mi auguro che otterrà l'adozione di una bozza di direttiva orizzontale. Ciò sarà possibile solo se, in primo luogo, avrà valutato minuziosamente l'impatto su tutte le legislazioni nazionali, cosa che non è ancora stata fatta; in secondo luogo, se porrà questa proposta in precisa relazione con i regolamenti, le direttive e gli accordi esistenti a livello comunitario, cosa che non è ancora stata fatta; in terzo luogo, se stabilirà che determinate regole di principio, come quelle riguardanti vizi occulti, siano salvaguardate, cosa che non è ancora stata fatta; e in quarto luogo, e questo è il punto più importante, se indicherà quale livello di protezione risulterà dall'applicazione della direttiva e non solo quali disposizioni emergeranno.

A tal riguardo, la proposta non è quello che si può definire un documento chiaro. Eppure, esso è proprio ciò di cui abbiamo bisogno: armonizzazione che aumenti il livello di tutela. In breve, Commissario, lei è stata frettolosa. Il mio consiglio è di prendere tempo – il tempo necessario – e presentare tutti gli argomenti che le consentiranno di convincere totalmente i governi e il Parlamento europeo.

Charlotte Cederschiöld (PPE-DE). – (SV) Vi è ancora un margine di miglioramento nella regolamentazione della tutela dei consumatori. Le negoziazioni non sono ancora iniziate, il Parlamento non ha rilasciato una dichiarazione e gli Stati membri stanno iniziando ora la propria discussione. Abbiamo bisogno di una piena armonizzazione nell'ambito della tutela dei consumatori.

Ho tempo per tre punti che ritengo appropriato citare: un campo d'azione più chiaro per la direttiva; al momento, beni con difetti all'origine possono essere restituiti entro due anni, dovrebbero essere tre; il periodo di recesso dovrebbe essere di un anno, il che aumenterebbe la tutela dei consumatori nella maggioranza degli Stati membri. Regole chiare, non ambigue, e un alto livello di tutela dei consumatori porteranno benefici sia ai consumatori, sia alle aziende. Regole oscure sono dannose per le aziende oneste e per le piccole e medie imprese. Il Consiglio e il Parlamento dovrebbero integrare questi tre punti centrali in una proposta armonizzata.

Poiché è la mia ultima discussione con Meglena Kuneva, vorrei ringraziarla perché la nostra cooperazione è stata davvero piacevole.

Meglena Kuneva, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, vorrei iniziare rispondendo all'onorevole Harbour. So bene perché dobbiamo affrontare la questione dei servizi ed essi sono decisamente una parte importante della strategia per i consumatori del 2007-2013. Sono cosciente del fatto che l'economia europea è un'economia di servizi.

Per quanto riguarda il motivo per cui non ci stiamo occupando, ad esempio, di contenuti digitali e li escludiamo dal campo d'azione della nostra proposta, posso affermare che la questione della tutela dei consumatori relativamente ai servizi a contenuto digitale è stata sollevata durante le consultazioni per il libro verde. Molti attori, in particolare le organizzazioni dei consumatori, ritengono che sia una questione importante. Tuttavia ha sollevato serie preoccupazioni fra le aziende e i convenuti hanno affermato che, a causa della complessità della questione, erano necessarie ulteriori analisi approfondite.

A tal fine, la Commissione eseguirà uno studio per determinare la portata del problema e il numero di consumatori che sono penalizzati da una mancata copertura dei contenuti digitali. Comunque, vorrei parlare delle questioni digitali la prossima volta, con argomenti molto più concreti.

Senza voler sprecare il tempo del Parlamento o dei consumatori e delle aziende, vorrei informarvi che domani, assieme al commissario Reding, presenterò la guida digitale. È una guida molto utile basata sulla legislazione esistente – circa 20 direttive – che costituisce una sorta di compendio di ciò che possiamo fare fin da subito per far valere i nostri diritti, perché, a volte, la cosa più importante è come applichiamo la nostra legislazione.

Riguardo all'intervento dell'onorevole Toubon, devo dire che, secondo la proposta, gli Stati membri potranno mantenere gli strumenti generali di diritto contrattuale per merci difettate, e ciò significa che strumenti come il diritto di rifiuto nel Regno Unito o la *garantie des vices cachés* in Francia, possono essere mantenuti.

A volte dovremmo utilizzare più tempo per spiegare i contenuti di una direttiva ed è ciò che i miei colleghi stanno facendo al Consiglio. Quanto meno dobbiamo rendere più chiaro ciò che vogliamo dire in un testo o in un altro ed è in questa fase che possiamo risolvere le questioni più controverse.

La Commissione sta ora esaminando in dettaglio le varie disposizioni della proposta con gli Stati membri, per migliorare la comprensione dell'impatto pratico sulla legislazione nazionale, proprio come richiesto da lei, onorevole Toubon, e dal Parlamento. Non lesineremo gli sforzi per far diventare tutto più chiaro. Questo è un testo giuridico; questo è un testo civile e già solo tradurre questo testo giuridico è una sfida. Continueremo dunque a spiegare e a mantenere un buon livello di cooperazione con il Consiglio e il Parlamento su tale aspetto.

Onorevole Cederschiöld, la ringrazio nuovamente per la sua ultima osservazione. Terrò a mente le sue proposte. Ha ragione nell'affermare che stiamo negoziando la direttiva, ma vorrei dire chiaramente che vi è una questione sulla quale non scendo a compromessi, ovvero la totale armonizzazione.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Zita Pleštinská (PPE-DE), per iscritto. – (SK) I livelli di tutela del consumatore variano da Stato a Stato. Nel corso delle audizioni della commissione IMCO, i rappresentanti dei gruppi volontari di tutela del consumatore dei vecchi Stati membri non hanno riferito di problemi finanziari. I consumatori spesso pagano i servizi di questi gruppi di consumatori prima di decidere un acquisto: ciò consente alle organizzazioni di rimanere indipendenti.

Le organizzazioni dei consumatori in Slovacchia ricevono 152 000 euro per finanziare le proprie attività. Sono preoccupata dal fatto che una somma così misera possa disincentivare queste organizzazioni dal difendere i diritti dei consumatori.

In seguito all'allargamento dell'UE, è sempre più difficile e complesso essere un consumatore. Vi è una serie di questioni che coinvolgono direttamente i consumatori, dall'assenza di difetti del prodotto acquistato alla fiducia nelle transazioni, agli acquisti on line e alla pubblicità. Poiché molte di tali questioni valicano i confini tra Stato e Stato, necessitiamo di una legislazione armonizzata e intensi sforzi per la consapevolezza della prevenzione, che ci fornirà l'autocoscienza necessaria per evitare di essere delle pedine in mano ad aziende esperte. Per questo, i consumatori dovrebbero sapere come utilizzare i portali che forniscono informazioni aggiornate, ad esempio RAPEX per le sostanze pericolose, SOLVIT per il mercato interno, DOLCETA per la sensibilizzazione finanziaria e molti altri. Anche il Centro europeo consumatori e Diario Europa possono offrire un aiuto importante ai consumatori.

Commissario Kuneva, a nome della Commissione deve stimolare i nuovi Stati membri a non sottovalutare la tutela del consumatore non fornendo un sostegno adeguato alle organizzazioni dei consumatori.

25. Raccomandazione del Mediatore europeo alla Commissione in merito alla denuncia 185/2005/ELB (breve presentazione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la breve presentazione della relazione (A6-0201/2009), presentata dall'onorevole Martínez Martínez, a nome della Commissione per le petizioni, sulla relazione speciale del Mediatore europeo a seguito del suo progetto di raccomandazione alla Commissione in merito alla denuncia 185/2005/ELB [2009/2016(INI)].

Miguel Angel Martínez Martínez, relatore. – (ES) Signor Presidente, signora Commissario, nel 2005 un interprete freelance che aveva scoperto che al compimento del sessantacinquesimo anno di età non sarebbe più stato ingaggiato dalla Commissione europea, ha presentato un reclamo al Mediatore europeo per presunta discriminazione su base di età, in violazione della Carta dei diritti fondamentali.

Non si trattava di una questione recente: anni prima, la Commissione e il Parlamento avevano adottato la decisione di non ingaggiare interpreti freelance che avessero superato l'età di pensionamento dei propri funzionari.

Gli interpreti colpiti da questa decisione portarono il caso alla Corte di giustizia, vinsero in primo grado ma i risultati si rovesciarono in appello, anche se per vizi di forma e non di merito.

Considerando sentenze e casi precedenti, il Mediatore analizzò attentamente la decisione e concluse che, effettivamente, sussistevano una discriminazione e una violazione della Carta dei diritti fondamentali, per cui raccomandò alla Commissione di modificare la norma in linea con la condotta adottata dal Parlamento in seguito alla decisione in primo grado della Corte.

La Commissione ha ignorato la raccomandazione del Mediatore, il che lo ha obbligato a chiedere appoggio al Parlamento, che ha passato il caso alla Commissione per le petizioni. Tre sono le motivazioni che hanno spinto la commissione per le petizioni a sostenere il Mediatore europeo con la risoluzione approvata all'unanimità in tale commissione:

In primo luogo, per coerenza con la condotta del Parlamento, che ingaggiava interpreti freelance oltre i 65 anni di età quando ciò era considerato conveniente o necessario.

In secondo luogo, a causa dell'obbligo di sostenere il Mediatore. A volte, il Parlamento può considerare il Mediatore un'istituzione scomoda, ma essa ricopre un'importanza fondamentale nel nostro ordinamento giuridico.

In terzo luogo, abbiamo ritenuto doveroso richiamare l'attenzione della Commissione europea sul fatto che essa non è al di sopra delle altre istituzioni comunitarie, particolarmente di quelle che hanno la responsabilità di vigilare e controllare il suo operato.

Ed eccoci giunti in plenaria per presentare la risoluzione approvata all'unanimità, come vi ho detto, dalla commissione per le petizioni, che richiede alla Commissione un adeguamento alla raccomandazione del Mediatore europeo, ricordando che questa figura, assieme al Parlamento, è al di sopra dei servizi giuridici della Commissione, che sono servizi importanti, ma solo amministrativi. Niente di meno e niente di più.

Signor Presidente, signora Commissario, non posso nascondere un certo disagio, poiché in questa situazione noi abbiamo sempre cercato un accordo, ma vi sono state notevoli pressioni affinché questa relazione non arrivasse al Parlamento e anche ora, alcuni commenti dimostrano che non si darà grande considerazione a ciò che il Parlamento dirà, o non dirà. Ciò è fonte di grande sorpresa e, soprattutto, non giunge dai commissari, bensì da determinati alti funzionari convinti di essere personale permanente, in contrapposizione ai parlamentari e ai Commissari che, per definizione, sono personale ad interim e a breve termine.

Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, ribadendo oggi il nostro desiderio e la nostra volontà di cooperazione e di comprensione con la Commissione, non possiamo non rifiutare la condotta che ho esposto. Mi auguro che il voto di domani rifletta ciò che abbiamo già visto in sede di commissione per le petizioni: un voto maggioritario o unanime che sostenga il Mediatore europeo e un Parlamento che ribadisca alla Commissione che le cose vanno come dovrebbero andare e che ognuno sa stare al suo posto.

Meglana Kuneva, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, innanzi tutto vorrei sottolineare la buona fede della Commissione in tale questione, nel rispetto di tutte le norme giuridiche pertinenti. Non abbiamo mai cercato un conflitto con il Mediatore europeo e ancor meno con il Parlamento. Eravamo dell'opinione che la nostra posizione sarebbe stata riconosciuta dal Mediatore.

Il nostro punto di partenza era che, nel corso degli anni, le condizioni di impiego degli *agents interprètes de conférence* (AIC) sono state avvicinate sempre più alle norme dello statuto. Dal 2000, gli interpreti freelance sono legati allo statuto in seguito alla decisione del Consiglio dei Ministri di consentire loro il pagamento delle imposte comunitarie sul reddito che traggono dalle istituzioni europee al posto di quelle nazionali.

Inoltre, dal 2004, sono tutelati dall'articolo 90 del regime applicabile agli altri agenti delle Comunità europee, motivo per il quale ora sono definiti AIC. Il limite d'età di 65 anni è una norma dello statuto che si applica a tutte le categorie di personale delle istituzioni, siano funzionari, agenti temporanei, contrattuali o ausiliari,

nonché assistenti parlamentari, in seguito alla recente adozione di un regolamento a tal riguardo. Questa norma è stata applicata agli AIC dalla Commissione, e dal Parlamento, tra il 2000 e il 2004.

In seguito alla decisione in primo grado della Corte di giustizia nel 2004, secondo la quale non ingaggiare AIC oltre i 65 anni di età costituiva una discriminazione, le istituzioni hanno sospeso l'applicazione della norma. Tuttavia, in grado di appello, la Corte ha dichiarato nulla e priva di effetti la decisione. Di conseguenza, la Commissione è tornata alla pratica precedente.

Poiché non vi è più una decisione della Corte al riguardo, la nostra interpretazione è quella di ritornare alla prassi precedente e che la Commissione debba applicare le norme derivanti dal regolamento del Consiglio del 2000 e non ingaggiare personale oltre i 65 anni di età, come avviene per il resto del personale.

La libertà dei servizi di interpretazione delle istituzioni di ricorrere all'ingaggio di AIC secondo le loro necessità è fondamentale per garantire un'interpretazione di conferenza efficiente. Ciò consente di coprire la domanda regolare e prevedibile con il personale dipendente, mentre domanda fluttuante e situazioni di punta possono essere risolte ingaggiando gli AIC.

Questo sistema ha consentito alle istituzioni di soddisfare le richieste di interpretazione in base alla domanda, rendendo gli ultimi allargamenti un successo e tenendo sotto controllo i costi. Questo approccio sostiene anche un'attiva politica di formazione di giovani interpreti di conferenza.

Infine, accolgo con favore i positivi contatti fra Parlamento e Commissione su tale questione e vorrei ringraziare in particolare il vicepresidente Martínez Martínez per la sua preziosa collaborazione con il mio collega, il commissario Orban in una fase precedente.

Miguel Angel Martínez Martínez, relatore. – (ES) Signor Presidente, poiché mi avanza un minuto dalla risposta precedente, vorrei rispondere al commissario Kuneva, che conosce l'affetto e l'amicizia che mi legano a lei e al commissario Orban. Il commissario tuttavia, non ha fatto un singolo riferimento alla raccomandazione del Mediatore. In altre parole, il Mediatore, che è cosciente di tutti i punti elencati dal commissario, ha elaborato una raccomandazione specifica che la Commissione sembra ignorare completamente.

Non sto chiedendo al commissario Kuneva di fornirmi una risposta personalmente perché, ovviamente, non possiede tutte le informazioni necessarie. I dati da lei elencati corrispondono a ciò che già sapevamo noi e il Mediatore, ma ancora non ci ha detto se la Commissione, indipendentemente da tutto ciò e sapendo che il Mediatore, che conosce il caso e ha raccomandato una modifica della norma, agirà seguendo la richiesta del Mediatore e la relativa raccomandazione del Parlamento.

Meglana Kuneva, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, l'unica cosa che posso dire è che, a questo punto, riferirò al commissario Orban e mi sincererò che lei ottenga una risposta adeguata su questo punto. Ovviamente considereremo i suoi commenti con estrema serietà, particolarmente per quanto riguarda quest'ultima richiesta di chiarimento.

Presidente. – La ringrazio, signora Commissario e ringrazio gli onorevoli colleghi. Ringrazio tutto il personale e tutti gli interpreti, qualsiasi sia la loro età.

La discussione è chiusa. La votazione si svolgerà domani, martedì 5 maggio 2009.

26. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

27. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 23.45.)